SAGGIO DI STUDII

SULLA

PODESTÀ PATRIA E L'EDUCAZIONE

dell' abate

JACOPO DOTT. BERNARDI.

VOL. II.

VENEZIA.
DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO NARATOVICH.
1850.

A

MADDALENA CONTESSA ALDOBRANDINI-PAPADOPOLI

DI SANGUE DI INTELLETTO DI CUORE

NOBILISSIMI

SPOSA E MADRE

PER SENNO PER VIRTÙ PER AFFETTO

AMMIRABILE

QUESTO FRUTTO DI STUDII E DESIDERII MOLTI

QUASI COPIA LANGUIDISSIMA AL PERFETTO MODELLO

L'AUTORE

RITORNA.

A voi, o padri o educatori, io consacro questi cenni. Leggeteli con quell'animo con che io li dettava, e se le idee che venni esponendo, vi parranno utili, profittatene. Per me non chiedo nulla: soltanto, ed oh come volentieri!, dividerei con voi la consolazione di veder crescere i figli ed i vostri allievi tutti obbedienti, saggi, operosi. Ma quando ne verrà dato di giugnere questo scopo? Adopriamoci con ogni sollecitudine, perchè, se non ci adopriamo, non ci giugneremo giammai. I tempi sono gravi, essi ci addimandano molto; i padri e gli educatori assumono un grande e delicatissimo incarico in faccia a Dio, alla patria, alla società.

PARTE PRIMA.

DANNI DELLA TRISTE EDUCAZIONE SOCIALE.

> Proprietates ingeniorum dispicere prorsus necessarium est . . . namque erit alius historiae magis idoneus, alius compositus ad carmen, alius utilis studio juris, et nonnulli rus fortasse mittendi.
>
> Quint. Lib. II, cap. 9.

PREMESSE.

Come uomini (piglio, più che le parole, i sentimenti di un moderno filosofo) partecipiamo tutti alla medesima condizione, ai doveri e ai diritti della umanità, e ci ravviciniam tutti per la vita ch'è comune e dinanzi alla legge della vita, perchè tutti della medesima specie; ciascuno però vi porta le sue gradazioni e' il suo carattere particolare, quindi la società che formiamo non è una somma di unità tutte del medesimo ordine e del medesimo valore, sibbene un'armonia di esistenze, tra le quali vi hanno degli stati diversi, cioè una gerarchia d'individui con diversi titoli e modi di essere gli uni agli altri subordinati. Havvi ineguaglianza nei rapporti di uomini ad uomini, nè per questo abbiamo a lamentarci; poichè in ciò consiste la ragione di tutte le relazioni domestiche, politiche, e nazionali, ed universali; quest'è il principio e il nodo di tutte le convenienze, quest'è il fondamento della civile aggregazione. Se ciascun uomo non fosse che un'esatta ripetizione degli altri, se ciascuno valesse quanto ciascun altro nella perfetta identità dei bisogni e delle facoltà, non vi sarebbe nulla da dare e da ricevere, e gli uomini creati per la società sarebbero inetti a formare un'intima e vera associazione: sono dunque, non diciam condannati, ma destinati ad una continua ineguaglianza. Esaminiamoli sott'ogni aspetto e li vedremo distinguersi in superiori ed inferiori, distinzione che deriva dalle facoltà diverse dello spirito, dall'organismo, dal-

e le violente infrazioni dei doveri e degli altrui diritti, se, dopo di aver cacciato lo spirito di smodata indipendenza nel popolo, si dischiudesse l'adito e si preparasse a tutte le ambizioni la strada? Giovi pertanto accennare a' tristissimi effetti che da siffatta causa deriverebbero. Nel descrivere codesti effetti non appiglierommi a fantastiche astrazioni, nè a strani o soltanto possibili avvenimenti; ma si prenderò que' fatti che ne circondano e che vanno eccitando le più gravi apprensioni ed i comuni lamenti. Persuadersi di francare le generazioni dalle infermità tutte, è follia; ciascun secolo porta il suo carattere di virtù e di vizii particolari, e virtù e vizii formeranno il retaggio permanente delle umane società, ove l'essenza loro non si tramuti: tener fronte alle maggiori minaccie, da cui ne verrebbe desolazione, promuovere le più elette speranze, da cui prosperitade germoglia, sarà ufficio degli amorosi del pubblico bene; poichè di tal guisa potrassi impedire un generale sovvertimento o, per non dipartirci dalla primiera similitudine, potrassi provvedere alla guarigione del male pria di aspettarcela da una di quelle crisi che non risanano se non a prezzo di molte stragi. Risguardata pertanto la presente condizione della società, confido tornare vantaggiosissima la viva e vera pittura dei danni che se n'escono dalle stimolate eccessive pretensioni di tutte classi e dalla inquietudine che dimostrano per uscire de' proprii limiti. Io mi crederei avventuroso assai, se, richiamando ora a molte funestissime conseguenze i pensieri, valessi poscia a proporre i rimedii più convenienti.

§ I.

Non sì tosto fu proclamata la reciproca indipendenza e libertà del pensiero, e tutte classi vidersi aperto il campo alla scienza ed alle arti liberali, che vi si lanciarono bramosamente, quasi a ricattarsi del tempo in che dovettero a freno di troppa umiliazione e durezza obbedire. L'annunzio fu elettrico scuotimento che celere propagossi, e dietro si vide un

generale commuoversi ed un lanciarsi degl' individui commossi di grado in grado per subitaneo trabalzo. Anatema al mio capo se alla educazione del popolo male-dicessi! Converrebbemi perdere il senno pria di affermare, che, meglio dello insegnamento, stesse pel contadino e l' artigiano il vegetare nella ignoranza, aversi l' anima a sale, ed ammutire stupidamente sotto l' altrui giogo, per quantunque fosse ingiusto e pesante. Mi vergognerei di me stesso, ove approvassi la maniera di che verso le classi inferiori usava la ricchezza e la nobiltà del secolo trascorso. Quella gran linea di *demarcazione* che le classi elevate dalle infime separava, linea cui la crudeltà e la superbia da lunghi anni teneavi ferma per modo, che le classi nobili aveano per contagioso qualunque ravvicinamento alle altre, per diritto qualunque insulto ed oppressione; era linea dalla natura abborrita. Facea d' uopo che raccostati si raggruppassero insieme i comuni e particolari interessi, e a raggrupparneli presedesse una operosa reciprocanza di affetti; facea d' uopo che sopra la necessaria division degli Stati non pesasse una sentenza di odio e di schiavitù vergognosa; facea d' uopo che i ricchi ed i poveri, i nobili e gl' idioti sapessero d' esser fratelli, chiamati a soccorrersi a vicenda, ove dalla forza e dal potere degli uni fosse dato di sopperire alla manchevolezza degli altri. Ma se, invece di contendere ne' proprii limiti le varie classi sociali temperandole fra di loro, per togliere gli avvilimenti e gli abusi trascorsi, si fosser levati i limiti medesimi, facendo sì che tutte distinzioni sgombrassero, e ciascuno si avesse potuto credere spronato alla stessa meta, quale scontro di volontà ambiziose e cozzanti, quale confusione di brame ardite e impotenti, qual civile disordine non sarebbe insorto dal trasmodare e rammestarsi in uno di tutti i desiderii? i quali rassomigliano a que' torrenti che, separati tra loro e dentro a forti argini rinchiusi, passano indenni e soffrono di essere a fecondità della terra o a vantaggio del commercio indiritti; ma irrefrenabili nel proprio corso e di spaventose ruine apportatori tornerebbero allora che, rotte le reciproche dighe, confondessero insieme le furibonde acque. Le

antiche istituzioni sociali tennero conto rigorosissimo della separazione che sortito aveano gli ordini diversi dei cittadini, e ciò presso gli Egizi ed i Romani massimamente, e converrebbe essere affatto digiuni nella storia per non ammettere questo vero. Sappiamo anzi, che nell'Egitto i figli obligati erano ad apprendere l'arte de' proprii genitori, per cui non solo colà rispettavansi i confini più larghi assegnati alle quattro o cinque condizioni in che si vogliano dividere le civili società, ma fra ciascun' arte e mestiere era tirata una linea insuperabile. Cotesto impero tirannico, esercitato dalle costumanze e dalle leggi sopra le attitudini e il libero volere degl' individui, è da abborrirsi, nè io certo me ne farei, come si fece alcun altro, l'encomiatore per risuscitarlo a' dì nostri. Finchè mi bastino le forse dello intelletto ed i giusti sentimenti dell'animo, vorrò guardarmi da tutti eccessi, nè per impugnare i danni dell'uno, mi darò alla cieca e stoltamente in braccio al contrario. Non niego l'Egizia e la Romana potenza esser cresciute assai quando il rigore nelle civiche istituzioni era massimo, essere decadute quando allentossi; non ricuso alla prima l'encomio che le si deve per aver tenuto in pregio l'esercizio di qualunque mestiere, anche il più umile, sicchè l'artigiano che avesse con diligenza ed onestà adempiuto l'officio suo, rimeritavasi di altrettanta stima, nè, per quantunque bassa e volgarissima l'arte, giudicavasi vile l'artefice, e ciò rettamente; poichè in faccia alla legge del dovere sono più onorati di molto il fabbro ed il calzolaio virtuosamente operosi, che il filosofo ingannatore, il magistrato infedele, il principe ingiusto. Il bene, ovunque si ritrovi, non perde l'indole sua, e quindi è dovere tributargli i dovuti encomii; come pur esso l'errore sempre conservasi nella propria natura, e quindi fa d'uopo sempre condannarlo. Lodiamo adunque nell' antichità que' saggi provvedimenti che giovarono allora, que' che riprodotti gioverebbero tuttavia, e condanniamo gli eccessi. Vorremmo dunque, che tutto dì, non già una minuta, eccessiva, tirannica distinzione di gradi si conservasse, ma sì una giusta, salutevole, amica; vorrem-

mo ch'ella non ad invilire, ma a proteggere fosse indiritta, e che individui di qualunque classe, ove coscienziosamente fornissero la propria missione, eguale alla rettitudine conscienziosa sortissero la pubblica stima. Amoroso di questo fatto, in che sta, giusta il veder mio, gran parte dell'ordine sociale, e in esso il retaggio di molta pace domestica e cittadina e di non pochi esterni vantaggi, farommi ad esporre partitamente alcuni de' principali danni che emergono dal gettarsi fuori che fanno le varie classi, senza meriti e mezzi, dal proprio stato.

§ II.

Formidabile ingombro delle scuole superiori. Cause di quest' inganno e conseguenze.

Lasciate le scuole infantili ed elementari, di cui ci avverrà dover discorrere appresso, non ci si schiudono appena le porte degl' istituti ginnasiali e filosofici, che ci si offre il massimo argomento dell' agitazione ed inquietudine lanciata nelle classi sociali. I figli de' falegnami, de' fabbri, de' calzolai, de' contadini e delle altre condizioni artigianesche ivi in folla a logorare le panche, ad accrescere smisuratamente il numero di que' che all' impazzata vi accorrono, a rendere tormentosa la condizione de' precettori, dannevole quella dei discepoli, e a formare dello insegnamento un mestiere. Come nelle scuole elementari si spinsero, ad apprendere i rudimenti primi, i giovanetti a qualunque stato appartenessero, e questi dal campo, e quelli si trassero dalla officina, e cogli altri delle classi superiori si accomunarono; come appresero con qualche facilità a leggere, scrivere e conteggiare, e ritornaronsi a casa raccontando alcuno di quegli avvenimenti di sacra storia o cristiana filantropia, che dalle labbra raccolsero dei maestri; come sortirono una qualche distinzione o procedettero, ai gli uni che gli altri, di pari passo; o, ch'è ciò più verosimile, que' delle condizioni più umili ne' primi elemen-

ti i fanciulletti delle condizioni più alte avanzarono; dissi più verosimile, poichè le minori agiatezze della vita, il pungolo più forte delle riprensioni de' genitori, le meno frequenti distrazioni, le abitudini più pazienti alla fatica fan si che i progressi di quell' età sian maggiori; come ciò avvenne, dicea, gli acciecati genitori delle condizioni anche più basse, inabili a formare un retto giudizio, fanno a sè stessi la seguente interrogazione: se il figlio di questo o di quel signore, che ne sa meno dei nostri, si manda al ginnasio, perchè non li manderemo noi pure? . . . E dietro a sì fatta interrogazione misurano colle temerarie speranze i di futuri, quando i figliuoli loro cresciuti in molta sapienza, cresceranno in dignità, e trarranno nella propria elevatezza la famiglia, per cui sopra dei genitori rifletterannosi i meriti de' nuovi Achilli della famiglia stessa. Le madri massimamente, che tanta ambizione sentono pei frutti delle loro viscere, si rattaccano a queste idee, le vagheggiano, e credo s' illudano anche allora che ne sperimentano i funestissimi effetti. Un qualche esempio, che secondato abbia co' fatti le concepite speranze, mette in generale commovimento le popolari invidie ed i mal frenati desiderii; e ciascuno vorrebbe ottenere quello che nel paese proprio o nel vicino ottenne la famiglia privilegiata. Quanto non sarebbe da preferirsi colui che non cessasse di venir predicando, l' economia ed i risparmi essere il sostegno delle famiglie? è lento dei minuti risparmii il profitto, ma sicuro per tutti, e chi vi si appiglia non fallirà certamente. Volgasi invece alle smodate lusinghe di un giuoco, e sarà la vittima di quelle fallacie traditrici. I figli delle classi popolari, nelle occupazioni che alla condizion loro convengono, hanno il campo ove esercitare onoratamente la propria civiltà; di qui trarranno i mezzi dell' onesto sostentamento e il giusto impiego delle forze: rappresentano esse i minuti risparmii che il bene guarentiscono della esistenza, e ne fanno raggiungere una infallibile meta: ma si lascino invece codesti figli in un campo di occupazioni, che dal proprio grado dilunghino per gran tratto, e giuocheranno allora una partita del mag-

gior interesse e assai difficile a vincersi; poichè in mille che la giocano, novecento e novantanove la perderanno. Codeste scuole adunque filosofiche e ginnasiali, sì nelle più popolose, che nelle minori città, chiudere si dovrebbero in faccia a que' molti, che presentandosi per essere accettati ne provocano ad interrogarli nella maniera che segue: «Perchè abbandonaste il campo e la officina dei padri vostri? Qual ingegno » distinto vi adduce ad entrare a codeste soglie? Qual è il » fine che dalla frequentazione di questa guisa d'insegnamento » to vi proponete? » Ci risponderanno per essi i genitori, la cui ragione si fa ragione attuata dei figliuoli, nella età in cui questi sono incapaci di attingere da se i comandi per determinarsi nel sentiero della vita; e ci risponderanno così: « Vogliamo, s' è possibile, nobilitare la nostra famiglia: noi lavoreremo dietro un mestiere, ma vogliamo che il figlio studii. Riportò buone classificazioni nelle scuole elementari, » dunque, giacchè la provvidenza ha aperto la strada, frequenti le filosofiche: un raggio di fortuna non mancherà » appresso. Questi mestieri sono meschini e portano una servitù penosissima; noi non consiglieremmo alcuno ad abbracciarli. Converrebbe essere storditi per costringervi il figliuol nostro, e troncargli noi di nostra mano quel sentiero che altri seppero aprirsi. Seguiterà, come ha cominciato, » ad apprendere, e diventerà in seguito, non sappiamo che, » ma forse qualche cosa di grande!! » Questo non è il ragionamento di una famiglia, ma di moltissime, che accordandosi nell'erroneo concetto, cacciano con quella dell'autorità, per non dire con altra verga, cacciano quasi a mestiere i giovani alle scuole, onde ne ingrossano il numero e spaventosamente le empiono (1). Per tal guisa avviene del popolo, come

(1) Torno a ripeterlo per tema che si scambino i miei pensieri: Se abborrissi dall' educazione del popolo, mi crederei indegno di partecipare alla moderna civiltà. Il mio vivissimo desiderio si è che i mezzi di educazione e le scuole si propaghino dovunque, ma le scuole proveggano a' bisogni dei popoli e non li

dell' onde, che a vicenda l' una l' altra si premono, per cui se quella che sta dinanzi scappi oltre, si commuovono le altre che vengon dopo, e ciascuna tende ad entrare nel vuoto posto e di là procedere ancora. I varii strati di acqua l'un l'altro prementisi raffigurano i varii gradi sociali; finchè leggi, costumi, abitudini saggie e vigorose li contengano nei giusti limiti, tutto è quiete, perchè ciascuno è al suo posto; schiudete il varco alle ambizioni, gli strati di acqua trabocceheranno; usciamo della metafora in più giuste parole: aizzerannosi i desiderii, ed afforzati dall' altrui esempio ed impulso, travolgerannosi. Ammessi alla candidatura grammaticale, retorica, filosofica, i neofiti daranno ne' seguenti risultati. *Alcuni soffermerannosi ai primi passi*: il supposto ingegno non era che un intonaco di memoria superficiale, e, come si venne all'uso di un po' di criterio, si trovarono affatto inetti; sicchè, avvertiti della impossibilità di procedere, si trassero addietro, e i genitori, soccorsi dagli avvisi de' maestri, furono saggi abbastanza per farneli a tempo ancora passare dalla scolastica palestra allo apprendimento di un qualche utile mestiere: per questi il danno non è grave; fu un tentativo, era meglio prevenirlo; ma giunse opportunissimo il rimedio. *Alcuni altri progrediranno un tratto e si perderanno per via*: parecchi sul confine delle classi grammaticali e delle amene lettere, parecchi negli anni degli studi filosofici, parecchi altri più innanzi, e la gravezza del male, come più si procede, si fa più minacciosa e funesta. Alcuni, come i cespi che mettono da prima larghe foglie e poi dal mattino alla sera vaneggiano in gambo, inaridirono ad un tratto, sicchè per sorvenuta inettitudine fur costretti a ritrarsi; alcuni mancano di mezzi, e sortito avendo quell' ingegno mediocre che nel ricco e nobile in decadimento all' altrui cuore si raccomanda, ma non può avere la medesima raccomandazione in un povero di nascita che seguir poteva l' arte del padre suo; così nella mancanza

assassinino. L' insegnamento male indiritto è un appiglio potentissimo alle dicerie degli *oscurantisti*.

de' mezzi, e senza diritto alcuno di averne dal pubblico e dal privato soccorso, perdono la via in che malauguratamente si arrestano, perchè più malauguratamente si accinsero. Alcuni rotti dai vizii, e di que' grossolani e brutali che su portarono dalla propria condizione e resero più sottili, frequenti e raffinati nella nuova, meritaronsi il forzato e disonorevole allontanamento degl' istituti, e senza esso pur anco snervaronsi il corpo, l' intelletto, il sentimento morale, così da non poter reggersi davvantaggio, e costoro, fra tutti, sono per se e la famiglia della maggiore sciagura. Ove mi si opponesse in questo luogo, che gli sconci, presso a poco del modo medesimo, avverranno nelle classi superiori, a cui non vorrò certo chiudere l' accesso alle scuole più elevate; rispondo prima, che perchè vi sono dei danni, la conclusione logica non è quella di raddoppiarneli, sibbene di scemarli, e saranno scemati tosto che il potere, agendo in ispecial guisa, più che per violenza, sulla publica opinione, porrà dei limiti da rispettarsi; indi aggiungo, che le conseguenze si fan sentire luttuosissime allora che sulle inferiori classi ripiombano, lo che ho proposto mostrare nei capitoli che verranno dietro, le cui verità, o m' inganno?, che mi escono intere come dall' animo, così dalle labbra, vorrei a tempo giusto risuonassero alle orecchie delle famiglie da traditrici speranze condotte alla propria desolazione. Mostrerò pure quali frutti potran ripromettersi le varie classi dall' aver lanciato fuor della propria condizione i figliuoli, quand' anco giungano la meta che si proposero. Così, toccate con mano sanguinosa le funestissime conseguenze di codesta formidabile inquietudine e confusione sociale, e additati, giusta i creduti bisogni, i rimedii; è da sperare che i popoli ne' loro consigli e nelle abitudini rinsaviscano. Onore a tutti che tendono al grande scopo! felici quelli che l' ottengono! Me avventuroso, ove la mente ed il cuore mi bastassero a disvelare, in argomento di sì grande interesse e publico e privato, una qualche utile provvidenza!

§ III.

Perdita di forze e di tempo.

Tutti che parlano intorno ad un buon reggimento morale e ad un sapiente indirizzo delle forze, proclamano altamente lo spirito di perseveranza e di ordine, e non cessano di ripetere a' giovani, e nei giovani ai genitori, che fin da' primi anni in cui le potenze fisiche, intellettive, morali si disviluppano, guardino alle circostanze domestiche, spogliandosi di tutte false e lusinghevoli prevenzioni, misurino le proprie attitudini, ed eleggano alle attitudini ed alle circostanze un esercizio corrispondente; sopra di esso insistano, e troveranno in codesto spirito di perseveranza la causa di abbondevoli ed ottimi effetti produttrice. Come si ripetono gli atti che mirano ad un medesimo fine, riescono meno imperfetti e più facili; come si muovono più passi sulla medesima strada, più si guadagna di essa e le difficoltà grado grado si appianano; nè certamente sono perdute le forze preziose della giovinezza allora che siano raccolte e concentrate a quel punto che servirà pure di meta negli anni della vità avvenire. Il tempo e le forze d' ordinario si perdono nella mutabilità delle prove e in quelle massimamente che affatto discordano fra di loro. Raccomandasi inoltre lo spirito di ordine, e sta nel tenere esatta ragione dei mezzi che mettono al fine, e disporli in guisa che s'abbiano gli uni gli altri a succedere con saggio accorgimento, sicchè si premettano quelli che debbono andare innanzi; nè mai, come sia possibile, aver d' uopo di dare addietro onde rifar ciò che s' ommise, o procedendo, mancare de' necessarii soccorsi, e indugiar nel cammino, od essere costretti pur anco a venir meno, perchè si errò dapprima, non già nella elezion dello scopo, ma sì nel ridurre all' atto le pratiche che guidavano ad esso. Da queste importantissime previdenze, non solo si afferma astrattamente, che provano i fatti, derivare innumerevoli beni agl' individui, alle famiglie ed alle società

intere; come del pari innumerevoli e gravissimi sono i danni che dal procedere in contrario modo rampollerebbero. Questi danni pertanto aspettano que' giovani sciaurati, che, assai male misurando la condizione e le proprie attitudini, si lanciarono all' impazzata, e furon travolti, poichè assai tempo consumato ebbero ed assai delle proprie forze. Insieme poi a' figli i danni aspettano i genitori, che per una perniciosa ambizione si avvisarono di far che travalicassero senza meriti e mezzi i giusti limiti del proprio stato. Ma degli altri danni discorreremo appresso: qui, come porta l' argomento di questo articolo, giova che sentano quello che v' ha nella perdita delle forze e del tempo. Non vorrei mi si dicesse l' uomo delle anticaglie già ripetute abbastanza, se ripetessi anch' io, ch' è breve *il tempo della vita, tenui le forze, lunghissima l'arte:* eppure sarà vero sempre che l' anticaglia di codeste espressioni contiene un grandissimo fatto ed insegnamento per la vita, fatto ed insegnamento a cui non si avvezza sì facilmente la gioventù. Ricca come si crede ella di tempo e scialacquatrice, non sa misurarne il valore; piena di forze, si persuade che non saranno per esaurirsi giammai; e mentre s' inganna così per coloro che fino a' sedici, a' diciotto, a' vent' anni si gittarono in campo non proprio e devono ritirarsi; miseramente trapassa, e vassi perduto senza riparo il vergine fiore di quella età e di quella energia, da cui doveva essere il futuro uomo informato. Qual prezioso deposito non porterebbe seco il giovane che raccolto avesse il frutto de' primi anni, onde metterli a profitto per lo avvenire? Chi potrà risarcirlo del commesso errore ove ne abbia fatta una tristissima dispersione? Ed occorrono forse rari codesti esempii? Quanti non ne offrono le minori città ed i paesi? Sciaurati, lamenterannosi appresso di non aver trovato un posto alla mensa della vita, e queruli, irrequieti, a sè medesimi dannosi ed altrui, trascineranno i giorni loro infelici, accusando l' iniquo destino o la provvidenza; ma prima i genitori e sè medesimi accusino, perchè non accettarono il seggio cui natura, giusta la condizion loro, offeriva; e spintisi per mire ambiziose in un ordine da cui le attitudini

ed i mezzi domestici li ricacciavano, furon costretti a dipartirsi, nè trovarono più, o più non seppero adattarsi al posto che sarebbe lor convenuto. Poichè nella perdita del tempo e del vigore in prove inutili, v' ha questo ancora di peggio, che si contraggono abitudini al cui dispogliamento si lavorerà indarno appresso ; o a dispogliarsene si richiede non minor tempo di quello che andò sprecato ad assumerle, chè non a torto ricordasi da Quintiliano l'esempio di quel Greco citarista, il quale per insegnar l' arte sua a tale che pria l' avesse malamente appresa da altri, addimandava il doppio di mercede, con che significare che per esso consumerebbe doppio tempo e fatica di quelli che richiedevansi per colui che in giusta età e del tutto insciente ancora si presentasse. Mandino pure i fabbri, i falegnami, i calzolai, i muratori alle scuole ginnasiali e filosofiche i propri figliuoli, nella lusinga stoltissima che divengano un di il sole della famiglia, che diverranno invece le tenebrose meteore : e si accorgeran forse allora che non vi sarà più luogo al rimedio, che non al profitto, ma sì alla ruina operarono de' figliuoli Faccian la somma del tempo e delle forze che andaron disperse nelle inutili scuole, del tempo e delle forze che occorrono a dismettere i tristi usi onde raccogliersi di nuovo fra' limiti della propria condizione e ritornare agli esercizii abbandonati ; veggano la strada dell' arte a percorrersi lunghissima, e sentano quanto i figliuoli abbreviarono il tempo e le forze, che più presto che alla finzione di apprendere una lingua già morta e viva solo pel dotti, al vano scialo di tessere un giusto e sonante periodo italiano, accoppiare insieme le sillabe di un verso, cacciarsi nella mente dubbii religiosi, più presto che a cent' altre simili vanità perniciose, potuto avrebbero consecrare ad una meccanica arte ed allo apprendimento di quelle recenti scoperte e di que' principii che stati fossero giovevoli a perfezionarla. In questo no certamente non avrebbero i giovani perduto nè la forza, nè il tempo ; sibbene per le cure amorevoli e saggie dei padri e degli educatori, senza avvedersene forse e senza disagio alcuno, poichè la fanciullezza è arrendevole e facilmente asseconda la

mano che sa piegarla, sarebbersi trovati all' aurora del vivere provveduti di tale apparecchio, che avrebbe servito loro di scorta sicura e felice fino alla sera. Ma la perdita del tempo e delle forze non è la sola che avvenga nelle classi che uscir vogliono dal proprio grado: parleremo nel capitolo seguente di quella delle sostanze.

§ IV.

Logoramento delle speranze e dispersione dei travagli domestici.

I guadagni del povero artigiano d'ordinario sono minimi, e le famiglie di men che mediocri od anco mediocri fortune, per poco di gravezze che abbiano, duran fatica assai a trarsi dall' uno all' altro capo dell' anno, e fa mestieri che s' impongano molti penosi sacrifizii, onde alla men peggio riuscirne. Il peso cresce a misura che aumenta il numero della prole; ma come da figli, convenientemente giusta la propria condizione educati, si trarrebbero presto de' vantaggi al sostentamento loro; così co' maggiori dispendii pel vivere raddoppiansi quelli del vestito e d' altre non poche giunte allora che si portino alle scuole superiori (1), in special maniera se dal villaggio passar debbano alla città, per frequentar le lezioni dell' istituto. Alloggio, vitto, masserizie, altri minuti bisogni, reali in parte, in parte a torto acquisiti, vanno a scapito delle poche sostanze domestiche, e consumano il frutto di fatiche e dure ed assidue a cui si assoggettano i genitori, che a provvedere quanto pel mantenimento del figlio è necessario non perdonano a travagli ed alla economia più severa e tolgono al ventre ed

(1) Per iscuole *superiori* non intendo quelle, ove scientificamente si apprendessero le arti che giovano l' industria patria e l' agricoltura. Volessero pure migliori destini che fossero assai più propagate fra noi! Non avremmo d'uopo di comperare dagli altri tanti meccanici congegni o lavori che n' escono.

al sonno tutto che sperdono, per lanciare dalla naturale in altra condizione il figliuolo stesso. Il padre soppone le spalle a lavori importabili, e si fa quasi carnefice della sua vita; la madre veglia le notti intere, e dall' ago e dalle altre industrie raccoglie risparmii e li ammucchia; comanda a sè, alle figlie, ove ne abbia, e alla casa tutta rigorosi digiuni ed ogni maniera di privazioni; se possedesi qualche cosa vien data a pegno, ed a quest' uopo scompare perfino l' oro dal collo e dalle materne orecchie, e ciò tutto per mettere in *agiatezza di studio* il figlio, pagandoglielo a cotal prezzo, nella speranza di vederselo un altro di il Demostene, l' Archimede, il Galeno, o non so qual prodigio della famiglia. Sono di si fatta guisa i sacrifizii che una prevenzione fallace ed un' ambiziosa tendenza impongono a sè stesse! Che se a tali estremi non giungono coloro che van forniti di mediocri fortune, tuttavia piglian danari a prestito, li assicurano sugli scarsi loro averi, e confidano che i futuri guadagni degli educati figliuoli riscatteranli appresso, come ritornando dalla scolastica palestra, adorni forse il crine dell' onor della laurea, porteranno l'abbondanza nella famiglia. Ma che avverrà egli mai, se per la crescente inettitudine dello ingegno, o per rotti costumi, chiuderassi in mezzo al corso d'un tratto l' adito degl' istituti a' figliuoli? o se l' insufficienza dei mezzi, le fortune logore, le sorvenute disavventure non permetteranno che nella forma della incominciata educazione progrediscano? E quanti non sono dell' una e dell' altra maniera d' impedimento gli esempii! Ma che avverrà mai? io ripiglio. Che avverrà! Quello che avvenne da qualche tempo ed avvien tutto giorno, che non può non avvenire, derivando cotest' effetto essenzialmente dalla causa che lo produce. I risparmii dell' austerissima economia famigliare, i frutti dei sudori e delle veglie, i pegni che per danaro si diedero degli oggetti più cari, sono irreparabilmente perduti: massime allora che dalla inettitudine o da' malvagi costumi fosse il giovane, con tutta l' infamia che sopra gli pesa, ricacciato nella condizione in che nacque. Donde cavare il balsamo a sanar le ferite, e d' onde i guadagni a rimettere i debiti contratti, a to-

gliere il grave censo, a strappar dall'ugne dell'usuraio il picciol podere o la casa su cui fur poste? Per traditrici lusinghe, dal riuscimento abbastanza felice de' rudimenti elementari concepite, si volle gettar il figlio fuor dei limiti assegnatigli, affinchè si nobilitasse la famiglia e appresso vantaggiassero le sostanze; e sulla famiglia il disonore, e si provocò sopra le sostanze la dispersione. Oh come furono incauti i genitori! Se dopo la modesta istruzione, necessaria a dirozzar l'intelletto ed a piantar i principii meccanici non già, ma si meditati delle virtù nel cuore, raccolti avessero nelle domestiche pareti e nelle scuole minori i fanciulli, e li avesser posti ad apprender un'arte che dentro a' confini del proprio stato li contenesse, avrebbero già da molto tratto un qualche profitto delle braccia e dell'industria loro, al presente abbonderebbero i frutti, e più liete ancora fiorirebbero le speranze per lo avvenire. Sì penosi travagli, sì prolungate veglie, economie sì austere, privazioni sì grandi sarebbero state soverchie, e il retaggio degli onestissimi e tranquilli risparmii serbato sarebbesi in sicuro, o forse anco accresciuto. Che se taluno oppor mi volesse avvenire tal fiata, che le male abitudini de' figliuoli raccolti d'intorno a' paterni lari e ne' limiti contenuti della propria condizione, abbiano dato fondo alle mediocri sostanze della famiglia, ed anch'essi, non altrimenti che i fuchi degli alveari, abbiano divorato il tenue ed operoso profitto dei genitori e degli avi, non impugnerò certo il fatto che mi si oppone. Ma, dove questo sia raro e da potersi con una savia educazione prevenire, frequentissimo è l'altro e per la maggior parte indeclinabile. Chi mi trarrà colle sue opposizioni a declinare dal proposto, che l'uscire del proprio stato senza meriti logora le mediocri sostanze e le fatiche disperde delle famiglie? Quando io chiudo in faccia a' coloni, agli artigiani, a' rivenduglioli, a' fattorini di campagna, a' possidenti e mercatanti assai ristretti le porte de' superiori istituti, non dico già che si chiudan loro le porte di una conveniente ed onesta educazione, educazione che nel modesto dirozzamento della intelligenza e del cuore valga ad

avvezzarli all' opera ed a divellere dall' animo giovanile le radici delle malvagie passioni, che ove si lascino crescere, corroderanno pur esse le forze, il tempo, le famigliari sostanze; educazione che valga a metterli a parte de' progressi che fecero le arti, ed a progredire pur essi; di cui mi gioverà discorrere in altro luogo. Frattanto non mi si vieti di qui richiamare cotesta idea, affinchè nel vedermi acceso di simil guisa contro la causa principalissima della inquietudine dei popoli, non mi si creda nemico dell' insegnamento e del sociale progresso. Amo l' insegnamento del popolo ed il progresso sociale, come il più sincero amico del popolo è del suo migliore ben essere; come tale però che scorge nell' ordine la fonte perenne della prosperità, e nella confusione quella d' ogni sventura. Se non che il volere contro il sapiente proposto della natura uscire del proprio stato, portasi dietro non soltanto il logoramento delle sostanze e la dispersione dei travagli, ma di più mette a soqquadro le famiglie ed apre l' adito alle maggiori desolazioni. I fatti ci porgeranno nel seguente capo lo sviluppo di quest' assunto.

§ V.

Soqquadro, desolazione, infamia delle famiglie.

I nuovi rapporti in cui si posero i giovani d' allora che fur tratti alle scuole superiori, lo sviluppo di passioni che avrebbero forse ignorato per sempre, i bisogni che contrassero e le delicate abitudini che molto discordano da quelle della famiglia, fan sì che, raccogliendosi nelle domestiche pareti, perchè respinti dagl' istituti, portino con seco la nuova foggia di vivere, la quale connaturata non si dispoglia, e sarà per essere ceppo da cui germoglieranno e rancori, e risse, e desolazione. Queste funestissime conseguenze, che pur là si manifestano, ove scarso è il numero degl' individui, crescono in lor proporzione, massimamente se il frequentatore delle scuole fu questo o quello di varii fratelli che sudarono nelle

officine, mentre gli altri poltrirono sulle panche, e tolsero a sè di bocca il frutto de' proprii travagli, affinchè se ne andasse ad alimentare le fraterne sregolatezze. Non è facile che perdonino e dimentichino l'iniqua distribuzione e ricompensa, quindi verran dall' un canto le parole amare ed i pungenti motteggi, dall' altro la irritazione e il disprezzo, si caccierà la reciproca disistima nell' animo, verrassi al rancore, all' odio, a quell' odio che acceso, non si estingue più mai, e par si metta nel sangue, a durare quanto il movimento di esso, pronto a raccorsi tutto nel cuore e di là irrompere ne' più terribili effetti. V' ha di più, che l' alunno de' licei mal sa passare all' alunnato di un mestiere ch' ei tiene per vilissima cosa, e passarvi in quell' età, dopo quegli studii ch' erano a ben altra destinazione apparecchio. V' ha di più, che il mezzo-dotto non sa trovarsi colle rudi menti de' suoi, parla una lingua ch' essi non intendono, vede pigliarsi in deriso le proposizioni che addimanderebbero inarcasser le ciglia, sente venirgli sul capo il nome forse di stupido e folle, di dove quello del maggiore encomio aspettavasi; e si rannuvola, e piglia il broncio, e incollerisce, e mentre egli è tutto volto al dominio, gli altri sono tutti a niegarglielo, fosse soltanto per vendicarsi dell' ingiustizia che credono a sè praticata, perchè si tentò lanciar lui sopra la propria condizione, e non avendo sortito il tentativo un felice riuscimento, dà luogo ad uno scatenarsi dell' invidia e del fraterno odio il più aperto. Da ciò la divisione delle volontà e le liti che crudelmente il seno dilacerano delle famiglie, e finiscono sempre nella totale ruina delle famiglie stesse. Lunge che i padri traggano ne' declinanti anni della lor vita da' figliuoli il ricambio delle molte sollecitudini che nei giorni della infanzia prestarono ad essi, saran costretti a sopportarsi l' abbandono e il disprezzo e a beversi la feccia delle amarezze apprestate da quelle mani che avrebber dovuto presentare alle labbra dei vecchi autori della loro esistenza il calice del refrigerio. Sarà pur vero che difficilmente gli animi de' fratelli, per quantunque nei giusti limiti della propria condizion rattenuti, si accordino,

in special guisa allora che unitisi in matrimonio, formi ciascuno una particolare famiglia, e trovinsi a contatto più donne, le cui anime sono d'ordinario alle minute passioni dell'amor proprio accessibili, ed assai poco in questa parte al bene sacrificano della pace. Tuttavia, finchè l'autorità paterna seppe conservarsi nel dignitoso grado che le conviene, e i figli sentono per coscienza il dovere che hanno di rispettare nei genitori i rappresentanti della Divinità; alla paterna voce le domestiche dissensioni si acchetano, o soverchia essendo la violenza del freno, e non conciliandosi per alcun modo insieme le indoli naturalmente contrarie, vengono gli insofferenti ad una separazione che, nè torna ruinosa alla famiglia, nè pone a soqquadro l'ordine suo. Ma, come da'sospesi studii riconducasi a casa alcun figlio, ciò che malamente e per metà apprese, basta per farnelo dispettoso della paterna soggezione, e chiamare del nome di superstiziose viltà e di rancide idee le pratiche di umile e conscienzioso rispetto a' proprii genitori: l'altezza delle maniere e delle parole da lui trasfondesi negli altri, ed ecco distrutta la domestica unione, poichè se ne tolse il centro. Si nella famiglia come negli Stati, ov'entri l'anarchia, è fatalissima; per cui del danno maggiore sono que'tristi cittadini che inspirano la insubordinazione alle giuste leggi; e non altrimenti alla pace della famiglia i figliuoli orgogliosi, caparbii, insolenti sono perniciosissimi. E se per alcun tempo si trattennero lunge dalla soggezion famigliare e nella comunanza di abitudini che discordano da quelle del proprio stato, è facile che loro si appicchino d'attorno que' vizii per cui diverranno una domestica desolazione ai padri, ed alle madri cancrena struggitrice della vita, e si trarranno dietro la inquietudine sociale; chè la famigliare è simbolo e guarentigia della politica associazione. Nè fin qui toccai dei giovani, che insieme alle malvagie abitudini accennate, riportan seco il retaggio della scostumatezza, la quale non è rado accompagni il poco studio, ed ai rozzi panni di repente trasmutatisi in signorili si appigli; e della natura grossolana e della raffinata vernice formi un co-

tal misto appiccaticcio, impudente, strano e formidabile sempre. La istruzione che volga al peggio e si disviluppi negli artefici della malizia, torna a somma degradazione ed infamia delle famiglie. *Quando manifesto apparisce essere le scuole agli studii proficue sì, ma nocevoli al buon costume del giovanetto, sarebbe per mio avviso,* scrive Quintiliano, *da preferirsi l'onestamente vivere all'ottimamente imparare.* Ma quale sarà poi lo sconforto allora che in gran parte esauriti i mezzi, pria che da questi, vedranno i genitori dalla scostumatezza precluso a' figli l'ulteriore accesso alle scuole? Ed ecco in ciò nuovo argomento di domestica desolazione. Le delicate (converrebbe usar d'altro epiteto conveniente alla cosa significata) le delicate passioni alla signorile, e, se mi si concede la parola, alla *nobilistica,* col rientrare nella paterna casa non si depongono; ma per alimentarle è d'uopo tener nel vestito, nel portamento, nella foggia di vivere quell'esterno componimento che alle passioni stesse si addica. Vi sarà dunque lotta tra la condizion famigliare, le consuetudini degli altri fratelli, la volontà de' genitori e le passioni de' nuovi educati; e dalla lotta qual parte riuscirà vincitrice? La scostumatezza corrode le forze della esistenza, succhia i proprii guadagni e gli altrui, rende a sè incresciose ed agli altri le vittime infelici del vizio; eppure con tutto ciò la scostumatezza una volta insinuatasi nelle midolle, di là non si tragge, e porta quindi pel figlio infermo, che entrò nella famiglia, la corruzione degli altri; non tanto perchè ad essi la medesima corruzione si attacchi, quanto perchè di quella morbosa infezione, che si venne a ricollocare di mezzo a loro, si dolgono fortemente. E il dolore se ne esce in grida, in odii, in risse, nelle angoscie e nella ruina domestica. Che se unico è il figlio, forse più imbaldanzisce per questo e più impudenti le ree opere, e più si mostra scapestrata la vita. Non importa che piangano a grosse lagrime il triste effetto delle vanitose speranze i genitori, che angoscino, che preghino, che minaccino: i sentimenti del dovere, della riverenza e della filiale amorevolezza in quell'animo ne' giovani anni corrotto,

son morti; chè la voluttà è accompagnata sempre da un egoismo feroce e bestiale, e rompe ogni legame di natura e religione per iscapricciarsi nel piacer voluttuoso. Se il figlio ha sorelle, quai mai crudeltà mangiarsi nel disordine il tenue, ma pur onesto mezzo di loro opportuno collocamento? E perchè lo mangiasse furono incentivo i padri quando lo inviarono a procaccio di una scienza che mal s' addiceva al proprio stato, e poteasi predir fin d'allora che sarebbesi convertita in veleno. Forse alcuni lagrimevoli fatti avuto avrebbero un simile sviluppo, quand' anche i giovani camminato avessero giusta l'ordine dalla domestica condizione prescritto; chè a ciò avrebbeli indotti la perversità del temperamento. Ma se per la massima parte, com' io non dubito punto di affermare, ebbero origine dal lanciarli fuori dei campo d' azione dall'ordine sociale loro assegnato; perchè non vorrassi chiudere la sorgente di tanti danni? Non sono forse bastevoli que' che dalla ingenita umana fralezza derivano, per assoggettarsi a durissimi sacrifizii, onde procacciarne de' nuovi? Concedo, che per lo passato, quando la scuola dell' esperienza ancor venuta non era ad ammaestrarne, si avesse potuto credere avventuroso per le classi inferiori l' aprirsi facilissimo l'adito a più alti insegnamenti, e in questi ad un mezzo di crescere in fortuna, in nobiltà, in cognizioni; ma poichè, dopo di essersi lanciati a precipizio, sperimentarono funestissime conseguenze, d' onde avviene che si lancino tuttavia? D' onde quell' agitazione, e quel contendere a grande sforzo per uscire dai limiti oltre i quali più non troveranno un posto alla mensa della vita? Nè le mie sono astrazioni; le parole che dissi, nella città ed in ciascun paese hanno la loro pratica applicazione; potrei anzi dire che l' hanno nel volgersi quasi intero della moderna società. Com' io scrivo alcuna cosa, voglio d'un occhio mirare il principio, dell' altro il fatto, e respingere il principio, che al fatto non si accordi, per quell' intimo convincimento che ho: essere vano il contrastare contro dell' esperienza, e ridicoli que' sentimenti che volessero alle parole far piegare le cose; poichè, in onta alle parole tutte in con-

trario, le cose persevereranno ad essere quel che sono, e varran sempre a convincere di falsità coloro che per ignoranza le disconoscono, o per impudente orgoglio le impugnano. Che se i fatti offersero le pruove del mio discorso fin qui, m'adoprerò a trarnele di questa fonte anche appresso, e quando pure la mia espressione fosse erronea, delle usate sollecitudini, del desiderio di giovare, della sincerità de' sentimenti, rendo agli altri per me di me medesimo testimonianza.

§ VI.

Funeste conseguenze che ripiombano a danno delle famiglie e delle istituzioni sociali.

Se dicessi che i giovani mezzo-educati e corrotti, che dai collegii rientrano nelle proprie case, dalle città ne' paesi, fansi ministri di abbominevoli disordini, e del proprio contatto ammorbano la tranquillità e purezza di luoghi fino allora privilegiati, direi certamente cosa che riconosce a prova un' esperienza amarissima ed è da continui e lunghi lamenti proclamata. Ma riveliamo a parte a parte i danni principali che per mezzo di questi nuovi cattedranti si allargano. *Havvi fra' primi l'incredulità*. Ricchi del patrimonio di alcune parole di senso oscuro, che non saranno intese dagli altri, perchè non le intendono neppur essi; provveduti del corredo magnifico di alcune stolte obbiezioni, rancide, confutate le mille volte, ma uscenti con tuono enfatico delle lor labbra, forniti profondamente della lettura di qualche storia della giornata o di qualche romanzo in cui si deridono i dommi, la morale, la religione; con la memoria impinguata del prezioso tesoro di alcuni detti sardonici e spiritosi contro la divina ed ecclesiastica autorità, si mettono a bandire la indipendenza del pensiero e della parola, a deridere la soggezione alle vetuste pratiche dei santi riti, a screditare la voce del sacerdote, a dubitare della rivelazione, dei misteri, delle verità che spiegano tutti i destini, che tutt' i doveri prescrivono; a togliere se potessero il mas-

simo conforto della vita, e l'unico principio alimentatore d'ogni verace virtù! Sciaurati que' paesi in cui vengano a rinversarsi dalle mura cittadine alcuni di questi apostoli! Abborro io quanto altri mai la superstizione ed i suoi rampolli; vorrei per ogni guisa sottrarre alla religione del popolo la parte meccanica di essa, per sostituirvi la meditata; vorrei che un assiduo e prudente insegnamento mostrasse il pregio dei dommi e de' morali precetti, e circa il deposito della fede con una maniera affettuosa, facile, persuasiva tutte illuminasse le menti; ma codesta missione l'affideremo noi forse a' saccentelli, che, tristi neofiti per alcun tempo della scienza e rigettati da essa, si raccolgono senza impiego di nuovo fra quelle pareti, donde a torto e gran danno si cacciarono fuori? Qual guarentigia avrebbero in essi le leggi della coscienza e dello Stato? Oh il progresso davvero del sociale ben essere, se misurar si dovesse dai fatti e dalle dottrine predicate da cotesti millantatori crudeli? Confideremo non pertanto che il male non si propaghi, e tutto nell'infamia si consumi dei miserabili che vollero promulgarlo, per cui forse un giorno saranno tratti a convertirsi. La confidenza dei buoni è tale, ma d'ordinario avviene altrimenti; che nei paesi più tranquilli pur anco v'hanno de' cuori bollenti di passioni compresse a forza, e reggentisi al freno, finchè intatta è la parola della religione, nè v'abbia chi la perturbi. Venga giovane miscredente ad allentare il rispetto antico, a vomere il veleno dell' empietà succhiato ad inique fonti, a toglier di mezzo limiti ritenuti per inviolabili, a lasciar dubbii ed abbattere veri della più profonda e sacra riverenza, e vedrassi un irrompere di popolare disprezzo, irreligioso, villano, scioccamente altero. Non dirò che il mutarsi delle credenze si faccia d' un tratto, chè nell' ordinario procedere addimandasi un qualche tempo ad operar largamente; tuttavia la ricolta che mieteranno alcune lingue de' mezzoeducati, lingue che deridono e bestemmiano quelle verità che ignorano, sarà abbondevole abbastanza, onde ripromettersi la crescente gioventù e con essa la futura generazione contaminata. Nè, spogliando il popolo delle credenze religiose, si esti-

mi lieve il danno che ne ridonda alle civili società, o facile a ripararsi. Chi sa per poco quanto siano tenaci gli errori insinuatisi nelle menti inette, potrà di leggieri argomentare delle abbarbicantisi radici e dei germogli di che saranno feconde. Tolgasi Dio dalla coscienza, o al Dio della verità e della giustizia sostituiscasi una chimera filosofica, atteggiata a foggia delle passioni, e mi si dica poi qual impero eserciterà sui popoli la legge del dovere, e come andran salvi i vicendevoli diritti e l'ordine sociale potrà resistere? Non esagero punto; chè potrei richiamare gli esempii, e non pochi, di lagrimevoli danni arrecati da lingue desolatrici a paesi, che porteran forse alla dilunga aperte le ferite con che li dilacerava un'insolente miscredenza giovanile dalle dotte città rigurgitata. È detto ripetuto dagli uomini della eloquenza e del criterio maggiore, che di quella guisa medesima che la scienza bevuta a piene labbra avvicina a Dio, sfiorata superficialmente da Dio allontana; ora cotesta scienza sfiorata, ed assai malamente sfiorata, è il retaggio di que' giovani che restano a mezza via e da' licei ritornano alla famiglia; ma la sfiorata scienza lor bastava per menare di mezzo ad un popolo nella propria fede tranquillo i danni sopr' accennati, e spargere nel campo seminato di eletto grano la zizzania che spegnerà il buon germe e darà al tempo della messe il prodotto de' suoi rifiuti. Nè qui si arresterebbero le mie parole, ove non avessi divisato di toccare e passar oltre nell' argomento, avvertendo però che su di questo, come del massimo interesse, ritornerommi altrove. Frattanto discorriamo d' altra maniera di corruzione, che dalla causa medesima delle mezze e mal avviate educazioni popolari, come da suo ceppo, germoglia.

È dessa la corruzion de' costumi. So, legarsi immediatamente alla irreligione la scostumatezza, anzi questa seconda essere di grande impulso alla prima, ed a vicenda la prima, quando sia giunta ad acchetarsi nella empietà, prestare ansa potentissima alla seconda. La parola che la Divinità ed i suoi attributi bestemmia, pria che dalla mente, è concepita dal cuore: di qua nasce, si nutre e prende spirito a viaggiare le re-

gioni dell' intelletto, ad assalire ed abbattere forse que' gran veri che sono la ragione della essenza e quindi della umana dignità, e che abbattuti anco in parte, lasciano andar l' uomo alla brutale degradazione ed all' ultimo disonore del suo corpo medesimo. Ove i meriti dell' ingegno molti e distinti, ove i mezzi famigliari non ripromettano la compiuta educazione del proprio figlio, non lo cimentino agli studii superiori; sarà facile che di lui avvenga ciò che abbiam deplorato, nè facilmente sarebbe avvenuto, se raccolto lo avessero in un mestiere, o in altro esercizio alla condizione in che nacque conveniente. E vorran dunque gl' incauti, per inganno di malaugurata ambizione, comperare a prezzo di tanti sacrificii l' infamia dei figli, della famiglia e forse di un popolo? Vorrei sperare che coteste espressioni, perchè dirette contro la gravezza di un danno assai minaccioso, veementi, non saranno allargate di soverchio e travolte dove sdegnerebbe che lo fossero chi le dettava. La proposizione ch' è giusta non dee provare oltre il fatto; poichè volendo provar troppo, non prova nulla; fa dunque mestieri che stiasi dentro a' suoi limiti, e, se vuol esser vera, si contenti di ciò che è. Con questa dichiarazione mi persuado avere in faccia altrui limitato i concetti miei, bramando che siano, quand' anco inavvertitamente trascorressero, raccorciati sempre ad esprimere il vero. Le mie sdegnose parole pertanto non mirano, e come il potrebbero?, que' giovani egregi che di egual passo nella scienza e nel perfezionamento morale procedono, que' giovani che a' ginnasii, a' licei, alle più ampie fonti del sapere attingono copiosi e salutevoli insegnamenti, che assicurano alle future generazioni il patrimonio delle lettere, dei progressi della intelligenza, e delle più utili e meravigliose scoperte, patrimonio di cui sotto il sole non v' ha alcun altro più pregevole e sacro, giovani che, come sono ora il conforto più caro de' precettori, saranno appresso il più bel decoro delle città e delle nazioni. Vi saluto, o care ed onorate speranze delle famiglie, voi che per amore imprendeste la via del sapere, che guardate con occhio fisso la meta generosa, che, penetrati della grande missione, dei lu-

mi e delle virtù a degnamente fornirla vi adempiete; voi non arrestano le mie parole, voi accompagna invece tutto il rispetto e l'amor mio, ed alle cure più solerti ed affettuose della scienza, della religione raccomanda: Le mie parole voi non arrestano in sul sentiero, ma impedir vorrebbero che lo incominciassero quegli sciaurati, i quali tratti dalla officina, ad accattar sen vanno alla scuola un altro mestiere, e che dopo qualche tempo ritorneransi dal mestiere della scuola a quello della officina, provveduti a gran dovizia dell'arte di corrompere le semplici credenze ed i costumi dei lor conterranei. Portano inoltre cotestoro ne' paesi conoscenza di giuochi, a cui insofferenti della officina, consacreranno gran parte delle giornate; amore all' ozio ed ai divertimenti, che d'ozio e di crapula si nutrono, onde spargeranno fra' compagni le male abitudini dell' inerte vivere; portano alterezza di modi e somma arroganza di espressioni, con che contro tutte le autorità si ribellano, e da' padri passano di leggieri a contrastare quella de' padroni e de' magistrati, ed inspirano per sì fatta guisa il disprezzo e il disgusto di tutto, allargano le sorgenti della pubblica e privata miseria, e mettono il disordine, la confusione, la inquietudine di quelle classi sociali che altrimenti avrebbero goduto del miglior bene della esistenza. Ma se vi hanno limiti a contenere ne' suoi principii l'irrompere di sì funeste calamità, qual v'è ragione che ne induca a frangerli più presto, che ad assodarli con giusti provvedimenti?

§ VII.

Se giovi l'affollarsi delle classi inferiori allo stato sacerdotale.

Fin qui ho accennati gli effetti assai tristi, che nell'uscir fuori immeritamente del proprio stato, derivano per que' che sostano in sulla via; nè certamente son pochi: ora giovi discorrere brevemente intorno a quegli altri più avventurosi, cui sia concesso toccar il fine. Prima però di procedere segnisi

una separazione, di cui fa mestieri tener conto, e second'essa trattisi l'argomento. V'ha una ciurma cacciata alle scuole dalle officine e da' campi, lasciando lusingati i genitori che parecchi daranno il proprio nome all'ordine sacerdotale, di cui a caparra vestono l'abito. Una lusinga di simil fatta rende confidentissime ed orgogliose le classi inferiori, che cercano ogni maniera per mandare innanzi il figliuolo, sacrificano tutto che hanno pel suo mantenimento, e, dove non basti, muovono quinci e quindi a chiedere l'altrui soccorso. È questa una sorgente ampia, inesauribile, la direi per poco infinita, di danni; nel mirarla il cuor mio trema di spavento, ma pur si ferma a mirarla, e tenta, se non descriverne il fondo, ritrar almeno i pericoli delle rive, onde, se fia possibile, ritenere alcuni genitori e figli sciaurati dallo avventurarvisi. *Il sacerdozio si ridusse a mestiere:* sentasi il peso di queste parole, e la vergogna che portano in sè per coloro che sanno di meritarsele. Il prete, come sia giunto alla messa, di già assicurossi il suo stato, non avrà più bisogno della famiglia per vivere comodamente, anzi la famiglia intorno a lui adoprerassi per mugnerlo in cento guise, allogherassi presto in un beneficio parrocchiale, e trarrà seco parte de' suoi, massime, ove ne abbia, le sorelle, appresso i nipoti, che entreranno facilmente a dominare nella canonica, forse nel paese, e diverranno uno degli argomenti più spinosi della cura. I padri in ispecial modo delle classi inferiori, che veggono tutti cotesti materiali vantaggi nell'impiego del sacerdote, e di più quella supremazia che ottiene tosto che venga preposto al governo spirituale, per cui anche l'ambizione ha il suo pascolo abbondantissimo, cacciano per ogni guisa nella via degl'istituti e per essi in quella del sacerdozio i proprii figliuoli. Frattanto si procede negli anni, la famiglia fece di molti sforzi, superiori di gran lunga alla sua condizione, ricorse pur anco alla carità privata onde alla meglio sopperire a' dispendii della educazione, e sempre nella fiducia di formare del figlio un degno erede del santuario. Il figlio però che assunse l'abito chericale, quando a vestirlo di esso bastava la volontà dei genitori, appresso

colla sua più non basterebbe a mantenersi nello stato in che l'altrui vocazione lo pose. Lo sviluppo delle facoltà sensitive, i campi ignoti apertigli innanzi dalla esperienza e dalla ragione, le molte circostanze individuali, l'attitudine in che gli anni lo collocarono di formare sopra di sè un libero giudizio, gli fan sentire la sconvenienza del suo intimo sentimento col sacerdozio, e il sacrifizio troppo grave che far dovrebbe di tante inclinazioni ai doveri di quello stato: nè vi è missione più perigliosa e dannevole della sacerdotale per coloro che, a foggia di ladri, o si mettono o vengono a forza messi entro per le fenestre. Esaminiamo però se, fattisi innanzi cogli studii, sia facile il ritirarsi dalla incominciata carriera, per que' massimamente che vennero tratti su dalle classi inferiori. Eccoli posti in sul fatal bivio: da un lato la strada del santuario, dall'altro quella che, ritornando fra le domestiche pareti, li riconduce pure alle gravi od inusate fatiche del mestiere e del campo. L'una promette danari, agiatezze di vivere, civili accoglimenti ed onori; l'altra offre l'oscurità d'un tugurio o d'una officina, il ritorno al solchi, alla marra, ai pesanti martelli ed alla dubbiezza d' uno scarso e sudato mantenimento; dalla prima respigne la voce della coscienza co' suoi laceramenti implacabili, dalla seconda la minacciata povertà, il futuro avvilimento, la durezza della condizione e gli umani riguardi. Vengono dietro le imprecazioni, i fieri comandi e le parole spaventose dei genitori. Avvezzi a vedere nel sacerdozio il più bel mestiere pe' lor figliuoli, ne dimandano il sacrifizio, e li atterriscono di formidabili gastighi se mai retrocedessero dalla via. Parlano loro di abbandono, e van ripetendo fino alla stanchezza, che se giungono al passo di depor l'abito chericale, non vorran più saperne di loro, non li accoglieranno in casa, non vorranno riconoscerli nè anco per prossimi. Aggiungano pure a' fatali allettamenti e riguardi coteste formidabili minaccie i genitori, e avran formato le vittime a gran danno della società e della Chiesa! Non dubitino, che con tutti i rimorsi della coscienza e col niuno spirito sacerdotale che portano, consumeranno l'opera incominciata, ed

essi potran festeggiare di breve il primo ascendere che faranno all' ara, sacerdoti del Dio vivente! Non è del mio assunto tutta dispiegare la tela delle funeste conseguenze che quinci deriveranno. L' avarizia, la voluttà, la superba ostinatezza, la crudele indifferenza, il tradimento de' doveri più sacri, ed altre simili macchie, son troppo gravi, e troppo di spesso dagl' individui si rinversano sopra il ceto intero, per non sentirle e deplorarle altamente. Le mie parole non offendono que' venerabili personaggi, che, dispogliatisi di tutti secolari desiderii, vivono alla virtù ed all' amore di Dio e degli uomini; che, toltisi a' limiti ristretti di una famiglia, divengono padri a' bisogni di un paese e non di rado di una intera provincia; che nelle proprie azioni la dignità rappresentano del sublime ministero, e valgono a spuntar quegli strali che da' libertini e dagli spiriti prevenuti si lanciano facilmente contro coloro che, ove adempiano religiosamente la propria missione, sono rimprovero alle malvagie opere, ove la tradiscano valgono di scusa e di ansa agli altrui delitti. Le mie parole mirano a' vizii logoratori della prosperità dei popoli, alle sorgenti donde derivano, e vorrebbero o chiuderle, od arrestarne, se altro non è lor dato, la piena. E giacchè ora discorriamo dei danni che nascono dal gettarsi fuori che fanno gl' individui dal proprio stato, era d' uopo ch'io non ommettessi uno de'principali, qual è l' ingombro che nel ceto sociale il più riverito e sublime insorge, a disonore del ceto stesso, dalla ciurma che vi si getta senza spirito alcuno di vocazione, e solo per impulso di materiali interessi e per la paura di ritornare all' incudine ed all' aratro, o soggiacere all' abbandono ed alle imprecazioni della famiglia. Sarà dunque d' uopo precludere a costoro il sentiero, agendo sulle opinioni dei padri, ove i padri volgari in argomento di soddisfatto amor proprio e di supposti vantaggi sieno capaci di riforma, e a chiare e forti parole inculcando ai reggitori degl' istituti, a' maestri, agli angeli cui è affidata immediatamente la custodia della Chiesa, che non lascino proceder oltre negli studii que' giovani vestiti d' abito clericale, o minaccianti d'assumerlo, mantenuti a grave stento

della famiglia ingannata nel concetto ambizioso ed interessato di vederli un altro di sacerdoti, giovani per ingegno inetti, per costumi indegni di tanto ministero (1). I raggiri e i pianti ancora dei genitori non bastino a smuovere la prudente saviezza di chi presede; chè lo smuoversi non sarebbe segno di bontà d'animo, ma sì di crudel dabbenaggine, che nella lassezza moltiplicherebbe le vittime ed i conseguenti disordini. Il prete sarebbe il mezzo di sostenere la famiglia, di alimentare i vecchi padri, di servire d'appoggio a' numerosi fratelli, di assicurare la sorte delle sorelle; ma se non è chiamato, se non è fornito delle qualità necessarie, non volete cacciarnelo innanzi, precludetegli la via in tempo giusto, e troverà altronde alcun mezzo di sostentamento per sè stesso e pe' suoi; e quand'anche piombasse con tutta la sua famiglia nella indigenza, sarà d'assai men peggio che lo aver accresciuto il ministero sacerdotale di un membro scandaloso ed inetto. La parola è franca, parrà forse a taluno che tocchi l'estrema severità; ella però è piena del desiderio del bene. So, ogni umana istituzione portare con sè un qualche difetto, appunto perchè umana, quindi sono anch'io dispostissimo a perdonare molti indispensabili difetti allo stato sacerdotale, mentre esso pure dall'aggregazione di uomini risulta. So, dalle classi inferiori essere surti nel clero uomini per intelletto e santità eminentissimi, e dico non solo que' che dan segno di pervenire a tanta eminenza, ma i mediocri pur essi, quando d'ottimi costumi, si giovino d'ogni maniera, e della publica e privata carità si sorreggano; ma dischiudere al trasmodare dell'ambizioso interesse anche il santuario, e lasciar che gl'ingegni cacciati dal pungolo del bisogno, della follia e della crudeltà paterna, entrino ad occuparlo, è di tutti il massimo errore perchè di tutti il più nocevole. A suggello di que-

(1) Il Giordani intorno alla eletta de' sacerdoti scriveva ad un vescovo del tenore che segue: « Non istà in voi il fare che siano buoni e saggi, sibbene che non sian troppi, e chi è ignorante e scorretto, è soverchio. »

sto articolo, che io, trepidando (e me ne fa avvertito coscienza) di me medesimo, scriveva, spero non torneranno discare le parole d'un illustre nostro filosofo, per quantunque solo indirettamente mirino al particolare soggetto ch'io tentava svolgere in esso. « Nelle età culte, dic' egli, la religione non » è mai considerata universalmente come il primo vero, se coloro che la insegnano non sono riconosciuti e venerati come i primi sapienti. . . . . Ci provegga il senno italiano, ci » provegga il nostro santo e venerando Episcopato, a cui » solo può essere agevole l'ordinare un vasto sistema d'istruzione sublime a uso degli ecclesiastici e di convocarvi il fiore » del clero nazionale. » Non basta la scienza, ma sia compagna la illibatezza del costume, e dove la prima sempre non si richiede al medesimo grado, ma ne ammette pur varii, dalla seconda non si declini giammai.

§ VIII.

Se il compiuto corso della educazione liberale torni sempre utile agl' individui, alle famiglie, ai governi.

Vedemmo nel capitolo precedente le conseguenze gravissime di che risentesi il sacerdozio per lo improvvido accorrere di coloro che avrebber dovuto rimanersi all' officina ed al campo: accorrere che perturba pure le arti liberali, in che alla perfine dopo lunghi stenti ottenessero di venir licenziati. Si consacrino pertanto alcune parole ad accennare gli scapiti che dalle stesse compiute educazioni nella medicina, nelle matematiche, nella legge o in altro simile studio, ove senza meriti particolari sien tratti dalle classi inferiori gl' individui, si rinversano sopra di essi, sopra le famiglie ed i governi. Il primo scapito è degl' individui ammessi alla candidatura di scientifici ministeri. E valga il vero. Chi vede il frequentissimo affollarsi de' giovani presi da tutte caste alle nostre università, e non sentesi tratto a compassione per molti di quegl' illusi che, compiuta la carriera scolastica, si ripromettono

un qualche posto lucroso, e non lo avranno che tardi assai, dopo di avere inutilmente stancata la giovinezza e tocca, se non in parte trascorsa, la virilità stessa? La moltitudine si nuoce ed inceppa a vicenda, le vie de' pubblici impieghi sono precluse, e al presente ciascun anno coronasi della laurea per lo meno un terzo di que'che a' bisogni occorrono dello Stato. Non rimane libero un posto, che a quaranta e cinquanta non si mostrino gli accorrenti ed usino d'ogni mezzo per soppiantarsi (1). Sul finire del passato secolo ed il principio di questo v'ebbe un'epoca di rallentamento pegli studii, molti de' giovani portati essendo sul campo delle battaglie ad uscirne gloriosi od a lasciar la vita; e le succedentisi imprese guerresche, e il marzial fuoco di che tutta arse l'Europa, scemarono in gran parte alle pacifiche arti l'impero. Come si spense la fiamma e i bollenti animi si racchetarono, occorse pressantissimo il bisogno di nuovi ordinamenti sociali; per cui le ricomposte magistrature offersero incarichi non pochi e lucrosi e vuoti a' primi, che forniti di alcune indispensabili condizioni si presentassero: nè si posero certamente in dimenticanza que'che prestato aveano fino allora de' pubblici onorati servigii, ma d'uno in altro ministero, ove più si credevano atti, si tramutavano. Questi pel maggior numero uomini maturi ed oltre, o mancarono presto di vita, o avvezzi ad altre abitudini e mal attemprandosi alle nuove, si ritirarono, e stanchi, con modesta pensione, nella pace domestica si raccolsero. Di più, i nuovi sistemi da introdurre e le conoscenze a quest'uopo necessarie addimandarono temporanee aggregazioni, o tale accrescimento di numero degl' individui addetti a stabili dicasteri, che di gran lunga l'ordinario sorpassava; e il

(1) Si: le brutture di questo fatto son troppe, e i mezzi adoperati troppo sconci e vitupervoli perchè basti l'animo a disvelarli. Non ci è arte, comunque indegna, che non si tenti, non c'è calunnia che non si deponga per soppiantare gli emoli suoi; ond'è che i più degni rimangono addietro e si cacciano innanzi i più vili ed i più temerarii, che tutte sanno e dispiegano a tempo queste arti.

fisco, il censo, la finanza, il demanio prestarono a que' giorni innumerevoli occupazioni. Le cariche civili, politiche, criminali in ciascuna città o terra assai popolosa, chiesero anch' esse de' membri che le fungessero; occorsero gli avvocati nel foro, i medici per le Comuni, gl' ingegneri pei nuovi ponti e le vie che si apersero. Nè dico già il bisogno a questi ed altri ufflci esser cessato, chè ciò sarebbe follia; quello che dir io voglio, è: che pei motivi accennati fuvvi un corso di anni in cui quanti uscivano dalle università, per la ragione dei tempi, sortivano tosto il conveniente impiego; ma ora uscendone dalle stesse un numero assai maggiore, ed essendo i mezzi di pubblica e municipale occupazione ristretti, e trovandosi il più de' sortiti agl' incarichi nel fiore della virilità, ne consegue, che rimarranno alla lunga senza impiego di sorta; e tanti più rimarranno, quanto sarà maggiore la folla degli educati a codesti impieghi (1). È d' uopo tener misura dalle circostanze e non ingannarsi nel supporre di ottenere sempre ciò che ottenevasi in altri tempi. Perchè si videro giovani, sollevati da mediocri ed infime condizioni, conseguire onorevoli posti, e facilmente, e senza che presentassero un apparato di larga scienza e meriti distinti, non è a conchiudere che le cose procedano di continuo in sul medesimo piede: allora i vuoti posti addimandavano individui per empiersi, ora sono satolli, e chi vi si lanciasse improvvidamente, a più riprese verrebbe rigettato. Sarà dunque mestieri, che la pubblica opinione a questo riguardo tenga ora quella giusta economia che si attemperi all' indole dei tempi; e massime le classi inferiori, quando una singolare attitudine non prometta di adergere sovra gli altri l' educato

(1) I commovimenti e le guerre de' due anni ormai trascorsi non mutarono coteste condizioni sociali, cui accenno. Anzi oggidì adoperandosi i ministeri a restringere il numero degl' impieghi, gli argomenti addotti addimandano più mature considerazioni onde provvedere a' bisogni. La minaccia, non inganniamoci, è grave. Lo Stato dev' essere una famiglia. Chi non è padre, e non vuol sentire i bisogni de' suoi figli, non potrà aver mai nè pace, nè benedizioni.

figliuolo, non lo avventurino; poichè, più presto che giovarlo negli ammaestramenti di un'arte liberale, lo tradiranno. E dopo, le forze e le sostanze consumate, lo vedran gemere nella espettazione di un impiego di tenuissimi guadagni e di schiavitù molta. Lo vedranno battere a questa o quella porta senza che gli si schiuda l'accesso, e piaggiare indarno il potere per questa o quella protezione, e trascorrere per sì fatta guisa gli anni più belli, oh! quanto meglio in alcun altro operoso e, se onestamente adempiuto, nobile esercizio consecrati. Ecco lo scapito, nè certo leggiero, degl' individui uscenti dal proprio stato, affollantisi alla scolastica palestra, e toccanti pure una meta, da cui non avranno d'ordinario che incerto, scarso e tardissimo provvedimento. E le famiglie qual mal promettersi possono ricompensa dell'assoluto impoverimento a cui soggiacquero, onde trarre il figliuolo al termine degli studii, e sopperire ai dispendii, se gravi pe' ricchi, ruinosi affatto per que' che trovansi in minori fortune, e avrebbero potuto in altra maniera, di gran lunga preferibile, provvedere di modesta istruzione e d'onoratissimo impiego la prole? Taceiasi, che la disoccupazione de' figliuoli dopo il cinto alloro, è seguito a logorare le famigliari sostanze, se pur ne restano, e pongasi che ottengano quello che noi nelle presenti circostanze abbiam dimostrato per difficilissimo ad ottenersi, che ottengano il mezzo di un qualche vantaggioso esercizio dell'arte che appresero: qual profitto da ciò alla famiglia? Quanto ritraggono è bastevole appena alle spese del loro mantenimento, e come lo sia, tirano grande una linea di separazione tra sè e la famiglia, essendo all'intutto diverso il costume, il vestire e le altre abitudini della vita. Non è di rado che si vergognino di riconoscere in faccia altrui per genitori e fratelli que' che in fatti lo sono; crederebbero disonorare sè medesimi, ove in questa o quella società si dicesse di aver veduto la madre o la sorella dell'*alunno a' tribunali*, dell'avvocato, del medico vestite alla foggia de' borghesi o de' contadini: per cui dovranno sostenersi la freddezza ed il trattamento quasi di sconosciute o di serve: e forse vedrassi il padre rozzamente ve-

stito, col cappello fra mani, starsi dinanzi al figlio ritto della persona, e che fa mostra di non accorgersi. Ecco per le famiglie i vantaggi dell' aver voluto spignere fuor de' limiti prescritti dalla natura i figliuoli! Che se col progredire degli anni proceda l' avanzamento nel posto, e con esso lo stipendio, verrassi ad un matrimonio con qualche cittadina, matrimonio che troncherà affatto le relazioni e dilungherà i novelli sposi dalla paterna casa. I padri, oltre cotesti educati, hann' essi altri figliuoli? Ebbene mangierannosi un pane amareggiato da continui rimproveri, con che lamenterannosi della dispersione dello stesso scarso avere domestico per gettarnela a lui, che poscia dimenticossi della famiglia, disdegna di riconoscerla per sua, e per mala connivenza de' genitori si eresse sulla ruina del proprio sangue. Se poi quello che educarono a prezzo de' maggiori stenti, è il solo figlio che abbiano, forse degnerassi di accoglierli in casa sua, ma starannosi cheti come servidori in casa del padrone, nel timore di riuscire troppo pesanti ed essere di giorno in giorno scacciati; che se il figliuolo avrà moglie, d' uopo sarà che stiano sotto a tutti i capricci di lei, e sostengano in pace i dispetti, le parole acerbe e gl' insulti d'ogni maniera co' quali verrà annunciato ch' evvi in quella famiglia chi volge il prolungarsi de' vecchi loro anni a tormento, e va dicendo nel proprio cuore: *fino a quando peserannoci sopra codeste esistenze?* La condizione è veramente crudele, nè a questo passo sarebbero stati condotti i genitori i quali, avendo fatto tesoro de' minuti risparmii, procurato avessero al figliuolo una educazione alle circostanze in che natura lo aveva posto proporzionata. Eppure cercava di ragionare sopra tal condizione che ora è delle più fortunate, nè certo facile ad avverarsi, qual è quella di ottenere al compiere degli studii un impiego. È vero che non toccai di alcune eccezioni, in cui figli devoti e memori de' lunghi e penosi sacrifizii della paterna famiglia la ricambiano de' guadagni e di ciò che tal fiata tolgono alla bocca ed agli onesti loro divertimenti; i rispettabili figli che adempiono questa parte crederanno a sè rivolte espressioni che non fan certamente per loro. Desidero pertan-

to che a togliere la forza de' miei argomenti non mi si pongan dinanzi eccezioni che meritano tutti gli elogii, ove si trovino, ma non valgono a concluder nulla contro una massima. V'abbia dunque ingegno e cuore distinto, e dove *propriamente*, ma torno a ripetere *propriamente* ci sia, tentisi anche dalle condizioni inferiori il lanciarsi oltre i loro confini; ma, come nell' ingegno e nel cuore manchi la distinzione, le famiglie educando a' nobili studii tradiranno sè stesse, quand' anco fossero avventurose abbastanza per condurre alla meta quelli che incominciato hanno la strada. Rimane che discorriamo brevemente intorno a' governi, e al profitto che da cotesta massa popolare, liberalmente educata, ne traggono. Adempiute le magistrature ed i pubblici impieghi e municipali, qual mezzo aprirassi al collocamento di tanti individui che occupazione addimandano e pane? In alcuni Stati si prese il partito di chiudere le porte di questa o quella università a questa o quell' arte liberale in che maggiormente gli ascritti soverchiavano, e pesavano di troppo sulla nazione, e ne accrescevano i timori: il rimedio è l' estremo, e da prendersi, poichè si tentarono gli altri tutti; tanto più che potrebbe essere inefficace, rinversando sopra le altre facoltà il numero degl' individui che alla legge si tolsero o alla medicina, e caricandole in modo che per esse pure in breve si rendesse necessario l' estremo provvedimento; e il far tacere ad un tratto le università tutte, o la massima parte di un regno, perchè non si valse a prevenire le minacce che sorvenivano, segnerebbe un' epoca fatale pel regno stesso (1). Per non temperare adunque in tempo giusto l' affollarsi agli studii liberali di quelli, che meglio ap-

(1) Qui non si piglia di mira l' eccezione abnorme, nella quale tuttavia più che scemare crebbe il numero degli ascritti pe' licei e le arti liberali e de' laureati, nè saprei dire con qual profitto della scienza e della società. M' adoperai a meditare le nuove proposte di riforme pegli studii, e conchiusi (è questo un mio pensiero, non più) che prima d' essere applicate a popoli d' indole diversa abbisognano di quelle sapienti modificazioni, che, non dubito, si faranno. Riguardo la nuova legge proposta in Francia, ne vedremo gli

preso avrebbero un' arte onorata, verrassi a tale di niegare il pascolo della scienza a que' che tutto hanno il diritto di chiederla? Confidiamo che le colte nazioni di Europa e meno l' Italia nostra, non vengan tratte giammai a tale infausta necessità. Pure il crescere dei pretendenti ad un liberale impiego, e con essi l' agitarsi di tutte le nazioni e di tutti gli stati fuori da' limiti imposti loro dalla natura, è continuo e formidabile. Ove non si mutino le circostanze e la sociale opinione, ove i ginnasii, i nostri licei, le università andranno crescendo a ribocco nella massa degli studiosi, compiuto il corso, perchè di tutti altri mezzi manchevoli, chiederanno dall' arte liberale che appresero un mantenimento, che alle assunte abitudini convenga; ove mancheranno assolutamente, come oggidì mancano, i pascoli a tanta fame, e la fame aumenterassi pel numero e pel lungo digiuno, per quale scappatoia da cotesta turba incalzante uscirassi in salvo? A' figli di tanti miserabili ascritti ad un nuovo stato, che vorranno pur essi battere la medesima via, qual posto e qual condizione prepara la società? I governi non possono ignorare la gravezza del male. Quantunque volessero raccogliersi nella indifferenza, che mai nol vorranno, non sarà loro concesso dai lamenti delle nazioni, che sono forti e comuni: maturino pertanto que'consigli, che ridotti all' atto, additino alle nazioni lamentose la via sollecita e avventurosa da ricomporsi, rientrando in quell' ordine, da cui certo non si può uscire senza violare la legge della natura, o meglio della eterna provvidenza. La legge della natura violata, se tosto non si rannodi, porta ad una lenta, o ad una precipitevole dissoluzione. E siccome dalla maniera dello educare tutte io ripeto le diverse inclinazioni dei tempi e dei popoli, così mi si concederà di offrire tosto a questo riguardo il frutto di alcune mie pazienti ricerche. Frattanto perdonerassi al desiderio che ebbi di manifestare in sì fatto interessantissimo argomento tutto che la mia coscienza mi dettava; perdo-

effetti. È certo che dall' attrito di quegli eloquenti discorsi trar si possono delle scintille.

nerassi pure alla franchezza della mia parola che, se libera esce dalle labbra, sa che deve al senno e all'esperienza dei migliori assoggettarsi; e assoggettarsi senza lamentarsene punto: poichè sempre, ma in ispecial guisa quando si tratta di un bene pratico, sarebbe ostinatezza crudele per amore di sè difendere un erroneo principio combattuto dai fatti, e tenere più caro, giusta il sardonico fraseggiare di Rousseau, un fallo perchè è suo, della verità ch' è d' altrui.

PARTE SECONDA.

DOVERI, DIFETTI, MEZZI DI EDUCAZIONE

DOMESTICA E SOCIALE.

. . . Corrumpi mores in scholis putant, corrumpuntur interim se domi quoque; et sunt multa ejus rei exempla tam laesae quam conservatae utrobique opinionis.

Quint. Lib. II.

CAPO I.

§ I.

Premesse intorno al fine ed all' importanza dell' argomento.

La educazione è quel nobilissimo magistero destinato a far sì che l' uomo conosca i doveri ch' egli ha verso l' Ente supremo, verso se stesso, verso i prossimi suoi, ed acquisti l' abito di adempierli fedelmente. Da ciò apparisce che l' educazione non appartiene già ad una sola classe di uomini che sortito abbiano i loro natali da nobile o doviziosa famiglia; ma sibbene tutti generalmente riguarda, perchè tutti siamo chiamati al conoscimento della religione, a correggere in noi le passioni e i germi a sviluppare della virtù, a rispettare i diritti de' nostri fratelli e soccorrerli sempre che abbian d' uopo dell' opera nostra; perchè in breve la felicità è a tutti singolarmente proposta, e l' educazione altro esser non deve che il mezzo, onde a questo importantissimo fine dirigerci, e facilitarne il conseguimento. Siccome però fra gli uomini diverse necessariamente esser devono le condizioni, dalla giusta proporzion delle quali risulta quell' ordine che allo stabilimento provvede e alla conservazione delle stabilite società; così ne segue che non tutti ad un modo, quantunque diretti ad un medesimo fine, dobbiamo essere educati; poichè ciascuno portar deve in se stesso le doti al proprio stato corrispondenti: e allora solo crederemo che dalla educazione sarà per derivare la sorte felice delle nazioni, quando sia ordinata per guisa che le forze fisiche e le morali virtù per lei nel giovine si sviluppino secondo il posto che occupar deve nell' ordine sociale. E qui, prima di progredire, mi è d' uopo spiegarmi più chiaramente intorno a due punti principali dell' accennata proposizione. Infatti non si creda aver io detto inavvertitamente essere destinata la educazione allo sviluppo delle forze fisiche nell' uomo e insieme delle morali virtù.

Sibbene lo dissi, perchè si conosca che non sono io nel numero di coloro, che, avendo unicamente ne' giovani da educarsi di mira la coltura dello spirito, quella del corpo trascurano; nè di quegli altri che, allo sviluppo delle forze fisiche le proprie cure volgendo, lasciano in funesto abbandono la parte più nobile dell' uomo, dalla quale è pur d' uopo che l'inferiore si regga, e che in onta alla potentissima virtù, di cui è fornita, o affievolisce come face senza alimento, o come incolto campo di perniciosi germogli si copre, se una saggia educazione non la fecondi e indirizzi. Quindi assai da riprovarsi è l'inganno di quegli educatori che tutti alla materia, o al contrario tutti allo spirito si applicano della gioventù, non avvedendosi forse che la materia e lo spirito entrando propriamente a comporre l' uomo, l' uno e l' altro abbisognano di essere da conveniente educazione sviluppati, perchè possano l' uno e l' altro fungere quegli ufficii, a cui dal provvido autore della natura vennero destinati; e la mente che, quale sovrana, nel corpo come in sua reggia puossi considerare, trovi nelle membra quella facile corrispondenza a' suoi impulsi, che da altrettanti obbedienti ministri potrebbesi ripromettere. Così e l' anima e il corpo colle rette loro abitudini concorreranno a fornire quell' ammirabile accordo, che lo porranno in grado di mantenere entro di se medesimo l' ordine dalla propria natura richiesto, il renderanno atto a compiere gli uffici, a cui venne dalla sua particolare destinazione chiamato, essendo pur d' uopo che se vi ha alcuno interno disordine esternamente ne faccia sentire le disordinate impressioni, e dalle tristi abitudini, come da causa necessaria, lo stato infelice della società ne derivi. L' altro punto della mia proposizione, che addimanda uno schiarimento, si è quello, ov' io dissi che l' educazione sviluppar deve le forze fisiche e le morali virtù nell'uomo secondo il posto a cui l' economia della natura, ch' è quanto dire della divina provvidenza, lo destinava. È d' uopo infatti che mi si conceda oltre le doti assolute, che sono esclusivamente proprie di tutti gli uomini, e ch' io chiamerò il comune retaggio della umanitade, esservene dell' altre relati-

ve allo stato di ciascuno in particolare, le quali non confondendosi per guisa alcuna tra di loro, vengono a costituire i caratteri fondamentali di ciascun ordine di cittadini; i quali conforme alle varie mansioni che sono chiamati a fungere esser devono di alcune in particolare forniti, potendo le altre classi di quelle andarne prive. Poichè ben diversa è la condizione del magistrato e dell' artigiano, del professore di alcun' arte liberale e del mercatante, del sacerdote e del padre di famiglia, e così dicasi d' altri stati tra loro distinti, e che abbisognano, pel giusto disimpegno degli ufficii che sono ad essi necessariamente congiunti, di particolari virtù; le quali, per quantunque divise giusta la diversità degli ordini sociali, pur entrano a comporre un insieme di mirabile accordo, qualora si concentrino nel fine, che poi altro esser non può che la felicità in generale degli uomini: felicità che riconosce la sua origine dalla perfetta armonia delle parti, che sono le cause produttrici, nel medesimo istante che partecipano degli effetti prodotti. Diciam quindi ben ordinato quel corpo in cui le membra tutte le proprie funzioni adempiono fedelmente; ben costituita quella famiglia, quantunque numerosissima, se gl' individui che la compongono, conoscendo le proprie attribuzioni, queste disimpegnano esattamente; felice quella società, ove le diverse classi de' cittadini si mostrano unicamente sollecite di fungere quegli ufficii, a cui dalla generale economia vennero destinate, e li fungono infatti colla richiesta ilarità e rettitudine. Chiarito in questa guisa il mio sentimento, come cioè l'unico fine di ogni educazione esser deve la individuale e comune felicità, e come ad ottenerlo sia necessario lo sviluppo delle forze fisiche e delle morali virtù nell' uomo secondo il posto che occupar deve nell'ordine sociale, avvisandomi che mal potrei abbracciare in un breve discorso tutto il vasto argomento, così lascio la parte della educazione fisica, mentr'essa più propriamente conviene a coloro che presero la vita organica a soggetto di studi e profonde meditazioni. Mi si conceda nullameno di manifestare in questo luogo il vivo mio desiderio di vedere nelle mani de' genitori e de' figli un libro;

ove, senza misteriosi avvolgimenti di parole e con facile popolarità, si esponga il metodo che promuove e conserva nel giovane la salute, e gli abusi che l' affievoliscono e la tolgono non di rado interamente; affinchè tutte le classi per esso istruite, fin da' primi anni acquistino l' abitudine di guardarsi dai molti disordini della vita, che sono poi generatori di danni infiniti sì fisici che morali, e ne' lor principii furono il frutto della molta ignoranza (1).

Lasciata pertanto questa parte della educazione, verrò a discorrere dell' altra che tende allo sviluppo morale dell'uomo, gettando di volo alcuni cenni intorno agli argomenti più interessanti, e che più dappresso nelle presenti circostanze ci risguardano: credendomi abbastanza fortunato, dove, in tale arringo ch' ebbe a provare le forze di molti per esperienza e dottrina chiarissimi personaggi, io colga, se non elogio delle cose che sono per dire, approvazione almeno del desiderio che ho di giovare in tutto che possa a' miei simili, e che quasi solenne giuramento pronuncio, proponendo di mantenerne la fede in tutti i giorni della mia vita.

§ II.

Avvertimenti agli sposi.

Grande è il vincolo del matrimonio: grande pei doveri che i due sposi tra loro vicendevolmente si giurano; ma più grande ancora pegli obblighi importantissimi che assumono dall' istante del proprio congiungimento riguardo la futura educazion della prole, di cui si rendono responsabili. Indarno

(1) Non è molto che dall'*Amico del Contadino* accennavasi un' opericciuola, che poteva tornare utilissima, ed è: *Catechismo della buona madre per la cura fisica dei fanciulli, di Giacomo Zambelli.* Consiglierei le madri a provvederselo. L' ignorare o il trascurare alcuni provvedimenti ivi sobriamente e semplicemente insinuati, può tornare a' fanciulli di grandissimo danno per tutta la loro vita.

lamenteremo la depravazione della morale, indarno le provvide leggi dello Stato e le istituzioni caritatevoli della tanto, nè sempre a torto, celebrata filantropia tenteranno porr' argine a questo male, se non si tolga nel suo principio. E il suo principio sono i genitori che, ignorando gli obblighi che hanno verso i generati figliuoli, ignorando pure i mezzi necessarii alla retta educazione del loro cuore, che cominciar deve fin dalle fasce, o li trascurano, e lasciano che le passioni germoglino per entro, e vi mettano sì profonde le radici, che difficile assai, per non dire impossibile, si renda in appresso il poternele sradicare, o di vizii essi medesimi li riempiono, i quali passati che siano fin dagli anni più teneri in altrettante abitudini, vengono a costituir la natura, ch' è quanto dire tutto l' uomo. E perchè sia conosciuta la prima e principal causa della triste educazion de'figliuoli, quale giovane sposa, chied'io, passando dalla soggezione materna allo stato di moglie e di futura madre pur ella, porta con seco la preziosissima dote di quelle istruzioni, che le son necessarie al disimpegno delle cure congiunte al gravissimo ufficio a cui si crede dalla provvidenza chiamata? Nè parlo io solo delle nobili e doviziose donzelle, ma di tutte generalmente a qualunque condizione appartengano, e che tosto che si legano in matrimonio è pur d' uopo che sieno fornite delle doti inseparabili dalle prime prudenti educatrici dei frutti delle proprie viscere a seconda dello stato della propria famiglia; chè questo è l' obbligo ad esse imposto severamente dalla natura e dalla religione, essendo enorme delitto in faccia a Dio ed alla società o per ignoranza o per altra cagione che sia il trascurarlo. Quantunque però mi si aprisse in questo luogo vastissimo campo a discorrere intorno alla educazione delle fanciulle da marito, e lungamente potessi trattenermi sopra i doveri che devon essere conosciuti dalle madri sì nobili e doviziose, che plebee; quantunque mi cadesse opportuno di qui rimproverare acerbamente que' coniugi che solo risguardano il matrimonio come legittimo conseguimento di quell'oggetto in cui potranno appagarsi i desiderii del cuore, le ansie delle passioni aver tregua, le vedute d' interesse con-

tentamento; fini tutti che avviliscono quel casto nodo che di ben altre giocondità, che le carnali non sono, dovrebbe esser fecondo; quantunque, in breve, da queste infauste sorgenti mi tornasse facile il dimostrare come le coniugali discordie, gli scandali cittadini, con quanti danni desolano le famiglie e tradiscono la prole, derivino, pure perchè non sembri che troppo lunge io divaghi dall' argomento propostomi e far la voglia da intollerante declamatore; sebbene le qui sopra accennate si debbano ritenere per cause troppo frequenti della mala educazion della prole; toccherò alcuni dei principali difetti, che immediatamente risguardano la prima famigliare educazione dei figli sì delle superiori, come delle inferiori classi sociali.

§ III.

Difetti nella prima educazione dei ricchi.
Indolente trascuratezza.

E, per cominciar dalle superiori, dirò: la indolente trascuratezza, la facile condiscendenza, le molli abitudini essere le tre fonti ordinarie della corruzione infantile. Trascurano, diciam meglio, abbandonano crudelmente le madri doviziose fin dalle fasce in mani mercenarie i propri figli, negando loro quelle fonti di primo nutrimento che con tanta industria raccoglieva natura nel sen materno perchè avesse a scorrere nelle tenere membra del bambinello, lasciando che col latte succi dalla balia mille viziose impressioni non convenienti alla sua condizione, perchè tratta dalla campagna al ricco palagio, o perchè, ciò ch' è peggio, dal ricco palagio nella capanna fu trasportato il bambino, affinchè non avesse col suo vagito a rompere i sonni de' genitori, e co' molti bisogni di quell' età, gli ozii turbare della famiglia. Dunque, sento che m'è d'uopo di molta forza per pronunciare questa gravissima interrogazione, dunque le madri possono anteporre la vana speranza di conservare più lungamente la freschezza delle proprie carni al sacro dovere di allattare i proprii figliuoli? Dunque i genitori

non si sentono in grado di perdere alcuna ora di sonno, di consacrare alcuna parte del tempo, che consumano poi nelle conversazioni, nei caffè, nelle cene di società, nei teatri, a soccorrere i figliuoletti nelle loro necessità, ad imprimere nelle loro anime tenerelle quelle saggie abitudini, che passano indi a costituire la lor natura? Che se mai la fisica costituzion della madre niegasse al seno di lei l' alimento necessario al frutto delle sue viscere, o alcun morbo non le concedesse di fecondargli la vita colle materne poppe, i genitori non dovran mai permettere che il figlioletto si parta dal fianco loro: e la madre sappia, che se avverso caso tal fiata impedisce che nutra il frutto delle sue viscere, natura e religione non la dispensano giammai dall' esserne la vigile educatrice, perchè con tranquillità di coscienza abbandonare lo possa all' arbitrio di rozza balia, o di qualche sconsiderata fanciulla. Si ricordi una saggia sposa che, divenuta madre, i propri figli esser devono per lei la conversazione, il teatro, le gemme più preziose: e che le feste più liete, i più squisiti divertimenti non devono esser pagati a prezzo della loro educazione. Si ricordi in fine che grandissima gloria sarà per essa il poter imitare la modesta, eppur magnanima genitrice dei Gracchi, la quale ad una matrona, che facea pompa dell' oro e delle gemme di che era adorna, e bramava che pur Cornelia le mostrasse le proprie, non dubitò punto di presentarglieie ne' propri figli. Nobile orgoglio, di cui vorrei che le madri tutte andassero fornite, e da cui i frutti nascerebbero più felici. Ma la fatal condizione dei tempi vuole che la massima parte delle madri inorgogliscano di ciò che dovrebbero dispettare; vuole che, trascurati quegl' innocenti, per cui acquistarono il sublime e riverito onore della maternitade, secondate dagli sposi o troppo deboli, o ignari dei doveri del proprio stato, corrano dietro alle pazze lusingherie del secolo, feconde di amarezze e di lagrimevoli ruine: chè tale fu sempre il pane di tutti che anteposero agli obblighi del proprio stato il contentamento delle passioni. Ma il fio che presto o tardi pagar devono i genitori della trascuratezza ch' ebbero nella prima educazione dei figli, non può

risarcire la società del danno che le arrecarono. Piangeranno i padri, ma seguiranno ad esser tristi i figliuoli, futuri padri anch' essi di prole ancor più viziosa. Altro difetto, e pur questo gravissimo nella prima educazione dei ricchi, si è la troppo facile condiscendenza.

§ IV.

Troppo facile condiscendenza.

O padri, se mi ascoltassero, vorrei gridare, non vi lasciate si leggermente sedurre dagli scherzi de' vostri pargoletti, non vogliate accontentarli in tutto che vi chiedono importunamente, non cedete per guisa alcuna alle strida ed ai pianti, concedendo a loro ciò che poc' anzi avete negato. Quel pianto e quelle strida si acqueteranno, e voi ripetendo per alcun tempo le negative, e mantenendovi nel fermo proponimento, scolpirete ne' cuori tenerelli la più felice delle impressioni, quella impressione che loro apprendendo fin dalle fasce a dover far a meno di quanto desideravano, perchè da voi non l'ottennero, li richiamerà a quel rispetto che vi conviene, e così insinuerassi grado grado nel loro cuore il sentimento di quell' autorità, che dev' essere la provvida reggitrice dei figli come usciran dall' infanzia, e la sacra egida che proteggerà i genitori da ogni insulto per quanto saranno lunghi i giorni della lor vita. Oltre poi a questo importantissimo vantaggio che daranno le prime contraddizioni poste dai padri alla volontà dei figliuoli, un altro e non meno importante deriveranne, e si è l'abitudine di assoggettarli fin da' primissimi anni a sostenere pazientemente, senza irritazione di sorta, le molte contrarietà della vita. La prima virtù adunque che dev' essere sparsa nel cereo cuore de' pargoletti, opera tutta dei padri, consiste nella rassegnata ed umile obbedienza, virtù opposta al vizio della superbia, che primo si sviluppa nella corruzione del nostro animo, quasi a ricordarci, che fu l' origine de' nostri mali, come non corretto ne' suoi principii sarà il generatore di tutti i no-

stri difetti. Parrà forse ad alcuno che a cose troppo minute ed a puerili argomenti discenda il mio discorso, spero però che vorranno giustificarmi dalla censura coloro che conoscono quanta abbiano forza sull' uomo le prime impressioni, quanto siano solleciti i vizii ad impadronirsi del cuore dei giovinetti, e quanto importi che i genitori si studino ad informare l' animo dei figli in quell' etade in cui la massima parte prendendo solo diletto degli scherzi e del ridicolo baloccar de' figliuoli, e nulla avvertendo a ciò ch' esser dovranno in appresso, e che quest' essere tutto dipende da que' primigenii impulsi; sembra che se li abbia per bertuccie più presto, che per oggetti degni della più grande riverenza. Un libro di piccola mole, un libro dettato con somma facilità di stile ed interessante aggiustatezza di pensieri, un libro di quelli che sono tanto rari a trovarsi, forse perchè tanto utili, in cui si richiamassero ad esame i soli sei primi anni della umana esistenza, dopo di averli diligentemente considerati, e si ponesse sott'occhio a' genitori i progressivi sviluppi della sensibilità animale e della potenza ragionevole nei pargoletti, e si dimostrasse la forza che cotesta parte sensibile in sommo grado aver deve sopra la ragionevole in quell' età, e quali impressioni e in qual modo dal senso passino a connaturarsi coll' anima, e quindi costituire l' uomo futuro: indi si dichiarasse sotto che forme si presentino i primi indizii delle ree inclinazioni, che sempre inavvertite in quello stadio della vita alla dominante si abbarbicano per produrre poi successivamente col crescere degli anni i lor funesti germogli: venisse in fine additando quali rimedii tosto contrappor deggiano i genitori per togliere dalla inclinazione tutto che vi è di malvagio e piegarla all' obbedienza, la più necessaria, e forse la più difficile delle abitudini, la quale fa sì che la ragione e il criterio dei padri e in appresso dei precettori pur anco, avvalorato dalla esperienza, entri in luogo della ragione bambina e della inesperienza de' figli, e ne diriga le prime orme loro incerte e pericolanti nel sentiero della vita, e ciò tutto con brevità, chiarezza e precisione; cotesto libro dicea, come le auree monete, tornerebbe più vantaggioso

di tante altre opere smisuratamente voluminose, che consumano la esistenza di coloro che le scrivono, il tempo di quelli che le leggono, emungono le tasche dei compratori, e sono finalmente destinate alla polvere ed ai tarli delle biblioteche (1). Forse per esso toglierebbesi in gran parte quella troppo facile condiscendenza dei genitori e delle madri in special guisa e degli avi, che convertono i fanciulli in altrettante piccole furie, che colle strida, coi pianti, colle indomabili rabbie cominciano a turbare la tranquillità della famiglia; e porgono la funesta, ma certissima caparra dei disordini e delle dissensioni che saranno per eccitare in appresso; mentre invece, « per una costante direzione dei genitori, si avvez» zerebbero alla sommessione e all' obbedienza pria che po» tessero ricordarsi di quando cominciarono ad esser posti in » questa necessità; nè penserebbero mai ad opporsi in guisa » alcuna a tutto che lor venisse comandato, ed il rispetto si » farebbe in essi famigliare per modo, che dall' obbedienza » ogni ombra di avversione ed irritamento dileguerebbesi. » (Locke, Saggio di educazione). Da quest' abito felice quante virtù non potrebbero ripromettersi i genitori, quanta futura tranquillità le famiglie, quanti vantaggi lo Stato! Lo credano i padri, son essi che accondiscendendo in tutto ai desiderii dei

(1) Molte sono le operette di questa fatta in Germania, in Inghilterra ed in Francia, e meritano di essere ricordate quelle massimamente di madama Clenard, di madama Guizot e di Franklin. In Italia provvidero in parte al difetto di questo libro il Parravicini nel suo *Giannetto*, ed il Cantù ne' suoi quattro opuscoletti il *Fanciullo*, il *Giovane*, il *Galantuomo*, il *Carlambrogio*: provvidero pur anco l' Ambrosoli ed il Lambruschini tanto benemeriti dell' educazione. Nullameno desidererei qualche cosa di più facile e di più immediatamente legata alla coltura dell' istinto sensibile ed intellettuale, sicchè il libro potesse valere a regola in ispecial guisa dei genitori. L' opera sarebbe di pazientissimo lavoro, e forse non potrebbesi affidar meglio che al tenero cuor di una madre, che sapesse indagare minutamente i bisogni di quell' etade puerile, e trovar il linguaggio per esprimerli ed indirizzarli.

figliuoletti, nutrono le ree inclinazioni della corrotta natura, e fra tutte la più terribile, ch'è quella per cui l'uomo uscito appena, dirò così, dalle fasce, mostra di voler comandare a se stesso, insofferente di ogni superiorità e negazione. Lo si creda una volta : la massima parte dei vizii che vengono attribuiti alla malvagia natura dei fanciulli, altro non è che il frutto della debolezza paterna, debolezza che mal soffrendo di veder piagnere i figli tenerelli, li appaga in tutte le brame, e li rende infelici, mentre prepara inevitabile desolazione a se stessi. Il terzo argomento della mala educazione dei ricchi io dissi doversi ripetere dalle molli abitudini.

§ V.

Molli abitudini.

Orazio, quel meraviglioso verseggiatore, e ne' suoi versi filosofo profondissimo, lamentando nell' ode sesta del terzo libro le calamità ond' era oppressa l' Italia, ne dà per origine i costumi dalla mollezza cittadina depravati, dicendo » che il » secolo fecondo di delitti avea contaminato i talami e la pro- » le, che le donzelle da marito inclinavano a danze inverecon- » de e fin da' prim' anni meditavano amoreggiamenti incestuo- » si, che la gioventù che fè andar brutto il mare di sangue » cartaginese, e tagliò a pezzi le schiere di Pirro, d'Antioco » e del feroce Annibale, generata non era da simili padri; poi- » chè allora la robusta prole nasceva da rusticani soldati, e » si addestrava a spezzar le zolle cogli arpioni Sabini, e por- » tare, dietro il comando dell' austera madre, i fasci delle re- » cise legna (1). » Nell'ode poi vigesima quarta del libro stesso conchiudeva, che se lo stemperato Romano sentiva il peso

(1) Riferisco i magnanimi versi del lirico latino :

Motus doceri gaudet Jonicos
Matura virgo . . . .
. . . . . et incestos amores

delle proprie sceleraggini « e ne bramava sinceramente la cor-
» rezione; schiantar dovea la radice d'ogni rea cupidigia, ed
» informare con discipline più dure gli animi soverchiamente
» molli (1). » Oh lusso troppo funesto! Ti predichino alcuni scrittori di pubblica Economia come necessario alla civil società, che se la società per esser civile del tuo concorso abbisognasse, io rinuncierei di buon grado a quella civiltà che comperar si dovesse a prezzo della scostumatezza e della ruina degli Stati, di cui fosti sempre apportatore malaugurato. Per te le madri, che attendere unicamente dovrebbero a giovare dell' opera loro il consorte nel ben ordinato governo della famiglia e nella provvida educazion della prole, non arrossiscono sconsigliate di avere ad unico scopo dei pensieri, delle cure, degli artificii più indegni le pubbliche comparse, ove per abbigliamenti, per taglio di vesti, e valore di stoffe e di pelli, non che tenersi a paro, ma avvantaggiare le altre tutte si studiano! ch'egualmente sentendosi punte di vanitade, parte assai sensibile e delicata nella donna, verranno quasi a fierissimo contrasto per non lasciarsi fuggire di mano una palma sì ridicola insieme e perniciosa, perchè apportatrice delle più lagrimevoli conseguenze, nel ripeter le quali finirebbe la

De tenero meditatur ungui
Non his juventus orta parentibus
Infecit aequor sanguine punico,
Pyrrumque et ingentem cecidit
Antiochum Hannibalemque dirum;
Sed rusticorum mascula militum
Proles, Sabellis docta ligonibus
Versare glebas, et severae
Matris ad arbitrium recisos
Portare fustes . . . .

(1) . . . . . . *Scelerum, si bene poenitet,*
Eradenda cupidinis
Pravi sunt elementa; et tenerae nimis
Mentes asperioribus
Formandae studiis . . . .

giornata, e, più vivamente che le parole, i fatti le pongono sotto gli occhi di coloro tutti che vogliano per poco guardare alle costumanze non già nostre, ma che ben accolte vennero e vengono per la massima parte d' altronde a corrompere la morale dei ricchi cittadini, a turbare la loro pace, a disperderne il patrimonio. E coteste madri, che vivono alla moda della giornata, e sacrificano all' idolo della vanità il tempo preziosissimo, hanno famiglia, hanno figliuoli! Pel lusso sono costretti i padri a sprecare gli averi loro nel mantenimento di servi, di cavalli, di cocchi, e versare nelle mani del pasticciere, del profumiere, dello scalco, del gioielliere, del merciaio, del sarte, dell' usuraio quel dinaro che con tanto profitto della società, con tanto onore e profitto del padrone impiegherebbesi a disseccamento de' terreni paludosi, che ammorbano l'aria, mentre tengono celato il tesoro della fertilità, a direzione dei fiumi, a sprofondamento degli alvei, a fortificazion delle dighe, affinchè dalle acque i maggiori vantaggi traendo, si allontanassero i pericoli di que' danni che non di rado avemmo a sperimentare funestissimi. Impiegherebbesi a migliorare i metodi di agricoltura, a propagare le specie animali, ad introdurne di nuove; ad animare le arti di prima necessità che rimasero dalle inutili del lusso quasi interamente prostrate: riducendo le classi inferiori per esse all' esercizio di lavori permanenti, per cui lo stesso continuato vantaggio promuoverebbe la stessa occupazion continuata; sicchè la condizione comune avvantaggerebbe di molto, e la misera umanità non sarebbe irritata dallo insulto crudele di veder gettato dal ricco inerte ad inutili od iniqui usi quel dinaro che dovrebbe convertirsi in sangue delle sue vene. Ma in quale declamazione mi sono lasciato trasportare io, dovendo invece discorrervi delle molli abitudini, in mezzo a cui si lasciano crescere, dirò meglio, si vuole che crescano i fanciulletti, e le fanciulline in special guisa, che, ove sien vane le madri, vengono in tanta parte delle materne vanità abituate, future madri pur esse di costumanze più vane? Perdonate ad uno sfogo, il conosco, troppo veemente del mio sentire, e la saggezza vostra, se vegga

altrimenti, moderi l'espressioni che il desiderio, e vivo e sincero, di giovare a' miei fratelli, se il potessi, mi pose sulle labbra; ed avvertite come delle molli abitudini della fanciullezza nei ricchi siano tristissimo effetto i danni del lusso. Li tocchiamo noi con mano, e con mano dolorosa cotesti danni, ne proviamo una interna sincera scontentezza, bramiamo correggerli davvero? ascoltiamo dunque il precetto che inutilmente il sommo lirico latino dettava pe' suoi concittadini, ed io tornerò a ripetervi: « schiantar devesi la radice d'ogni rea cupidigia, ed informare con discipline più dure gli animi soverchiamente molli. » Perchè queste discipline poi informino non irritino gli animi giovanili, e passino insensibilmente in altrettante felici abitudini, conviene che dalla primissima fanciullezza entrino a formar parte della domestica educazione.

§ VI.

Del poco di che si appaga la natura, e modo di educarnela.

Poco, assai poco, è ciò che rendesi indispensibile alla nostra conservazione, e sono le tristi abitudini che ad infiniti, lasciatemi l'uso di questa parola, ad infiniti bisogni ne fanno miseramente soggetti, de' quali non diveniamo soltanto gli schiavi, ma ben di spesso le vittime, ridotti a sacrificare a questi bisogni in noi dalla perversa educazion generati colla salute del corpo, la pace e l'energia dello spirito. Si convincano pertanto i padri della necessità di togliere, per ciò che sta in essi, la mollezza delle abitudini nei figliuoli, se vogliono che la prostrata società rinvigorisca, e trovi nella vita operosa quella occupazione, che stemperata va cercando nel giuoco, nelle feste, ne' teatri, nel contentamento della gola e della voluttà; due nemiche le più terribili di ogni azione utile ed onesta, che sordamente logorano la vita, ottenebrano l'ingegno, corrompono ogni sentimento di virtù, e, gettando finalmente nella più stupida indifferenza in tutto che non sappia di senso, lo degradano sì che lo riducono a vivere la vita,

non già della parte più nobile di se stesso, ma della parte inferiore, per cui agli animali irragionevoli si assomiglia. Si getti uno sguardo alla storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni, dei piccoli e dei grandi imperi, delle antiche e delle ultime repubbliche, e non sarà d' uopo di molto a conoscere, che le molli abitudini introdotte dal lusso, e dalle classi più nobili alle inferiori propagate, distrussero vergognosamente la gloria e sodezza di quegli Stati, che secoli interi di virtù avean sudato ad erigere. E i padri che tutto questo conoscono, e sulle turpitudini estreme dei nepoti degeneri s' addolorano, i padri non s' adopreranno a correggere con una saggia educazione i costumi dei figli per assicurarli dai molti danni, che la voce di tutti i tempi e di tutti gli uomini, cioè della natura, li avverte dalle molli abitudini derivare? Un campo tutto ingombro di vepri e spine è un cuore su del quale le abitudini corrotte stamparono le proprie impressioni: un campo volto sozzopra e che aspetta il grano per germogliare è il cuore dalle ottime discipline coltivato; in quello spegnerassi ogni seme di virtù che venga a cadervi; in questo metterà sue radici, ed offrirà le speranze più belle per la stagion della messe. Qual meraviglia, se alcuni filosofi considerando alle tristi abitudini contratte dall' uomo nel commercio de' suoi simili, si scatenarono contro la civiltà, ed essa origine chiamarono di disordine? Videro il male nella civile società, nè volendo indagar più oltre, portati dall' orgoglio, o da altra causa che fosse al disprezzo e all' odio de' proprii fratelli, ebbero a gran ventura di poternela accusare del male stesso, e proclamarla ne' loro scritti come funesta alla libertà, cioè allo stato naturale dell' uomo, invitandolo quest' essere, a torto, com' essi dissero, civilizzato, a rientrar nelle foreste e inselvatichirsi per riprendere que' diritti, che volontariamente avea perduti e spogliarsi de' molti vizii che nella civil società aveva contratto. Io non so di quali diritti degni veramente d' un uomo le selve potessero rinvestirnelo; non conosco i vantaggi di queste sopra la civil società, bensì i danni gravissimi; non saprei come persuadermi che le facoltà e le abitudini dell' uomo sì morali che

fisiche addimandassero, ch'egli per operare conforme a natura imbrutisse nelle foreste: so bene che vi sono molti disordini nella civil società, e che di questi non mai rintracciar dobbiamo l'origine nell' essenza della società stessa, ma certamente nelle viziose abitudini, frutto di una pessima educazione. E que' filosofi, ch'accennava di sopra, indotti a pronunciare gli anatemi del loro tribunale contro alla civil società esagerandone i danni, furono ingiusti e crudeli, e meglio avrebbero adoprato la forza dell' ingegno potentissimo a persuadere con appositi scritti i genitori a doversi con ogni sollecitudine consecrare al disimpegno di quel gravissimo ufficio, che lor viene da natura e religione verso i figliuoli affidato, acciò abbandonata ogni mollezza, abbiano a crescerli nella severità di quelle discipline, che nel medesimo istante, che provvedono mirabilmente allo sviluppo delle forze fisiche, valgono a tener in freno le passioni, e indirizzano pel sentiero faticoso della virtù: e con ciò, quand' anche non avessero ottenuto dalla società quella perfezione che ingiustamente pretenderebbero alcuni da una società di uomini, avrebbero certamente giovato al miglioramento di lei. Ma come a padri educati nella mollezza potrassi persuadere di allevare altrimenti i figliuoli? Come por loro in capo che assoggettarli ad un modo di vivere, ove molte negazioni, e poche assai di quelle che si chiamano comodità della vita, e ch' io incomodi e corruzione appellerò più propriamente, non sia un degradare la condizione in che nacquero? Come? .... Ma comprendendo bene i ricchi le molte interrogazioni che si potrebbero far loro in questo luogo intorno le molli abitudini delle quali informano i teneri loro figliuoletti, cesso dal progredire; e a dimostrare quanto importi la prima savia educazione, addurrò un brano opportunissimo di Plutarco, ch' io vorrei fosse stampato nella mente dei genitori tutti: « Licurgo, dic' egli, il legislatore degli Spartani, » avendo raccolto due cagnuolini, li educò in modo affatto di- » verso: sicchè l' uno divenne un mangiatore famoso e nella » lussuria stemperatissimo, l'altro assai destro nella caccia e » nel corso. Raccolse un giorno insieme gli Spartani e lor

» disse : la consuetudine, la disciplina, le abitudini della vita
» hanno una forza grandissima per piegare gli animi alla vir-
» tù, e tosto lo conoscerete da quanto io vi porrò sott' occhio.
» Condusse infatti i due cani in mezzo alla folla, e pose loro
» dinanzi una pentola ed una lepre ; ed ecco l' un d'essi lan-
» ciarsi immantinente dietro la lepre, l' altro con grande a-
» vidità sopra la pentola gettarsi. Gli Spartani però non com-
» prendevano ancora ciò ch' egli volesse significare, e per qual
» cagione avesse lor fatto mostra di que' due cani. Quan-
» d' ei ripiglia: I due cani che vedeste, nacquero dagli stessi
» padri, e soltanto le diverse consuetudini della vita fecero si
» che l'uno ghiottone, l' altro cacciatore addivenisse. » Nè qui
s' intenda voler io l' umana specie alle bestie in tutto para-
gonare ; sibbene ritengo fermamente il paragone aver luogo
in quella parte sensibile che abbiamo cogli altri animali tutti
comune, e sopra la quale tanta potenza ha l' abitudine, alla
cui forza è d' uopo si pieghi tal fiata la parte ragionevole, che,
trovandosi in commercio immediato con questa carne, e rice-
vendo per lei le impressioni degli oggetti esterni, non può far
a meno di contemplarli sotto lo aspetto, in che da un lungo
corso di abitudini le vengono rappresentati. I genitori adun-
que de' figliuoli propri formano essi gli uomini futuri, ed es-
sendo provato che la mollezza li corrompe, ne segue che si
rendano colpevoli della loro infelicità. E come è ancor certo,
che la base di ogni educazione è la famigliare, e che i mag-
giori danni derivano alla classe superiore dei cittadini dalla
indolente trascuratezza, dalla troppo facile condiscendenza e
dalle molli abitudini dei padri ; così sarebbero opera veramente
degna di essere onorata da bronzi e marmi que'sommi inge-
gni, che gli studii loro convertissero a procacciare alla società
il vantaggio indicibile della correzione di cotesti difetti ne'pa-
dri notevolissimi ; perchè alla famiglia sociale ne derivasse quel
bene, cui da lunghissimo tempo sospira.

§ VII.

Difetti dell' educazione del popolo. Crassa ignoranza.

L' opera non sarebbe compiuta quando non si propagasse anco alle classi del popolo, che da quasi tutti gli scritti di educazione vennero fino a' nostri giorni dimenticate, quantunque entrino a comporre sì gran parte della società. E siccome tre furono i massimi difetti, che nella famigliare educazione dei ricchi io veniva esponendo; così altrettanti cooperano alla depravazione delle classi inferiori, e sono: una crassa ignoranza, degli esempli malvagi generatori di malvagie abitudini, un crudele abbandono. Datemi una madre del volgo, che conosca i propri doveri nella educazion della prole, e mi darete un miracolo. Non è una prevenzione contraria che aggrandisca a' miei occhi il male, è questo un fatto incontrastabilmente provatoci dall' esperienza. Se togliete quell' amor naturale, da cui i genitori tutti, non parlo delle mostruose eccezioni, sono portati ad amare i parti delle proprie viscere, per cui a' naturali bisogni loro provveggono; da qual altro affetto, degno veramente d' uomini, sono essi mai penetrati? È per ciò che alla vegetazione più presto che alla educazione dei figliuoli si adoprano, non curandosi di apprender loro nei primi anni quelle massime fondamentali della vita, ch' esser dovrebbero come le salde basi di un grande edificio, come le stelle che sono al nocchiero di guida fra le tempeste dell'oceano. Da ciò ne segue che per l' ignoranza de' padri ignoranti de' propri doveri crescano i figliuoli, ed entrino quindi a formar parte della società senza nulla sapere di quello che far deggiono per mantenere i propri e rispettare gli altrui diritti: o al più sapranno soltanto in appresso ciò che verrà loro dall' interesse e dall'orgoglio suggerito: interesse ed orgoglio che sono maestri tristissimi di morale a que' cittadini che da ben altri principii esser dovrebbero guidati all' esatto adempimento di

quegli officii, quali sien essi, a cui li ha destinati la provvidenza. Che se dalla morale del cittadino c'inalziamo alla religione, oh! come di questa ancora si trascura dai padri delle classi inferiori l'insegnamento! Quante superstizioni non s'imprimono in quelle tenere menti! Quanti spauracchi! Quante idee funeste d'un Dio vendicativo, iroso, crudele, che comincierà fin d' allora ad essere considerato come un peso insopportabile! Non dipingendolo infatti a' giovanetti che cinto di gastighi e di fiamme, non già presenterassi al cereo animo come un Dio di carità, ma di terrore, da cui, mano mano che cresceranno cogli anni, cercheran di sottrarsi. E terribile presagio di danni innumerevoli sarà la irreligione del popolo, il quale non riconosce altro freno ai disordini della vita e al delitto; e una volta che dilungato s'abbia dalla retta credenza, è difficile assai che tratto dal proprio convincimento a lei sen ritorni. Che se gravissimo è il male, donde ne cercheremo il rimedio? Venir deve dai ministri della religione. La filosofia non può per nulla dolersi di questa proposizione, perchè, se voglia per poco pensarci maturamente, conoscerà che non vale a tanto, e che l'autorità della religione è la sola che pieghi a perenne convincimento l'animo del popolo: la carità di lei la sola che non rifiuti d'impicciolire se stessa per ammaestrar l'ignorante, e che possa imporre a'suoi ministri d'offrire se medesimi in sacrificio al bene de' propri fratelli. Grande poi sarà l'opera di que' sacerdoti che non cesseranno di far conoscere nelle istruzioni e pubbliche e private i doveri de'padri verso i figliuoli, ma con tanta chiarezza che non possano non intendere, con tanta forza che ne sentano di per se stessi i vantaggi, con tanta frequenza che non giungano ad obbliarli. Si credano i sacerdoti nella santità della morale i maestri, e in ispecial modo delle classi inferiori, che non possono ricorrere ad altre fonti per attingere i precetti della vita; quindi rispettino altamente la propria missione. Riflettano che per essi, qualora animati sieno dallo spirito del Signore, può prepararsi una generazione assai meno scorretta, e in questo pensiero eminentemente alla società profittevole, tutti si con-

sacrino quanto sono; e senza dividere il campo, la sociale economia col sacerdozio concorra nell'unità dello scopo, e soffra pur anco di mostrarsi seconda, ove non possa salire più alto, e, se non di sovrana, s' abbia di soccorritrice l' encomio. Nè si creda aver io, perchè indosso queste divise, tanto concesso all' ordine sacerdotale. No, che un orgoglio malinteso non mi avrebbe strappato di bocca una proposizione della quale non fossi internamente convinto. Forse la brevità dello ingegno impedirammi di scorgere più oltre, ma per ciò appunto, attendendo da chiunque dissenta uno schiarimento maggiore, fermo rimarrommi in questo proposito: che con la carità, da cui esser devono infiammati, con la dottrina, con l'operosità, e con una autoritade rispettata dalle coscienze, i ministri della religione possono far conoscere quali siano i doveri di ciascheduno, rischiarando la popolare ignoranza, e quella soprattutto dei genitori, e soccorrendo al loro difetto, ove non siano atti, o disdegnino di apprendere quanto è lor necessario. Istrutti per questa guisa i genitori degli obblighi strettissimi verso la prole, cesseranno di corromperla con mali esempli, ch' io ricordai come seconda causa della triste educazione delle classi inferiori.

§ VIII.

Esempli malvagi.

Non è che i ricchi ed i nobili non presentino a' lor figliuoli oggetto alcuno di scandalo, ma più frequenti son essi nelle famiglie vulgari; o si commettono più liberamente sotto gli occhi de' fanciulletti; chè nelle case dei ricchi in quella tenerissima etade sono tenuti lunge dalle stanze della gozzoviglia e del libertinaggio. Quindi valga anco pei ricchi quel tutto che mentre io parlo degl' inferiori crederanno applicare a se stessi: poich' io, dividendo i difetti che si riscontrano nella nobile e nella educazione plebea, non intesi separarli per modo, che non possano tal fiata quelli dell' una a quelli dell' altra ap-

partenere; ma soltanto in questa e quella classe ho questi e quelli riposto perchè mi parvero più frequenti. Ritornando adunque a' mali esempli di ree abitudini generatori, chi non dirà le ubbriachezze, le risse, i motteggi, le sconcie e vergognose parole, gl'inganni, i furti, le mille altre colpe che dai genitori si portano in trionfo nella famiglia, e si danno, per dir così, in sul viso dei figli, cangiarsi in veleno, che insinuandosi a poco a poco nel cuore, che sta per essere d'alcuna abitudine informato, e non è difficile che per natural degradazione al male s'appigli, lo corrompe, e corrompendolo vi lascia tale impressione, che a gran difficoltade una contraria abitudine potrà cancellare in appresso; abitudine, che dalle prime diversa, assai di rado piega un uomo del volgo, il quale, non valendo di per se a formare la magnanima risoluzione del mutamento de' proprii costumi, è d'uopo che lo aspetti dalle circostanze, e queste o non giungono mai o d'ordinario non lo correggono, ma più presto sotto del proprio peso lo schiacciano. Così dunque i padri perseverando nelle malvagie costumanze faranno che delle stesse si vestano gli animi bambini irresistibilmente piegati dalla forza degli esempi, e l'ira, l'ubbriachezza, l'insolenza, gli altri vizii tutti dei genitori, saranno il tristissimo retaggio dei figli. Qual frutto pertanto dal progressivo e tanto celebrato incivilimento ne sorge, se le classi sociali non migliorano punto, e se la morale del cittadino si deprava, non arrestandosi il figlio alla meta del disordine toccata dal genitore, ma portandovi del suo quanto la malizia più raffinata suggerirgli, o la straniera malvagità seppe apprendergli di nuovo! Si disinganniño gli uomini: la felicità sociale non dipende per nulla dal percorrere i mari e le vie colla velocità del baleno, dal dirigere il proprio viaggio nelle regioni dell'aria, dalle scoperte di alcuni principii elementarii o dagli studii su quelli già conosciuti, non dipende dall'erezione di obelischi e monumenti marmorei, dal gettito di ponti di ferro sopra le valli ed i fiumi, dallo scavo meraviglioso di altri sotto l'alveo de'fiumi stessi; ma invece dal conscienzioso ed esatto adempimento di quelle leggi che sono unicamente

dirette al bene degl' individui, e che hanno per iscopo la prosperità degli Stati; perchè provvedendo ai bisogni degli stessi entrano ad essere le interpreti della natura, e le compagne fedeli della religione; e allora solo diremo che assai profittò quella società nella quale tutti che la compongono, si credono per coscienza obbligati a non violare giammai le sapienti sue prescrizioni. Ma per giugnere a questo nobilissimo fine è d'uopo che si studi la correzione del pubblico costume, affinchè dalla educazione dei figli si tolgano le colpe dei genitori, che sentir devono la importanza del proprio ufficio; poichè è d'uopo che le virtù da imitarsi ed i vizii da fuggirsi, non già i tribunali, ma riconoscano a prima scuola le famiglie, le quali solo, non cesserò di ripeterlo, finch' abbia spirito di vita, formano gli uomini futuri. A questa grand' opera adunque sudino gl' Ingegni più forti dell' Italia, dell' Europa, del mondo. Desiderio di guadagno o di applausi non li acciechi, coscienza li guidi a rendere meno infelici le condizioni della società, e credano che la scoperta più meravigliosa che facessero nelle scienze e nelle arti non giugnerebbe giammai, neppure a farsi dappresso al merito che avranno ripurgando l' umana famiglia dagli esempli malvagi, persuadendo a' genitori cogli scritti e coll' opera, se son padri, l' altissima riverenza che devono a' figliuoli, e non dubitino dell' interesse che prenderanno i Governi per sostenerli nel magnanimo divisamento.

Che se ai sacerdoti rivolgeami per chiedere un riparo alla molta ignoranza delle classi inferiori, ai magistrati mi rivolgo per chiederlo contro gli esempli malvagi, i quali tutti io affermerei, che da una sorgente principalissima derivassero, e si è quella dell' abuso del vino, e de' liquori spiritosi pei magazzini ed altri luoghi di spaccio infinitamente moltiplicati. In cotesti luoghi convengono gli artigiani e gli abitatori della campagna; ivi dalla reciproca unione nasce un commercio vituperevole di malizia, ivi si spreca il danaro della giornata che dovea convertirsi in pane della famiglia che langue, ivi si apprende il giuoco che farassi divoratore insaziabile del tempo e d'ogni più minuta sostanza, ivi dalla inonestà degli esercenti

protetta si congrega la ciurma dei disperati, e ordisce le trame contro gli averi e la vita del dovizioso, accalora gli odii e riordina il filo delle vendette, ivi la dissolutezza in trionfo, la religione calpesta, la probitade sbandita; di qua partono i padri per portare le risse, le lagrime, e i disordini nella famiglia e alla presenza de' propri teneri figliuoletti; in breve sono cotesti luoghi di spaccio altrettante fucine, valgami l' uso di questa parola, altrettante fucine di miseria e d' iniquità. Drizzino adunque a questi luoghi il vigilante occhio loro i provvidi magistrati, sottopongano al freno di leggi severe e necessarissime que' tutti, cui vorranno concedere l' esercizio di quest' arte gelosissima, e ne scemino la moltiplicità con tanto danno cresciuta fin anco nei paesi men popolati, e non siano que' luoghi, primamente istituiti a ricovero dei viaggiatori, contrassegni del molto ozio e de' crescenti vizii. Siamo poi certi, che saranno per equilibrare i vantaggi che il pubblico erario ritragge dallo spaccio del molto vino nostrale e straniero, e de' molti liquori, altri vantaggi di lunga mano a questi da preferirsi, scemandosi per lo meno il numero dei miseri che aggravano lo Stato, de' malviventi che riempiono le carceri, de' padri malvagi che cogli esempli loro informano di tristissime abitudini l' animo de' figliuoli costretti non di rado a rimanersi per l' inopia vituperevole di chi li ha generati nel più crudele abbandono, ch' io poneva come terzo motivo di depravata educazione nelle classi inferiori.

§ IX.

Abbandono.

Qui non è d' uopo ch' io mi diffonda nel ripetere i danni gravissimi che nascono da tanto difetto nella prima educazione famigliare, che di già li conosce e da gran tempo li prova la società, che, abbandonata, lamentossi altamente, e fece indi plauso a quei provvidissimi personaggi che nella istituzione delle scuole infantili, con tanta operosa generosità oggidì protette e promos-

se, si avvisarono supplire all' abbandono crudele, in che lasciavano i genitori i frutti delle proprie viscere. Sia dunque lode a' benefici che si consecrarono a propagare sì caritatevole impresa ! Non ci sfugge che gli applausi alle scuole dell' infanzia non vanno sicuri di molte contradizioni ; e mal si grida entrar esse al disimpegno di quegli officii che per comandamento di natura si aspettano ai genitori; distruggersi i primi e più sacri vincoli sociali, non provvedersi in una scuola comune ai bisogni infinitamente varii di ciascuna classe in particolare; gettarsi il seme perniciosissimo della social confusione ; essere infine cotesti asili il ritrovato del protestantismo, che ne' suoi intraprendimenti, più presto ch'edificare, sempre distrusse. A tutto ciò risponderemo : che se in miglior modo sarebbe provveduto alla educazione dei figli, allorchè i genitori o in lor difetto i congiunti vi attendessero gelosamente, non ne segue che condannare si debba quella saggissima istituzione che viene a far ciò che i genitori e i congiunti o assolutamente non possono, o crudelmente disdegnano di fare; e raccoglie quegl' infelici che sarebbero altrimenti costretti senza lor colpa a vegetare nella ignoranza e nel vizio. Sotto di tale aspetto non si potranno al certo accusare le scuole dell' infanzia, quando non si accusino per ciò stesso che ad un'opera si prestano eminentemente caritatevole, e a mio parere coloro che contr' esse declamano trarrebbero maggior profitto dalle parole e dal tempo che vi spendono, se invece proponessero i mezzi più acconci per giugnere allo scopo desiderato. I giudicii di prevenzione sono sempre pericolosi, nè per fulminare gli anatemi contro una istituzione, ove la fede non è minimamente compromessa, non basta il dimostrarla da una fonte straniera, lo che pur rimane a provarsi in faccia dei nomi del Calasanzio, dell' Emiliani, del Neri ; ma ben' altri e più forti motivi si richiedono. Che se impura è la sorgente, da cui deriva, tocca alla religione il purificarla; se presenta dei difetti, tocca alla religione il correggerli; la qual sola « può porgere » all'uomo quella compiuta soddisfazione, che addimandano gli » immensi attributi di lui » ed è sola degna di presedere alla

retta educazione dei figli, perchè sola può spiegare all'uomo che cosa egli sia, quale il fine per cui fu creato, e quali i mezzi necessarii per giugnervi. Non vogliamo ingannarci. Uno sguardo alla condizion nostra sociale, un altro alle opere che in Italia e fuori si dettano, agli sforzi che in Italia e fuori si fanno per ispignere la società al conseguimento della possibile perfezione. Quando otterrassi l'intento? Quando gli uomini disingannati a prova di tutto ottenere colle proprie forze, chiameranno in soccorso la religione; non quella che inventarono essi perchè adulasse le passioni, ma quella che insegnò l'autore della natura, e che sola contiene la ragione della particolare e universale felicità, cui nè generalmente la società, nè potran conseguire gl' individui che la compongono secondo la condizione che nella società stessa sortirono, se nella gioventù non contraggano le abitudini necessarie, di cui finora io considerai, come ho potuto meglio, la parte che s' addice alla prima educazion famigliare, riserbando ad altro discorso ciò che rimane.

CAPO II.

§ I.

Premesse intorno alla seconda epoca di educazione. Necessaria divisione degli stati.

Dopo aver parlato nelle precedenti ricerche delle cure che usar si devono dai genitori nella prima educazione dei figli, dopo l'esame che si fece dei massimi difetti che in quell' epoca della vita occorrono nelle classi superiori e in quelle del popolo, dopo aver cercato di suggerirne i rimedii, prenderò ora ad investigare i bisogni di un' altra età che col procedere dello sviluppo organico ed intellettuale addimanda nuove, assidue, sapienti sollecitudini dei padri e dagli educatori; e per serbare il metodo tenuto nell' altra parte, segnerò le necessarie divisioni dei varii stati; nè avendo riguardo alcuno

(il riguardo sarebbe crudele) di svelare le fallacie e i parziali difetti, tenterò additare i mezzi di quella tanto desiderata educazione, che provvedendo i giovani del patrimonio delle virtù alla propria condizion convenienti, li ponga in istato di esercitarle di per se stessi, quando, deposta la pueril veste, verranno ad occupare il proprio posto nel campo dell'azione, e da se gl'impulsi, e da se prenderanno la forza nelle determinazioni della propria libertà. Che se il vantaggio delle cose esposte è misura della importanza della esposizion loro, non so qual altro discorso aver ne possa maggiore di quello che tende alla ricerca degli elementi, onde, per così dire, si compone l'uomo al pratico esercizio delle sue facoltà, ricercandoli cotesti elementi nell'origine, distinguendoli tra di loro, e cercando di mostrare fra i molti perniciosi, quelli che applicati aver potrebbero per risultamento il bene dell'individuo e della società intera. Nè vi sarà alcuno certamente che si rifiuti concedermi a' diversi modi di educazione doversi principalmente le diverse indoli de' tempi, o, come volete, i diversi caratteri che per sì gran tratto distinsero le umane generazioni ne' paesi varii e nelle varie epoche presentateci dalle storie. Che se altre cause or sorde e secrete, or pubbliche o clamorose concorsero ad operare i mutamenti delle condizioni morali nella grande umana famiglia, esse non operarono certamente se non giovate dalla educazione, chè il cangiarsi de' sentimenti e delle abitudini nei popoli è lento, e se le subite strepitose vicende presentano i motivi del sociale rinnovamento, l'effetto che saran per produrre sopra le masse dipende al tutto dall'applicazion loro, e dessa è opera dell'educazione, la quale, dentro però ai limiti inviolabili stabiliti dalla natura, rinfranca o intorpidisce gli organi, illumina od ingombra l'intelletto, perfeziona o corrompe l'uman cuore. La qual verità di fatto dà a conoscere ai popoli il grande interesse che prender si devono nello esaminare e stabilire que' metodi, da cui possono ripromettersi i frutti più felici per la presente e le future generazioni. Ned io altro mi propongo nelle ricerche, cui verrò sponendo, le quali, come sieno prive d'ogni altro merito, avranno quello della sin-

cerità e del vivissimo desiderio, per cui unicamente furono dettate, che abbiano ad essere di alcun profitto.

Ove società, ivi necessaria distinzione di gradi. Quella sola filosofia che fu d'ogni legge divina ed umana sprezzatrice, sovvertitrice di ogni ordine, d'ogni bene sociale distruggitrice, poteva aver la temerità di combattere un vero predicato dalla natura, e provato da tale esperienza, che fece pagare ad assai caro prezzo la pena a quei popoli ch'ebbero per poco la follia di dubitarne; e anche negli ultimi tempi ne mostrò, con avvenimenti di troppo grande umiliazione per la umanità, che cosa vogliansi dire le parole di libertà ed uguaglianza (nè condanno la vera) ove siano falsamente applicate, e peggio ridotte alla pratica. Ma nè le prove di questa necessaria distinzione sociale, nè i terribili effetti che nacquero ne' varii tempi e paesi dall'aver voluto perturbarnela, fanno ora per noi, chè ne basta soltanto il cenno fatto, perchè posta, com'è, essenziale all'ordine delle civili aggregazioni, la diversità degli stati, si concluda che l'educazione deve secondo i particolari bisogni sviluppare l'ingegno e le forze de' giovani crescenti. Ora perchè un giusto criterio ci sia di guida nelle nostre indagini, io penso di tirare fin dal principio alcune poche e come grandi linee che separino tra di loro quelle condizioni de' popoli civilizzati ch'io riconosco a basi delle altre tutte. Lasciate adunque le classi altissime e principesche, le quali di per se sole addimandano un lungo trattato, distinguo gli altri membri componenti l'ordine sociale in ricchi, in nobili o di ricche famiglie in decadimento, in mercatanti, in coltivatori della terra, in uomini della industria: e dico doversi a ciascuna di coteste classi uno speciale riguardo nella educazione, la quale se le une e le altre confonda, avrà per necessaria conseguenza la confusione sociale, ch'è ceppo fecondissimo di ogni disavventura.

§ II.

Virtù da promuoversi in tutti gli stati.
Religione.

Pria di scendere a discorrere partitamente delle virtù e dei doveri che in particolare a ciascuna condizione convengono, giovi fermarci per poco sulle virtù e i doveri che sono comuni a tutte, e che tutte hanno diritto di pretendere da una buona educazione morale. Principalissima adunque delle virtù, centro d'ogni altra, del giusto e dell' onesto madre e custoditrice, è la Religione. Iddio supremo legislatore e giudice, che, avendo dato l'essere alla creatura ragionevole, le diede pure colla libertà di sè la fortuna, la legge dietro cui dirigere le proprie azioni, acciò coll' opera non contradicesse alla naturale sua dignità; che nella comunicazion della legge, le facea sentire che avrebbe rigorosamente vegliato all' adempimento e di premio coronato l'esecutore fedele, punito il trasgressor di condanna; questo medesimo Iddio, che, trasfondendosi nella coscienza di ciascun individuo, presede non solo a tutte le azioni di lui, ma istituisce severo esame dei pensieri e dei desiderii, ne segna l'indole, ne fa prevenire gli effetti, annovera le sconfitte od i trionfi e ne impartisce la mercede d'interne consolazioni o di rimorsi, che non si confondono per nulla coll' esterne dimostrazioni di lode e di vitupero, ch'esser possono in tante guise dall' ipocrisia, dalla malignità e da mill' altre maliziose arti falsate: ecco il fondamento primo della religione, che dev' esser pur quello di ogni morale sviluppo; poichè se sopra di esso appoggerannosi i doveri degl' individui a qualunque classe della società appartengan essi, saranno, come la loro base, e sodi, e indeclinabili; altrimenti sarà incerta, mutabile, ingannatrice al pari delle passioni quella legge del giusto e dell'onesto che dalla Divinità immediatamete non deriva. Sarà dunque ufficio di ogni educatore gettar ben profonde nell' animo dei giovani le radici delle accennate idee religiose, ed

oltre alle accennate di quelle moltissime altre che tutta manifestano l'ammirabile economia della divina provvidenza, e classano con infallibile precisione i vizii e le virtù; criterio necessario all'uomo per la pratica, criterio che solo trovasi nel Vangelo, e riceve carattere luminoso di sua dignità dalla sola cattolica religione. Come poi la ragione de'giovani va grado grado fortificandosi fino alla naturale sua robustezza, così, quantunque fatta per la verità, pure tutte le verità non sono di tutti i tempi, e la saggezza degli educatori dovrà provvedere in modo, che il vizio figlio dell'errore, sempre che tentasse insinuarsi nell'animo tenerello, trovi che la virtù figlia della verità ne occupò di già il posto e gli chiude l'adito in faccia. I principii religiosi pertanto, perchè il cuore giovanile li accolga prontamente, non devono essere accompagnati dal fastoso corredo di ardui raziocinii e di prove metafisiche, alcune volte affatto inintelligibili a quelle menti che sono in sullo svilupparsi, alcune altre intese soltanto a mezzo, e che sempre indeboliscono la verità, la quale, perchè sia volenterosamente abbracciata, deve essere tutta intera e così semplice com'è depositata nel cuore del giovane. Discuta il filosofo; discuta intanto l'educatore sul modo di far sentire il vero in tutta la sua forza all'anima dell'educato, e stia poi aspettando il tempo opportuno per fargli conoscere con sodi ragionamenti qual prezioso tesoro gli affidava, perchè possa di per se stesso guarentirne la custodia; ove l'occasione gli si offra, accrescerlo, comunicandolo agli altri; non lasciarlo in balìa di meccaniche abitudini, ma di principii meditati assicurarlo. Ed ecco tirate per questa guisa alcune grandi linee che, dividendo in varie parti l'insegnamento della religione, ne assegna la sua a ciascun periodo della vita, e a ciascuna condizione sociale. I filosofi, che vorrebbero riservato cotesto studio dopo l'intero sviluppo della ragione, sono assai crudeli verso i loro simili, poichè tentano privarli della vera educatrice del cuore, o la chiamano a formarlo allora che di già in gran parte è formato; la chiamano con quella autorità che tutta è di lei a spargervi le sementi della virtù, allora che tutto è ingombro dagli orgogliosi

germogli delle passioni. So bene anch' io che si deve distinguere l' insegnamento della religione dal ragionamento sopra la religione. Il primo è di tutte l' età e di tutte le condizioni, dev' essere il compagno inseparabile della ragione in questa vita dalla sua aurora fino al tramonto; quando il secondo appartiene ad un periodo più maturo, in cui l' intelletto sia capace di tener dietro alla ricerca della verità, sappia rendersi conto della propria energia, procedere con prudenza per non ismarrirsi, e rispettare i limiti insuperabili posti dall' autore della natura; periodo che per alcuni privilegiati mostrerassi forse precocemente, per molti un po' più tardi, per moltissimi non ispunterà giammai; chè io credo per lo meno nove decimi della società essere destinati a ricevere per la via sola degli altrui insegnamenti i dommi ed i precetti della religione senza che lor sia dato di assoggettare gli uni e gli altri al sindacato di teorie che passando confuse, non potendo in altra guisa, nella mente del popolo, segnerebbero per la società un'epoca assai luttuosa; chè il popolo filosofo conchiude sempre contro ad ogni potere, anche a quello di Dio; e se Dio non infrena le ribellanti passioni della plebe, chi potrà raffrenarle mai? Se Dio non veglia all' esatto adempimento dei doveri sociali, chi potremo sostituire in luogo di lui? Difetto adunque della moderna istituzione a mio parere anche perciò che risguarda la religione si è quello di perdersi nell' insegnamento di vane o perniciose teorie, trascurando, pressochè interamente, la pratica, nel che sembrerebbe partecipare del carattere superficiale di un secolo che tutto sacrificasse all' apparenza. Desiderio adunque ed interesse principalissimo della società esser deve che i giovani a qualunque classe appartengano siano per mano della religione, di quel modo che si sviluppano nelle potenze dello spirito, guidati alla conoscenza e all'adempimento de' proprii doveri, e l' età del progresso potrà vantarsi di aver progredito allora solo, che avrà formato degli uomini onesti e dei cittadini dabbene; e quando anco fosse d' uopo che l' insegnamento della religione discendesse dalla fastosa altezza in cui uno spirito di orgogliosa appariscenza lo collocava, di-

scenda pure, e proceda per una strada più umile e il sacrificio dell' umiliazione sarà bene ricompensato dalle pratiche virtù degli allievi. Non la pianta elevata, che copre di larga ombra il terreno, e inutilmente frondeggia; ma l' altra, nella propria umiltà feconda di molte frutta, forma la gloria dell' agricoltore. Che se la educazione religiosa si riceve dalle labbra degli educatori, se l' anfora fuor manda l' odore del vino che contiene, se gli animi assai difficilmente dismettono la prima tempra ricevuta, vedesi quanto importi alla prosperità della crescente generazione la sana morale di precettori, che trasfondano negli alunni i proprii sentimenti, e dell' eloquentissimo linguaggio degli esempi fortifichino le proprie dottrine. Io ammirai quella bella e giusta espressione di Quintiliano, ove, parlando dell' educatore, dice che dev' essere *un uomo santissimo*, ed egualmente ammirerei que' tutti che furono innalzati a presedere al bene di un popolo, se in tutte le parti dell' insegnamento, e in ispecial guisa in quelle della religione, o che sono immediatamente legate con essa, uomini santissimi eleggessero. E dove riflettessero gli educatori che sono i sacerdoti delle novelle generazioni, ben più che alla mercede, guarderebbero allo impegnantissimo incarico che in faccia al Cielo e alla terra si assumono. Nè qui lascio d' avvertire che discorrendo in tal maniera degli educatori, non si hanno i padri da ritenere per dispensati dall' obbligo ad essi principalmente imposto. Non ci fu cosa detta ai maestri che a' padri non appartenga, e sappiano che l' ignoranza de' padri nelle condizioni inferiori, che mancano d' ordinario degli altri mezzi di educazione, il mal esempio nelle superiori impediscono dal nascere i germi primi delle virtù religiose, o appena nati li soffocano. Come poi nel precedente discorso io manifestava la brama di libricciuolo che in chiare e brevi parole proponesse a' genitori gl' insegnamenti utili allo sviluppo fisico e morale dei fanciulletti, così un altro ne richiederei in questo luogo, che a seconda delle capacità de' giovani le principali massime esponesse del Vangelo e dei vantaggi che derivano dall' adempimento di esse; ma sì che li toccassero con mano e se

ne innamorassero (1); e vorrei credere che se gl' istitutori si dedicassero a studiare il cuore della gioventù per mettervi entro a tempo opportuno il germe della morale *pratica*, a studiare se stessi, per non por loro sott' occhio la funesta contradizione dell' esempio co' precetti insegnati, le perniciose polemiche, sostenute a scapito della purezza della fede e del buon costume, scomparirebbero dalle scuole; e varrebbero per tutti argomenti a conforto di que' che credono, e a confusione degl' increduli i solleciti vantaggi delle massime praticate.

§ III.

Beneficenza disinteressata.

Dopo questi cenni intorno all'insegnamento della religione comune a tutte le classi della società, potrei discendere dal generale, perchè nella religione ci sta il seme di ogni virtù, la regola di ogni onesto operare, e lo stimolo all' adempimento d' ogni dovere; pure perchè ci sono particolari bisogni secondo le particolari tendenze del secolo, così dichiarerò brevemente quali virtù sopra tutte si dovrebbero promuovere a'giorni nostri: son esse la disinteressata beneficenza, la temperanza, la verità, la buona fede. Forse non vi fu altra epoca in cui tanto si proclamasse il dovere della beneficenza, quanto nella presente, nè gli atti di sociale filantropia ottennero mai eguali encomii: tutte le confessioni, tutti gli ordini cittadini, fino gli ebrei, ambiscono il nome di filantropi, e cercano di meritarselo con pubbliche largizioni a favore degli Asili d' infanzia, delle Case di ricovero e d' industria, e con soscrizioni nelle *collette* pegli incendii, per le alluvioni ed altri lagrimevoli disastri che percuotono famiglie e città intere. Nulladimeno in mezzo a tante opere di sociale filantropia non vorrei che naufragasse

(1) Può sopperire in gran parte a cotesta mancanza l' elegante volumetto di Giulio Ratti che porta a titolo: *Prima guida del fanciullo agli esercizii della pietà cristiana.*

lo spirito della vera e disinteressata beneficenza. Oltre gli Asili d'infanzia, le Case di ricovero e d'industria, utili soltanto in alcuni grandi città, ci sono delle altre e non poche miserie di ogni paese, di ogni borgata e contrada cittadina, che domandano pronta opera di mani soccorritrici, e non vorrei che queste mani, lunge dal teatro della gloria e dalla vista di qualche particolare interesse, si ritirassero. Poi ci è una beneficenza comune a tutti, facile al ricco, all'artigiano, al contadino, giusta la quale il primo può profondere argento e consolazioni a sollievo di bisogni che non ardiscono mostrarsi in pubblico, i secondi possono prestarsi l'opera e le proprie braccia senza attendere alcuna umana ricompensa, lieti di quella sola che la virtù rende a se stessa nell'istante in che ne promette una di eterna. Studio adunque di un saggio educatore sarà il togliere alla beneficenza la fastosa vernice, cui ella disdegna; mostrarla al giovanetto nella semplicità sua, additargli nella beneficenza la missione che l'uomo, immagine di Dio, deve compiere sulla terra, ritenendo per impossibile che il cuore del fanciullo, giovato da mezzi convenienti, non si apra nella verginità sua alle sante e sublimi attrattive della beneficenza. Nell'insegnarla poi il sapiente educatore avrà riguardo alla condizione particolare de' suoi allievi; chè la beneficenza è comune a tutte le classi, assume l'indole propria di ciascuna, mostrando che non evvi individuo dispensato dal praticarnela; come di lei non evvi maestro più opportuno del vero sacerdote cattolico, che sa di dover rappresentare in mezzo a' suoi fratelli la missione del Figliuolo di Dio; che rinunziò all'amore di sposo e di padre, e alle cure di una famiglia per abbracciare con sincerissimo affetto gli abitatori di un villaggio, di una città, di un'intera provincia, per consolare miserie ed angustie che saran note a Dio ed a lui solo; il sacerdote cattolico, a cui per la massima parte è affidata l'educazione del popolo, ch'entra confidentemente nell'umile casa dell'artigiano e nel tugurio del povero, che venerato si asside presso il desco della vedova e lascia a lei ed a' suoi figli que' precetti che non si oblieranno giammai, che raccoglie a se d'intorno gli orfa-

nelli, e mentre li provvede di tetto, di vesti e di pane, loro insegna a benedire alla beneficenza di Dio e degli uomini; e a tutte le crescenti speranze delle famiglie parla con quella voce che si fa sentire alla coscienza, perchè investita dell'autorità divina. Sì: se i sacerdoti di G. Cristo fossero penetrati dal vero spirito di carità evangelica, e in luogo di perdersi in questioni e lamenti inutili, in trattenimenti, distrazioni, interessi che spogliano la loro missione dell' augusto carattere di cui essenzialmente è fregiata, si dedicassero operosi all' insegnamento della virtù, assai ne profitterebbe la sociale famiglia, e dall' esempio loro apprenderebbe che le vie della beneficenza sono infinite, e facili a tutti, perchè infiniti sono i bisogni; e ch' ella non è già unicamente riposta nello sfarzo orgoglioso di una pubblica offerta; poichè sotto corteccia di carità appariscente si può nascondere il più crudele egoismo.

§ IV.

Temperanza.

Oltre la disinteressata beneficenza dissi richiedere i tempi nostri che si promuova la temperanza; discorriamone dunque di volo: e in pria dichiaro che parlando della temperanza, intendo parlare della virtù opposta a qualunque eccesso nei liquori, nei vini, nei cibi, nelle soddisfazioni carnali, negli spettacoli, nei sogni infelici della fantasia: e come sembrami la società inferiore essere potentemente inclinata alle tre specie di disordine accennate da prima, così le classi superiori si danno in braccio alle due ultime, partecipando pure agli eccessi delle prime, e in special guisa di quella che ponevamo in terzo luogo, essendovi la sola differenza tra i nobili e ricchi, ed i plebei, che questi vi si abbandonano, direi così, brutalmente, quelli con più raffinata malizia. Ne segue pertanto che, volendo correggere davvero coteste malvagie inclinazioni della società, è d'uopo rifondere le abitudini e rifonderle nei loro principii, educando a giusta legge di temperanza la gioventù,

e togliendo di mezzo quegli eccitamenti al male che, ove sussistano, serviranno sempre di preparato incentivo al trasmodare delle passioni. Sarà dunque ufficio delle civili e religiose istituzioni mostrare, ma con evidenza, ma con irresistibile forza di esempi, a' giovani i danni che nel fisico, nel morale, nella domestica economia derivano dall' abuso del bere e del mangiare e dallo stemperamento nella voluttà. Parlai altrove che le leggi dello Stato devono rigorosamente vegliare sugli spacciatori di liquori e di vini che ingoiano le sostanze, le virtù, l'energia fisica delle nazioni, e vi lasciano la miseria, i vizii, la debolezza e le molte vergogne che ne conseguono; ed ora, se non temessi di allungarmi di troppo, parlerei del rimprovero, di che dovrebbero essere dalla pubblica opinione rimeritati tutti che si fecero schiavi del disordine, e come fosse grande interesse della società ricompensare di molto onore e di alcun premio pur anco que' tutti che si mostrarono temperanti, giusti, economi, e a preferenza degli altri industriosi. Ad ottenere il suo scopo mi piacerebbe che in ciascuna provincia dopo il corso di due, tre anni, o come meglio si credesse opportuno, alcune medaglie si dispensassero al merito dell'artigiano e del colono temperante ed operoso, e di chi ebbe la forza di ritirarsi dalla via del disordine ed abbracciare le contrarie virtù, e vorrei credere che timore ed emulazione, eccitati in questo modo, divenissero due mezzi validissimi al perfezionamento sociale. Che se la pittura non artificiosa, ma reale dei danni che derivano dall' abuso del bevere e del mangiare, e la meritata mercede del rimprovero varrebbero a contenere la gioventù; la desolante pittura delle tristissime conseguenze delle brutali soddisfazioni produrrebbe in questa parte il medesimo effetto. Qui però è duopo avvertire che nel delicatissimo argomento dovrebbesi, ove si parli di giovani, procedere con molta accortezza, volendo io solo che si trovassero preparati alla resistenza quando sono chiamati al combattimento, e concepissero il disgusto della propria depravazione allora che tentassero persuadernela gli artificii del piacer voluttuoso. Finchè però certi esseri venduti

alla propria ed all'altrui infamia saranno tenuti in istima, finchè udirannosi fra il sorriso e gli applausi i turpi trionfi della giovanile dissolutezza, finchè gli uomini maturi, i padri, i magistrati più non provvederanno alla correzione di se, che a quella degli altri, saranno anzi i barbari corifei del vizio, ed i giovani vedrannno sotto a'propri occhi il delitto con brutale istupidezza commesso e vantato con meretricia impudenza: non vi è luogo a sperare il miglioramento del pubblico costume; e senz'esso ove riescono mai i vantaggi del tanto celebrato progresso? Ora volgiamoci interamente alle classi superiori, ed esse, in cui dobbiamo supporre il più grande uso della intelligenza, richiamiamo a considerare se convenga lo sprecarsi di tanti danari e di tanti mezzi di civile prosperità al merito di un piè che leggiadramente saltella, di un corpo che vezzosamente si piega, di una voce che, obbediente alle leggi dell'armonia, più soave si attempra (1). Nè dico io già che si debbano sbandire coteste arti allegratrici della vita, talchè cessino interamente le danze ed ogni maniera di canto e di suono ammutisca: non uscirei mai in una simile ridicola proposizione. Quello, che secondo il pensar mio tornerebbe desideratissimo si è, che la società rinsennata si accordasse nello impedire la perdita soverchia delle sostanze, del tempo e della virtù in mezzo a'spettacoli che sono indizio di grande mollezza e corruzione a'presenti, e saranno argomento di grande infamia per noi appresso dei posteri. Che se vergognoso è lo insulto cui, perseverando le classi superiori in coteste riprovevoli abitudini, fanno all'umanitade, se di giorno in giorno nel progressivo decadere delle più antiche ed illustri famiglie crescono i danni e non li sentiamo; se i poveri ed i coltivatori delle vostre campagne, o ricchi, mancando del necessario sostentamento e vivendo entro a capanne informi, disadatte, coperte di paglia, intonacate di creta, sì che ne presentano l'aspetto di un canile, rimproverano altamente la

(1) Pare che a questo riguardo le italiane menti rinsaviscano. Lo desidero assai, perchè i mutati costumi rattemprano le nazioni.

dispersione de'vostri danari, se anch'io ho udito in alcune circostanze, in cui si profusero enormi somme al piè d'una donna festeggiata, coronata di allori, ingemmata, un grido comune d'indignazione; se sta in noi il rimedio, perchè adunque non lo adoperiamo? È certo che seguendo il mal costume insinuatosi, i crescenti giovani al mal costume si educheranno. D'uopo è quindi reagire sopra i sentimenti e le loro idee; e far che conoscano e sentano l'intemperanza nei divertimenti essere degradazione della umana natura, il dilapidamento delle sostanze negli spettacoli, figli della effeminatezza e del lusso, essere delitto imperdonabile; e meritarsi le benedizioni de'contemporanei e la stima de'posteri coloro che adopreranno la potenza del proprio ingegno a migliorare le condizioni del viver sociale, faranno scorrere il proprio danaro ad incremento dell'agricoltura, a perfezione delle arti utili nelle quali pur anco tanto con nostro disonore e con lieve danno ci vantaggiarono gli stranieri, e saranno per vivere di questa guisa in appresso la vita degli ottimi padri di famiglia e dei veri amici della patria. I desiderii che di presente io manifesto non sono che l'espressione di un desiderio pressochè universale, le parole ch'io ripeteva le udii ripetere da mille labbra; riman dunque luogo a sperare che i desiderii dei popoli, sorretti dall'efficace protezione dei loro principi, ridurrannosi all'atto, e le voci della natura e della verità giugneranno una volta il proprio scopo. Io, per quanto varran le mie forze, non cesserò mai di gridare e di porgere ardentissimi voti pe' miei fratelli con cui ho sortito di partecipare al bene della esistenza, i quali voti si estenderanno pure a questo che, temperando l'amore eccessivo agli spettacoli, vogliano anco temperare la immaginazione ne' propri sogni. E quando dico sogni d'immaginazione, intendo que' concetti di uno stato migliore sempre in quell' ordine di cose ch'è impossibile a conseguirsi. Neppur io non vorrei che ci riducessimo all'inazione, che come stolido armento obbedissimo al bastone che ne caccia innanzi, che delle ingiuste oppressioni, se mai ne venissero sopra, ci mostrassimo paghi; ma vor-

rei che procedessimo saviamente, che si facessero intendere le nostre ragioni per que'mezzi che non ci portassero a mali più gravi, e che nello agire avessimo presente sempre il mondo della realtà, non già quello della fantasia, e ci accordassimo in questo: che negli scomposti ammutinamenti, i buoni, (ce lo prova una continua esperienza) possono perdere tutto e i soli malvagi acquistare. Si tolgano pertanto di mano ai giovani, bollenti abbastanza di per se stessi pel fervore del sangue e la esagerazion dello spirito, si tolgano que'funestissimi libri che caccian loro nell' anima l'odio d'ogni ordine, e il più inquieto disgusto della vita; sieno gli educatori ed i padri maestri di saggi e forti costumi, frenino i traviamenti della inesperienza, ed avvezzino la gioventù a richiamar sempre a'principii meditati e giusti le proposizioni esagerate intorno ai beni e i mali della vita, proposizioni che, legandosi immediatamente coll'umano operare, prendono sopra di sè la più gran parte della nostra felicità, e a suo luogo con savia rettitudine temperate ne preserveranno da non lievi e tardi pentimenti, e da molte lagrime. Oh avessero gli educatori ed i padri raccolto in tempo giusto il sentire anche generoso, ove dir lo vogliano, ma inesperto sempre e temerario dei giovani, e non avrebbero non poche illustri famiglie lagrimato l'abbandono, e la perdita pur anco delle più orgogliose loro speranze! Entri adunque la gioventù pe' saggi ammaestramenti nella persuasione: che troncare il volo ai sogni della fantasia, e volgere tutte azioni a far prosperare quelle realtà che sono fatte per noi, sarà opera importantissima, perchè apportatrice di molti esterni vantaggi e della interna pace dell'anima. Ma perchè dal detto fin qui non sembri ch'io intenda parlare unicamente della educazione de' maschi, aggiugnerò che l'accennato argomento richiederebbe e vasto e delicato sviluppo per ciò che risguarda le fanciulle e le loro educatrici; perchè la somma sensibilità e la troppo facile femminile pieghevolezza si fermasse fino dagli anni primi in un principio meditato e inviolabile, sì che le plebee non discendessero mai a preporre un breve contentamento al proprio

decoro, le ricche poi e le nobili non prostituissero questo medesimo decoro al contentamento e alla fama di spiritose, cui pagar devono a prezzo troppo caro; e le une e le altre guardassero alle conseguenze delle quali son esse in gran parte le cause prepotenti e le vittime più infelici: ed io vorrei che le madri, o quelle che tengono le lor veci, più della soverchia sollecitudine di lasciare che si procaccino un partito, se parliamo delle classi inferiori; se delle superiori, più della giusta attillatura della persona e del contenersi con garbo nelle civili società, si mostrassero premurose di fortificare que' mobili affetti, e profondamente radicare in que' teneri cuori i sodi principii della cristiana continenza. (1) Prevengo l'obbiezione: non prendo le mie parole dalla cattedra, dal pergamo, dal chiostro; le prendo di mezzo alla società per formare delle buone madri di famiglia, e togliere l'esca di corruzione a tanti degradati celibatarii, e perfidi traditori del proprio letto. I pubblici giornali narrano prodigii della persuasiva eloquenza del P. Matthew, promulgatore infaticabile della società di temperanza ne'vasti dominii inglesi: voglia il cielo rendere parmanenti i frutti che va raccogliendo; colla temperanza de'liquori quella delle altre degradanti soddisfazioni si accompagni, e quel popolo potente, affrancato da questi vizii, che secretamente il corrodono, sia esempio di rigenerazione a tutti i popoli del mondo, rigenerazione cui, spero, fará compiuta, rientrando nella unità cattolica, da cui malauguratamente dipartissi.

(1) Avrei voluto, e ben volentieri, consecrare alcuni capitoli a parte onde svolgere l'importantissimo argomento della educazione delle fanciulle. Poichè lessi l'egregio libro della Ferrucci, rimetto ad esso i miei leggitori. Ch'è una vera gloria italiana una donna saggia così e così modesta e delicata nello svolgimento delle più care ed utili idee. Aggiugnerò solo alcun pensiero intorno all'educazione delle fanciulle che alle classi popolari appartengono.

§ V.

Verità.

Altro importantissimo studio della morale educazione si è il rendere i giovani amici della verità. Credo non esservi carattere che torni più disgustoso alla civil società di quello dell' uom menzognero; una volta che lo si scopra, lo si ritiene per capace di mentir sempre, e le sue parole hanno perduta ogni autorità in faccia altrui. E pure si mente in mille guise: ha le sue menzogne la lingua de' plebei, le sue quella dei nobili e dei ricchi, gli uni mentono per malizia, per invidia e per calcolo d' interesse, gli altri per tutti questi motivi, e di più pel desiderio di piacere, adulando le altrui passioni. D' uopo sarebbe adunque con ischiettezza di parole e forza invincibile di argomenti adattati all' età far conoscere ai giovani la morale degradazione che vi è nella menzogna, il danno che, offendendo la verità, portiamo a noi medesimi e agli altri, richiamando ciascuno alla voce della coscienza, la quale dopo la pronunziata menzogna ne fa sentire il rimorso della viltà che usammo; rimorso che si raddoppia, ove abbiasi mentito per calcolo d' interesse, o per spirito di vendetta. I padri pertanto ed i maestri devono mostrarsi solleciti di svellere dal tenero cuore de' fanciulli questo germoglio di corruzione coll' adoprare ogni ricerca per iscoprire la verità, ove ci entri il sospetto di menzogna nel figlio e nell' allievo; coll' essere più facili al perdono nella sincera confessione del fallo, col punire con misura proporzionale, ma sempre rigorosa, ogni artificio usato per nascondere la verità e per ottenere un qualche fine desiderato. I frequenti elogi della verità, fatti alla presenza de' giovani, gli esempi dell' infamia che andò a posare sul capo de' bugiardi, dei trionfi ottenuti dalla verità, del generoso perdono ch' ebbero dai principi e dagli amici i sudditi e gli amici che in faccia loro esposero candidamente l' errore di che si fecero rei; non potranno non lasciare nell' ani-

ma le più felici impressioni. Sì, noi tutti, anche nella confessione del fallo, amiamo la sincerità, nè a torto; poichè conosiamo propriamente allora, che l'uomo rende alla verità la testimonianza più luminosa, mentre nella confessione del fallo vi è pur chi confessa il sacrificio dell'amor proprio, sacrificio magnanimo, che ritempra l'anima, che rende facili tutti gli altri, essendo sempre il sacrificio dell'amor proprio il più difficile e l'ultimo da ottenersi. E in questo luogo, dopo sì grande encomio alla verità, io spero che mi si conceda di chiedere: d'onde avvenga che in ispecial guisa nelle condizioni più elevate si brami, si compri anzi, e non di rado a caro prezzo, la menzogna? Ella pasciuta alla mensa del ricco, onorata dall'amicizia del grande, confortata di benigne accoglienze, di posti rispettabili e lucrosi, di medaglie, di laudi ricompensata. Ecco altrettanti fatti comuni, riprovevoli, funesti. Avessi io una voce che non alle ginocchia, ma ben altamente risuonar potesse alle orecchie dei grandi, e direi loro: Infamia! e come sacrificate ragione e coscienza al vilissimo prostituirsi di lingue adulatrici? gli uccellatori di pranzi e di lucrosi impieghi vi credono ben da poco se confidano con false lodi e forse colla *divinizzazione* de' vostri vizii espugnarvi. Abbia cotesta arte turpissima pur una volta mercede degna di se; e rimanga nel fango chi non è degno di sorgere dal fango. Le case dei ricchi e le corti dei principi si spoglino del volgo meretricio degli assentatori, si schiudano le porte alla verità, per quantunque alcune fiate tornar potesse disgustosa; ne sien premiati gl'illustri amici, si abbandonino i vili bugiardi, e siamo sicuri che, togliendosi per sì fatta guisa l'ingiusta distribuzione che fanno i grandi delle loro ricchezze e degli onori, toglierassi pur anco un esemplo fatalissimo, da cui forza è che si lasci corrompere la gioventù delle classi superiori e da queste alle inferiori si comunichi; poichè anche il vizio di sua natura è diffusivo e quindi assai rari sono i magnanimi che per amore della verità rifiutano di piegare il collo all'adulazion fortunata. L'epoca del progresso adunque, ove le stia sinceramente a cuore il bene so-

ciale, dev' ella trascurare, io chiedo, questa rilevantissima riforma? Ma per conseguire lo scopo conviene che universalmente si rifaccia la morale abitudine, e le abitudini morali si rifanno per la sola via dell' educazione.

§ VI.

Buona fede.

Tosto che renderannosi i giovani di tutte le diverse condizioni amici della verità, andrassi grado grado rimettendo la *buona fede*, virtù che noi lamentiamo perduta, e perduta ce la dimostrano luttuosissime conseguenze. Lavoratori di campi, custodi di mandre e padroni: gli uni intenti a rubar di nascosto, e trar profitto di ciò che a loro non appartiene; gli altri a succiare il sangue de' massai di mediocrissime fortune e ridurli in netto: ricchi ed artigiani, questi studiosi di tradire nella imperfezion del lavoro, nella qualità della materia adoprata, nella sottrazione di ciò che lor veniva affidato; quelli nel defraudarli della dovuta mercede, nel prolungarne i pagamenti, nel darne in ricambio il rifiuto de' propri granai; i piccioli mercatanti ed i grandi in continua lotta tra loro, per cui un avvicendarsi vergognoso d' inganni e di monopolii, un sospettarsi reciproco, un tendere per fatale egoismo alla scambievole distruzione, ond' è che i prestiti van sopraccarichi di usure, i contratti d' ingiustizie e di truffe, il commercio di strepitosi fallimenti, che nella reciprocanza degl'interessi traggonsi dietro la ruina di molte famiglie; quindi ci temiamo, ci sospettiamo a vicenda, non ci è più onoratezza di fama che guarentisca il proprio avere nelle altrui mani, non vastità di possessi o fervore operoso di cambi mercantili, che ne assicuri della stabile permanenza, poichè qui il corso violento degli affari si arresta di un tratto e precipita, là il soverchiare dei debiti si fa innanzi d' improvviso, schiaccia l' apparente opulenza e costringe i creditori a dirsi paghi della quarta o quinta parte dell' aver loro; allora si vende a precipizio, si raguna

per ogni mezzo che si offra la maggior copia possibile di danaro, si muta di cielo, lasciando la disperazione nella propria famiglia e la rabbia e le gravissime perdite nell' altrui; finalmente si nascondono le somme ritratte dalle vendite, e si passano ad altrui nome i comperati possedimenti, si ricovrano all' ombra della legge le donazioni fittizie, si studiano le maniere d' inganni le più sottili, si viene ad una convenzione dolosa, e dopo il silenzio di alcuni mesi ricompaiono temerariamente in faccia alla società ricchi di mezzi di fortuna i perfidi traditori. Ma seguendo di questa guisa, ove poi giugnerassi? E la società non arrossisce delle proprie vergogne? Non pensa al rimedio? Soffrirà che il secolo della civilizzazione porti appresso dei posteri il marchio di tanta infamia? Ah no: noi sentiamo il male, lo deploriamo, ma il sentirlo e il deplorarlo tornerebbe a nostra maggior condanna, se non cercassimo il mezzo di correggerlo, e il mezzo offertoci è l' educazione. Si faccia sentire ed altamente sentire al giovane la voce della morale sua dignità, gli si ponga di fronte autorevole il tribunale della verità e della giustizia eretto dalla natura ed affidato alla coscienza, non dell' individuo, che avrebbe allora sortito una custodia assai mal fida, ma di tutta la umanità; lo si penetri di questo grande sentimento, persuadendolo, che non essendo mai concesso di sacrificare la legge del vero e del giusto ad un vituperevole egoismo, dovrà tenersi lunge e prevenire le crudeli circostanze da cui potrebbe essere trascinato a tanta degradazione. Questa moral educazione però, proclamata necessaria dai tempi e da tutte le civili nazioni, ha d' uopo del soccorso delle civili nazioni per giugnere il suo scopo; e come più della parola sull' animo degli uomini e massimamente dei giovani valgono i fatti, così tornerebbe di somma utilità, dirò meglio sarebbe indispensabile all' educazione il poter mostrare cogli esempi, come le pene e l' infamia pubblica accompagnassero sempre gl' ingannatori della pubblica fede. Ci hanno dei delitti, la cui punizione interessar deve tutte le società, perchè tutte le offende; e quindi i *governi*, per quantunque varii di forma, per quantunque dissen-

zienti tra loro, pure dovrebbero farsi una legge di non accogliere cotesti profughi, e di non donar loro quella immunità di cui si resero indegni; e come palesemente constasse che il motivo per cui si sottrassero al potere del proprio governo fu una solenne infrazione del diritto universale (e notisi del *diritto universale*) delle genti, dovrebbero o trovar dovunque il meritato gastigo, o più propriamente esser dati di nuovo nelle mani di quella legge, a cui tentarono di sottrarsi; poichè il truffatore, l'assassino, l'omicida non è più o men reo sotto il cielo d'Italia, che non lo sia pur anco sotto quello della Francia. Che se le civili nazioni in questo argomento rilevantissimo pel bene sociale si accordassero, e togliessero per simil guisa la funesta speranza della immunità ai malfattori, rimarrebbero loro aperte unicamente le terre dei barbari, e queste, ove le afferrassero, meglio che le civili, lor potrebbero convenire (1). E sarei forse da accusare di soverchia rigidezza, se addimandassi in questa parte più vigilanti e severe le leggi dello Stato, più saggie quelle che la civil società dovrebbe imporre a se stessa? Chi formò il concetto di fallire dolosamente la pubblica fede, e compiera il meditato inganno, merita il carcere, merita l'infamia. Ma fino a tanto che si vedranno coteste vergogne della ragione, e vituperii del sentimento morale andarsi a fronte alta per le nostre contrade pochi giorni dopo compiuto il tradimento o il giorno stesso, ed essere ricambiati del saluto, della stima, delle medesime confidenziali maniere; finchè loro concederassi di prender parte di nuovo agli affari ed alle nostre conversazioni; quali saranno le speranze di ritornare alla buona fede perduta? Le chiavi del tesoro sono possedute dalla società che lo vede fatalmente disperdersi, ove non sia gelosissima della custodia. La buona fede adunque che ritirossi in faccia ai calcoli dolosi del privato interesse, non può rimettersi nel suo posto che alla sua volta costringendo la frode a ritirarsi.

(1) Molti simili accordi già da qualche anno reciprocamente si conchiusero tra le più incivilite nazioni europee.

Le leggi del vero e del giusto, la dignità del sentimento, i vantaggi che si hanno dalla rigorosa soggezione al dovere, l'infamia che ne accompagna la violazione, dovranno essere basi sopra di cui adergerassi l'edificio della sociale riforma. Non ci atterriscano i grandi ostacoli che ci si offrono di presente, non gli altri molti che s' incontreranno per via, ma i principi, i magistrati, i sudditi pongano in comune i propri mezzi, e concordemente si adoprino a cotesta rigenerazione promettitrice di frutta giocondissime e che ben merita da'principi, da' magistrati, da' sudditi la pena di procurarsele. De' popoli civili, ricondotti per mano di una saggia educazione a' sentimenti religiosi, alla disinteressata beneficenza, alla temperanza, all' amore della verità ed alla buona fede non offrirebbero alla terra lo spettacolo invidiabile di una famiglia che gode di tutti i beni della esistenza, e nelle pacifiche abitudini della vita attende a perfezionare se stessa, onde prepararsi a quel fine in cui gli umani destini si risolvono? Ma qui mi dirà forse taluno che trascorro in un sogno della fantasia io stesso, che poco sopra ho parlato della necessità di frenarla, e che, al par di Platone, vo fingendomi una repubblica impossibile a connettersi cogli elementi, di cui deve essere necessariamente composta. Sarà verissimo che non è degli uomini il conseguire la perfezione, sibbene l' avvicinarsi. Gli accennati vantaggi diverran dunque tra di noi più sensibili, come più alla perfezione ci appresseremo; nè per ciò che non potremo ottenerla pienamente giammai, non è che cen restiamo inoperosi; poichè diportandoci in questa guisa, anzichè progredire, di giorno in giorno ci sarà forza retrocedere, lasciando che la mal erba del vizio inorgoglisca, e smunga l' alimento delle cresciute virtù, e le tenerelle e nate appena soffochi interamente. I maestri de'popoli, gli educatori, i padri di famiglia comprendano la grandezza della loro missione, e ne adempiano rigorosamente e per coscienza i doveri: chè ogni profitto da cotesto coscienzioso adempimento si attende. E qui, fattomi ambasciatore di quella giovane etade, che sa così bene raccomandarsi, verrei con insinuanti pa-

role a chiedere in suo nome il pane della felicità da chi a lei deve frangerlo, mettendo sott' occhio a tutti che attendono alla intellettiva e morale educazione, che gli animi de' giovani saran ciò ch' essi vorranno che sieno: e quanta crudeltà sarebb' ella il volere che fossero miserabili, travagliati, corrotti, o senza anche volerlo permettere con riprovevole trascuratezza che lo addivenissero? Con gran cuore il farei; ma già i buoni m' intesero. Passo dunque a discorrere partitamente intorno alla educazione delle varie classi, in cui fin dalle prime divisi i membri che la grande umana famiglia compongono.

§ VII.

Nobili e doviziosi.

Sappiano i figli de' nobili e de' ricchi cittadini, sappiano fin da' prim' anni, che la parte ad essi nella sociale famiglia assegnata è di grandissimo impegno, e che gli obblighi loro crescono a misura che crescono in nobiltà ed in ricchezze. Ma per dire alcun che intorno al modo da tenersi nella educazione di cotesti membri che tanto interessano al bene universale; non posso per guisa alcuna approvare il costume oggidì comunemente adottato di spignerli per la massima parte a' luoghi di pubblica istruzione, affinchè il corso compiano de' proprii studii, ed escano dalle università con una laurea, decoro, come pensano gl' ingannati genitori, della famiglia; ma in fatto con molte apprese abitudini che, ove rientrati ne' paterni lari non si correggano, torneranno di ruina alla famiglia stessa. È perciò che quando una potente inclinazione ad alcun' arte liberale non ve li tragga, e non li conforti la speranza di un riuscimento distinto, non persuaderei mai i genitori doviziosi a cacciare loro malgrado i figliuoli per una via che potrebbe per essi tornare perniciosissima. Perchè poi li tolgo alle università non è che li tolga al sapere; chè anzi richiedo da essi uno studio più intenso, più continuo, più libero. Se hanno vasti possedimenti, studino ben a dentro l' arte

di prosperare l'agricoltura; e la geologia, la zoologia, l'idrostatica, la botanica, le scienze in breve fisiche e naturali divengano l'oggetto della loro applicazione; apprendano inoltre le leggi dello Stato e quelle in ispecial guisa che risguardano le scritture, i contratti, i confini, le proprietà e i vicendevoli diritti, affinchè di questo patrimonio, per mezzo della educazione procacciato, possano valersi a proprio vantaggio e non di rado a quello dei lor soggetti. Se amano le belle lettere, le abbiano a ristoratrici della vita, non in guisa però che si tolgano per esse gli utili intraprendimenti, e ritiratisi dal vasto campo dell'opera, si condannino al vivere sedentario di un gabinetto: gravissimo poi ne sarebbe il danno se in conto di verace letteratura tenessero i romanzi (parlo in ispecial guisa de' sentimentali) e andasser paghi di alimentare con essi le passioni, ritirandosi dalle realtà per collocarsi in un mondo immaginario, di cui suol diventare il protagonista chiunque apra per poco l'adito alla seduzione che gli scrittori di tali opere vi fan serpeggiare per entro, e corrompendosi lo spirito in guisa da dispettare qualunque seria ed utile lettura dopo l'allettamento di quelle superficiali lusingherie. Lascino adunque cotesta maniera di applicazione, e si volgano, e tutti si consacrino alle storie de'tempi antichi e moderni ed esse allo studio congiungano della geografia. Non so veramente qual altro studio più di questo possa tornar giocondo e profittevole al ricco. Per esso, si mette, ove mi si conceda di così esprimermi, in relazione coi popoli delle trascorse etadi, ne considera gli usi, ne indaga le cause delle origini, della grandezza e del successivo decadimento, esamina le leggi e gl'interni reggimenti civili, tien dietro alle imprese militari, accompagna nel campo i guerrieri più celebri, li pone gli uni e gli altri di fronte, entra giudice delle vittorie e delle sconfitte, si compiace di render conto a se stesso dei motivi che fecero piegar la bilancia a favore di questo esercito, anzichè del nemico, scopre gli errori dei condottieri e vien loro suggerendo que' mezzi, a cui appigliandosi avrebbero potuto rimettersi tuttavia; ma che abbandonati

portarono dietro di se l'estrema irreparabil ruina. Cogli antichi pone a confronto i moderni avvenimenti, e verrà per man dei fatti condotto a riconoscere quelle leggi universali che presedono al corso delle umane vicende, per cui potrà, secondo la giusta analisi e la retta applicazione de' principii, giudicare della condizione delle presenti società. Gettando poi uno sguardo sulle mappe che ne offrono le antiche dominazioni, e le popolose città incivilite là dove a' dì nostri non si trovano più che mucchi di arena, misere capanne di nomadi pastori, incolte e mefitiche paludi, tane di tigri o di crudeli antropofagi, mentre prosperarono nuove terre, sursero dal silenzio nuovi popoli, nuove città edificaronsi; sentirassi agitato da alcuno di que' grandi pensieri che sorvengono alla seria meditazione sopra i destini quaggiù all' umanitade serbati, e che, ove si considerino in quell'amplo ordine di cose, cui dà moto il volgere de' secoli, sono sempre sublimi. Coteste considerazioni poi non devono essere pel ricco senza il pratico loro vantaggio; ma sarà ufficio importantissimo degli educatori avvezzare per tempo i giovani intelletti a trarre dalla lettura delle storie alcun documento che valga alla correzione de' proprii e degli altrui vizii, all' esercizio della virtù, ed agli utili provvedimenti per la patria e lo Stato (1). Che se i

(1) Nell' annunciare non guari la stampa di una scelta collezione di opere di Economia politica, impresa dal benemerito signor Pomba di Torino, ripetevasi con savie parole che sembrano indiritte alla parte eletta della gioventù: « È dolorosa a dirsi, ma » quando il bisogno incalza, la verità vuol essere detta sinceramen» te: Non lusinghiamoci di molli adulazioni, non lasciamoci ade» scare al vaniloquio dell' antica inerzia; se altro non ci stimola, » ci muova almeno rossore, e ci crei quella tenacità di volere che » al nostro carattere manca, e c' ispiri quella modestia operosa, » che sempre nulla reputa il fatto, finchè qualche cosa è ancora da » farsi. La sola ignoranza è la più terribile delle sventure, e non » vi ha fatalità cui non possa vincere la concentrazione indomata del» l'umano pensiero ». L'economia politica è scienza degnissima degli studii de' giovani che vorranno appresso tornar utili alla lor patria.

padri doviziosi crederanno conveniente alcun viaggio allo sviluppo de' proprii figliuoli, ed io desidererei che lo ritenessero sempre, predispongano a questa come esplorazione degli usi, delle inclinazioni e dei pensari d' altri paesi gli animi degli esploratori, e vogliano persuaderneli che in questo massimamente ste il profitto delle umane peregrinazioni. Non niego però che nasca e diletto molto e vantaggio dal portarsi sulla faccia de' luoghi alla visita de' capo-lavori dell' arti-belle, dei congegni meccanici, dei gabinetti ove le svariate produzioni della natura, le vetuste memorie ed i ritrovamenti delle menti analizzatrici de' saggi si raccolgono: per questo mezzo le cognizioni si ressodano nel vero, e i discorsi appresso assumono quel carattere di evidenza e franchezza da cui sono sempre accompagnati i discorsi di coloro ch' ebbero sotto gli occhi ed esaminarono attentamente l' oggetto intorno al quale discutono; aggiugnerò di più con uno scrittore de' giorni nostri, che « giovano i viaggi, sì perchè pon-
» gono anche i più agiati talvolta nella necessità di fare al-
» cuna cosa e di patire; sì perchè rompono il ghiaccio di
» quelle fredde e pesanti abitudini per le quali l' uomo abbi-
» sognante di nulla è grave a se stesso; sì perchè mostran-
» do nuovi uomini e nuove cose, aiutano e meglio dicifrare
» qualche lettere di questa pagina misteriosa che chiamasi
» vita; sì perchè danno origine ad amicizie e corrisponden-
» ze, a matrimonii pei quali son fatti più congiunti gli affet-
» ti delle italiane famiglie. » Ritornando però là dove mi dipartiva, di tutti gli accennati vantaggi il più rilevante sarà quello che il giovane se ne rieda alla patria ricco di nuovi lumi, onde perfezionare se stesso e in pari tempo giovare al perfezionamento de' proprii concittadini. E infatti, se leggiamo le storie de' trascorsi tempi perchè ne servano di scuola ad apprendere le virtù utili sempre e sempre alla dignità dell' umana nature corrispondenti; perchè non leggeremo a questo fine il libro che aperto ci offrono i nostri contemporanei, e non trarremo da esso quelle lezioni cui non possiamo a niun patto procacciare altrove e dalle quali dipende il

miglior uso e la prosperità della vita? Nè scarso agli utili ammaestramenti è il campo che oggidì ne presenta ovunque la società; giacchè tutti i regni, dico meglio, le città tutte della colta Europa, penetrate dal bisogno di provvedere al morale e fisico perfezionamento, pongono in opra que' mezzi che più credono opportuni ad ottenerlo. Quindi ad un ingegno indagatore schiererassi dinanzi una varietà innumerevole di prove e di risultati, e dalla conversazione cogli ottimi cittadini e colla propria esperienza potrà convincersi delle più proficue istituzioni, dopo anche di aver chiamato ad un giusto esame le varie circostanze nelle quali si trovano i paesi che le adottarono; e così cresciuto negli anni il nostro giovane viaggiatore, e posto forse dalla patria in capo ad alcuna onoraria e civile amministrazione, fra i molti sarà in istato di proporre que' provvedimenti che più le torneran vantaggiosi, senza che si perda in prove inutili, e quindi dannose pe' gravi dispendii che portano con se e pel tempo e il coraggio che vi si perde. Da tutto adunque che dissi risulta che io non tolsi alle università i figliuoli de' ricchi per renderli inoperosi, ma sì anzi per renderli operosissimi, e per timore che quella maniera di vivere non li snervi, non li intorpidisca, non li abitui al contentamento delle passioni, non li condanni anche appresso alla vita delle danze, del caffè, dei teatri. È d' uopo collocare l' individuo che deve agire nella propria sfera di azione; e il ricco troverassi allora che gli si annodino d' intorno le varie fila di cui deve conoscere di esser egli l' anello principale, allorchè gli si faccian sentire que' modi varii di azione che dovranno ricevere lo impulso dalla volontà e dalla perseverante efficacia dell' opera sua. Nè potrei compiere questi brevissimi cenni intorno alla educazione dei ricchi senza parlarvi di una missione grande, nobile, importantissima, che devono fungere a nome di Dio: la beneficenza (1). E

(1) Quando parlava delle virtù in generale, discorsi anche di questa. Pure mi è dolce ritornarvi di nuovo: come argomento carissimo al mio cuore, ed ai ricchi in ispecial guisa raccomandato.

qui di buon grado io cedo la parola a tale che consecrò alla beneficenza i frutti dell' ingegno e del ricco patrimonio, e le forze tutte dell' operosa sua vita; è desso il barone Degerando: uditene pertanto que' sublimi e soavissimi concetti che fanno egregiamente al nostro proposito. « Il dare, scriv' egli,
» è in sè stesso poca cosa; non è ancora l' opera della carità:
» amar quello che soffre ecco in che consiste: il dono non
» n' è che l' oggetto od il segnale, e riceve il suo valore dal
» sentimento che lo ispira. Offriam dunque all' infelice, come
» a Dio stesso, le primizie delle nostre facoltà e la primavera
» della nostra vita. L' aprire pertanto alla gioventù la car-
» riera di una beneficenza attiva, è lo stesso ch' esercitarla
» preventivamente in tutte le altre virtù, inspirandole *il gusto*
» per esse. In questo tirocinio non v' ha una sola emozione
» che non debba divenire per essa un germe di belle e ge-
» nerose azioni. L' anima sarà agevolmente sottratta a quel-
» l' influenza che troppo sovente emerge dal tumulto e dal
» commercio del mondo elegante, e che conduce ai freddi cal-
» coli dell' egoismo: sarà essa naturalmente preservata da'
» numerosi pericoli, che la dissipazione, la frivolezza ed i
» falsi piaceri seminano da tutte le parti sotto i passi dell' a-
» dolescenza. L' attività che la divora troverà un degno ali-
» mento, e corrà sempre nuova energia da quella soddisfa-
» zione interna, cui genera la ricordanza di un reso benefi-
» cio; quindi slancierassi con raddoppiato ardore in mezzo
» alle opere che le sono imposte. La gioventù guidata da sì
» nobili sentimenti inalzerassi ai concetti più sublimi ed alle
» più magnanime imprese; e per tal modo nutrirassi in lei
» l' alimento di quella vampa generosa che produce le azioni
» eroiche ed i capo-lavori del genio; per tal modo si man-
» terrà in lei quella secreta calma e quella inalterabile pace,
» che conservano la rettitudine dei giudizii e la vera sicurez-
» za e felicità su di questa terra. Oh quanto belle e preziose
» non sono le lagrime che grondano sulle gote abbellite dal
» rosei fiori della giovinezza, quanto più belle ancora se a-
» dorne dalle tinte della modestia, della timidezza e della in-

» nocenza! Quanto è bella, quanto amabile cosa il vedere un
» giovine cuore aprirsi alla speranza di poter raddolcire le
» pene altrui! Lo scoprire all' aurora della vita ciò che vi ha
» di più dolce nella vita, il piacere cioè di far dei felici; il
» gustare le gioie di quel cristiano trionfo che si ottiene sa-
» crificando se stesso pe' suoi fratelli, il consacrarsi con tras-
» porto ad una carriera che sola può soddisfare una bella
» ambizione illimitata senza che sia turbata da nessuna ama-
» rezza. Certo, la grande espansione dell' animo giovanile,
» causa di tante e tante cose, si perde ne' suoi slanci ed in-
» ganna il suo proprio istinto se non si dirige ad esser utile
» a' suoi fratelli ». Vorrei che queste magnanime parole fos-
sero di spesso ripetute ai figliuoli dei ricchi dai padri e dagli
educatori, si scolpissero loro profondamente nell' animo, e ne
apprendessero la pratica coll' avvezzarneli per tempo alla
grand' arte di beneficare, arte ch' è assai difficile perchè ri-
manga giustamente adempiuta, e che alle ricerche, all' opera,
ai mezzi dei doviziosi si raccomanda. E ben volentieri chiudo
con questi concetti l' articolo intorno alla educazione dei ricchi,
riserbandomi di parlare altra volta delle fanciulle, chè pur es-
se richiamar devono sopra di se le più diligenti sollecitudini,
perchè entrando in appresso a formar parte e si interessante
di altre doviziose famiglie, possano trovarsi ben apparecchia-
te al sublime e gelosissimo ufficio che verrà loro affidato.

§ VIII.

Nobili e ricchi in decadimento.

È veramente grande l' amarezza ch' io provo, quando rac-
cogliendomi sopra le memorie de' trascorsi tempi, mi si offro-
no delle famiglie non poche, ragguardevoli allora per nobiltà
e per dovizie, or cadute nell' estremo della miseria; e v' ha
tal cittade ch' io non potrei visitar mai senza che mi ecci-
tasse un fremito di compassione, sempre che volgendo gli
sguardi alle maestose moli che l' adornano, vo dicendo a me

stesso: gli abitatori di cotesti magnifici palagi morirono nei pubblici ospizii o sulla paglia, od ebbero a gran ventura di poter essere caritatevolmente accolti appresso di vecchi loro conoscenti o soggetti. Ma cotesto fu sempre il volgersi delle umane cose, e d' uopo è che le generazioni obbediscano alla legge che le governa, e che è nella propria mutabilità costantissima; pure sta in potere delle generazioni, e delle civili in ispecial guisa, temperare il corso ed impedirne gli effetti più perniciosi. Ecco pertanto offrirmisi innanzi materia vastissima di discorso, ove intendessi approfondire l' argomento che mi sono in questo capitolo proposto, e risguarda la educazione dei figli che a coteste famiglie di nobili e ricchi in decadimento, ma che però non sono cadute ancora, appartengono. E in pria addimando, per quella molta compassione che sento verso coteste classi infelici della società, addimando che si restringano assai in que' dispendii che apersero la breccia alla domesica ruina e la compieranno ove non si accorra tosto al riparo; non istudino più alla comparsa, non s' ingannino nel cercare di gettar negli occhi del pubblico un velo colle pompe esteriori; il pubblico già conosce l' artifizio, è gioco-forza che cessi l' illusione e finisca nella miseria. Vorrei invece che si convincessero, il pubblico, tranne quello dei crapuloni, degli usurai, degl' ingoiatori delle altrui sostanze (e ciascuno ben vede qual maniera di pubblico infernale sia questo) il pubblico saprà di quel modo che conviensi apprezzare la virtù che si richiede in una famiglia, perchè dismetta non pochi di quegli usi, che tornano fatali, ma che pur son cari perchè usi, son cari perchè in gran parte dalla vanità consigliati. Dato alle famiglie in decadimento questo avviso che sarà benedetto, ove sapran ridurlo alla pratica, desidererei che cercassero di far che se n'uscisse fuori dalla più esatta domestica economia il danaro necessario a quella educazione de' figli, che da' regolamenti è prescritta, affinchè, percorsa la carriera degli studi, potessero tosto occupare alcun impiego che lor promettesse un decoroso sostentamento. E qui sarebbe forse d' uopo partire in due classi gli educandi, la

prima dei nobili, la seconda dei ricchi in decadimento; poichè se questi secondi non isdegnassero pur anco di appigliarsi ad alcun altro esercizio che quello non fosse delle arti liberali, i nobili nol farebbero giammai; e l'esperienza ne prova che vogliono ridursi alla miseria più stretta prima di piegarsi ad alcun'arte servile. Ora la medicina, la chirurgia, l'architettura, la legge, il notariato, la matematica non presentano a'dì nostri quella nota di servitù che possa allontanare dall'esercitarnele il nobile foss'egli de' più schifiltosi. Percorrano adunque cotesti stadii e non entrino ad ingombrarli i figli del falegname, del fabbro, del macellaio, ove la rarità dello ingegno non supplisca alla oscurità della nascita; poichè in tal caso l'ingegno ha diritto di farsi strada a traverso di tutte opposizioni, cui saprà vincere ben presto, assomigliando io la luce di potentissimo intelletto a quella del sole in faccia a cui cedono tutti gli astri minori. Che se agl'ingegni distinti anche delle infime classi del popolo non si niega, nè potrebb'essere senza una grave ingiustizia e danno niegato, l'accesso ad ogni maniera di liberale istituzione; sarà nullameno interesse rilevantissimo de'governi il tener lunge que'mediocri che non fann'altro che opprimere di oziosi la società, od occupare que'posti che meglio assai converrebbero a giovani d'altre classi, mentr'essi con più onore e profitto avrebbero esercitato alcuna delle arti meccaniche, che oggidì tra di noi direi quasi giacciono abbandonate per funesta bramosia che tutti hanno di cacciarsi a forza entro agli studii liberali; ma di ciò più diffusamente, ove tratterassi degli artigiani. Ritornando pertanto all'argomento proposto, sarà debito de'genitori il non tenere a'figli celata la condizione economica della famiglia, e metter loro sott'occhi i sacrificii cui devono, onde educarneli, sostenere; affinchè lasciati che fossero nella ignoranza e quindi nella falsa persuasione di possedere assai più di quel che posseggono in fatto, non si dessero a sprecare miseramente il danaro ed il tempo; non ritenessero per giorni di sollazzo quelli ch'esser dovrebbero di preparazione al proprio sostentamento, ed anzichè di scienza, non ritornassero

a casa forniti di molte abitudini e di vizii che affretterebbero la domestica dissoluzione. Dico il vero, e credo che non se ne adonteranno que' tutti che lo amano, non essere in generale consolante l'aspetto sotto cui si offre la gioventù raccolta nelle dotte città per attendere alla educazione dell'intelletto e del proprio cuore, e non rispondere in niuna guisa a quanto richiede la società, ch'è per appoggiare sopra di essi la vita, le sostanze, in una parola il suo bene. Voglio essere molto indulgente con una etade che ha d'uopo di svagamento, di moto, di gettar fuori da se parte di quel rigoglio con che il sangue le bolle entro le vene; sarebbe follia, non già perchè tornasse a male, sibbene perchè sarebbe un chiedere dalla natura quello che non può dare, e quindi lo chiederemmo indarno: e poi quella confidente allegrezza, quel sorriso pieno di vita, quella franca scioltezza di modi, quell'animo risoluto negl'intraprendimenti, benchè non di rado gli sia d'uopo di richiamarsi, si accordano colla freschezza delle guancie, colla folta e mobile pastosità delle chiome, colla brillante vivacità delle pupille. Quindi si conosce apertamente ch'io sono dispostissimo a concedere anche alla studiosa gioventù quegli onesti sollievi che alla età si confanno; ma non sarebbe egli un acerbo rammarico per chi ama davvero cotesta eletta porzione della società il vederla crescere all'ozio, al giuoco, alle viziose abitudini? Il vederla, dopo la materiale comparsa alle brevi ore d'insegnamento, perdersi nelle piazze, nei caffè, nei teatri, nei trivii, ove hanno i danari, la vita, la dottrina e la virtù certissimo naufragio? Ma si lascierebbero i giovani andare a sì perniciosi costumi se dal vero amore della scienza fossero tratti a cotesti luoghi d'insegnamento, se entrassero nella persuasione che dallo studio dovran ritrarre i mezzi onde provvedere in appresso alla propria sussistenza e soccorrere alla pericolante famiglia, e che i danari, che lanciano scioccamente nella voragine insaziabile del vizio, sono di spesso il prezzo dei sacrificii più umilianti per le loro famiglie? Non posso, nè devo supporre sentimenti così crudeli in quegli anni, in cui l'animo si dischiude

si spontaneamente ed energicamente all' affetto. Allontanati adunque dagli studii delle arti liberali que' tutti doviziosi che non vi sono condotti da fortissimo amore, e cacciativi diverrebbero di fatale esempio; allontanati quegli altri che con profitto assai maggiore della sociale famiglia e di se applicherebbersi ad alcuna delle moltissime arti meccaniche, rimarrebbe aperto l'arringo ai nobili o di ricche famiglie in decadimento, i quali avrebbono a sprone le circostanze, il decoro, la lusinga di sopperire in tal guisa alle cadenti fortune, e di giovare col frutto dell'ingegno ai propri fratelli; e mentre i ricchi abituati ad una vita temperata, operosa, benefica, si procaccierebbero la comune riconoscenza, cotesti altri, che prima de' rovesci piombati sulle loro famiglie avrebbero avuti i medesimi diritti, troveranno pur essi una grande missione da compiere nel farsi le provvide braccia del potere, preposti che fossero al reggimento civile della società, o alla tutela delle pubbliche e private sostanze, o nel rappresentar sulla terra la divina provvidenza arrecando salute agl'infermi, conforti e difesa alle vedove ed ai pupilli. Perchè poi la missione rimanga convenientemente adempiuta, sarà d' uopo che il giovine accetti il vantaggio che dalla prestata opera a lui ne viene ed alla famiglia, come accessoria conseguenza; nè mai lo tenga in conto di fine primario, perchè allora al bene della società surrogherebbesi l'individuale, si cadrebbe nell'egoismo, e si tradirebbe giustizia, ove se ne sperasse un qualche profitto. Perciò tornerà al più grande interesse sociale, che si educhi all'onestà ed all'esatto adempimento de'propri doveri il cuore di que'tutti che sono destinati a fungere alcun pubblico impiego: essendo certo, perchè provato da lunga e dolorosa esperienza, che i lumi riescono, più che utili, dannosi, come le virtù dell' animo non vengono a nudrire del proprio succo i frutti dell'intelletto. Ed ecco presentarmisi innanzi i vari metodi di educazione, perchè li chiamassi ad esame, ne indagassi i vantaggi, ne discoprissi gli errori, e se mi venisse fatto dai molti elementi ne componessi quell'uno che fosse de' più felici risultamenti fecondo. Opera gravissima è questa, tentata da

personaggi chiarissimi, e intorno a cui molto si scrisse e si fece: e non vi è nazione oggidì incivilita che non tenda al perfezionamento dei metodi proposti alla educazione delle varie classi sociali. Si consacrano a questa grande e pietosa opera con ogni sollecitudine i governi, e di medaglie, e di ordini cavallereschi, e di ricche mercedi ne ricompensano i promotori. Che dirne però? Che finora non ottennero compiutamente lo scopo desiderato, e, com'egli è guiderdone preziosissimo, così verrà forse in seguito di molte ricerche e prove che tuttavia rimangono a farsi. Quindi è ch'io lascio l'argomento alle pacifiche discussioni dei saggi ed alle mire filantropiche dei governi, non volendo mettere in chiaro ciò ch'io pur sento, ma potrebbe meritarmi la taccia di temerario senza che ne venisse alcun profitto. Chiuderò quindi col manifestare soltanto un mio ardentissimo desiderio, e quello si è: che si tolga dagli studii tutto ch'è inutile, a ciò trar si possa dal minor tempo possibile il maggior possibile vantaggio, che dalla istruzione non si disgiunga la educazione giammai, e che la illustrazione dello intelletto debba or tener dietro, or procedere di pari passo collo sviluppo delle morali virtù.

§ IX.

Mercatanti e famiglie di mediocri fortune.

Le mirabili vittorie ottenute dall'ingegno sopra gli elementi, la celerità con che si valicano i mari, e si vola da paese a paese, e in breve volerassi da nazione a nazione sulle vie di ferro, le amichevoli relazioni diplomatiche, i *trattati* dei governi, e la residenza dei consoli in quasi tutte le più ragguardevoli città dell'universo, trasfusero una vita, ampia, operosa, indeficiente al commercio. Crebbe quindi in onore e dovizie la mercatura e portò con se il bisogno di una particolare educazione per tutti quelli che vi si dedicassero. Ove si chiedesse il mio sentimento intorno a que'gran nodi commerciali che si stringono fra le nazioni lontanissime di lingua, di

cielo e di costumi, ed alimentano il concetto, era quasi per dire, il sogno vagheggiato dagli unificatori dei popoli, di formare quando che sia un tutto degli elementi discordi che la gran massa sociale compongono; non temerei di rispondere a costo anche di moltissimi anatemi, che io non sono per nulla amico del commercio colle nazioni straniere, e mi spaventa sempre la ricordanza di Sallustio il quale, esprimendo un fatto, disse: che il commercio delle cose introdusse appresso dei Romani il commercio dei vizii, poichè ciascun popolo vi mandava i suoi, non essendovi pece che più del vizio facilmente ne si appigli d'attorno. Nè mi si dica per questo esser io avverso alla propagazione della civiltà, che anzi ne sono amicissimo; ma, più volentieri che al commercio, ne affiderei l'incarico alla Religione cristiana, la quale, anzichè protetta, fu iniquamente ed assai volte dall' avidità dei popoli commercevoli turbata e perseguitata nella grand'opera della civilizzazione dei barbari. Pure, giacchè sarebbe stoltezza il credere di dar volta con alcune parole alle massime ed universali inclinazioni delle società, e giacchè alcun commercio tra popolo e popolo è pur sempre confortevole e necessario; così, meglio, che perdersi in lamentanze inutili, sarà il dire che i giovani figli di mercatanti, ove seguano la professione dei padri, dovranno dopo i primi rudimenti, attendere ad un tal metodo che li renda atti al disimpegno di quella tra le moltissime mansioni, a cui vorranno dedicarsi. Ma qui, lasciate le classi minori, mi parrebbe che i ricchi mercatanti con ispirito di provvida associazione potrebbero nelle città più commercevoli unirsi ad erigere un qualche stabilimento ove a fondo si discutesse la scienza del commercio, e i figli loro tutti apprendessero le cognizioni utili al proprio stato. La storia quindi de' popoli moderni, i codici, gli usi loro, l'aritmetica, i sistemi monetarii e le misure diverse, la geometria, l' astronomia, la botanica, la zoologia, le altre parti della storia naturale, l'arte marinaresca e molte tra le lingue vive potrebbero convertirsi in altrettanti argomenti d' istruzione assai vantaggiosa per essi. Come poi il contatto degli stranieri è d' ordinario contatto

di corruzione, come l'avvolgimento in mezzo alla moltitudine delle faccende materiali e l'amor dell'utile rallenta quello della virtù, come grave è il pericolo di apprendere ad ingannare dagl' inganni altrui; così desidererei che i principii della morale e della religione gettassero profondissime radici nel loro cuore, radici che più divenissero salde, come più forti soffiassero i venti per abbatterle. Dovrebbero fin da' prim'anni convincersi che la scienza mercantile non è quella delle trufferie, de'monopolii, de'tradimenti; che se in ogn'altra condizione, in questa massimamente richiedesi la buona fede, e il non fallire la parola data; poichè essa parola ne rannoda a se d'intorno moltissime altre, e, s' ella viene a mancare, forza è che altre insieme sen cadano: per cui non pochi pagano in faccia al pubblico il fio degli altrui dolosi mancamenti e con la sola colpa di aver creduto. Ma potrebbe forse alcuno soggiugnere che, se tolgasi l'ingannevole astuzia dal commercio, con essa vi si toglie il mezzo potentissimo di crescere in fortune. A colui che sragionasse di questa guisa si risponderebbe facilmente coi fatti, che, sbandita ogni maniera d'ingannevole astuzia dal commercio, pur gli rimane un campo vastissimo da percorrere, e che anzi l'inganno, più presto che renderne spaziose e facili le vie, le restringe e le inceppa, e viene a gettare nella vita del commercio il veleno che la corrode; sì che molti che veggono sotto al peso degli altrui inganni soccombere or questo or quello, cominciano a trepidar di se stessi, si raccolgono, e talvolta si ritiran del tutto. Apprendendo nullameno i nostri giovani alunni il dovere di formarsi una legge inviolabile di non defraudare ne' contratti e ne' cambi loro la pubblica fede giammai, apprenderan pure ad essere circospetti onde non cadere nell'altrui rete; per cui sarà utile cosa che se n' escano apparecchiati contro gli assalti e sappiano gli artificii cui ad ingannare adopra la malizia acutissima degli uomini. Gli educatori pertanto ad ottenere cotesti lodevolissimi effetti ne'propri alunni ricorreranno alle prove dei fatti, che sono sempre le più convenienti; piglieran quindi dalla città in che si trovano, o dalle vicine gli esempi d'integerri-

mi mercatanti, offriran questi a modello e mostrerauno come la pubblica opinione li rimeriti della equità da cui per sedizione che fosse non si rimossero mai: porranno poi sotto a' lor occhi gli esempi di quegli altri che non si fecero alcun riguardo di offendere anche pubblicamente la legge dell'onesto da tutta l'umanità reclamata, o fingendo di rispettarnela pure furono colti in frode e dovettero lasciarsi scoprire come violatori secreti, e chiederanno ai giovani a quale di coteste due classi meglio volessero appartenere, facendoli convinti, che starà in essi di porsi o nell'una o nell'altra nell' avvenire, e che appigliandosi alla prima sarà d'uopo si tengano con molta avvedutezza guarentiti dalle segrete mine della seconda, ch' è più numerosa ma più debole assai, e che non di rado, mentre intende a scavare la fossa sotto gli altrui piedi, ella medesima vi precipita. Tanto io accennava intorno alla educazione delle superiori classi mercantili ; ma se dovessi parlare delle inferiori, direi che anch'esse devono in modo proporzionale risentire i medesimi effetti. Depositarii, confidenti, sensali, magazzinieri, bottegai, o con qualunque altro nome si distinguano, abbiano tutti una educazione al proprio stato conveniente, ed oltre i padri di famiglia, che devono essere i primi nella sollecitudine di provvedere nella retta educazione al bene de'propri figli, vengano a soccorrerli coi propri mezzi i mercatanti delle classi superiori, i quali vegliando e prendendo parte alla educazione delle inferiori, si educheranno in esse altrettante braccia che, poste in azione da una saggia mente ordinatrice, torneranno utilissime al loro scopo. Son queste le parole ch'io intendeva rivolgere agli uomini del commercio ; queste si, ed altre moltissime che si trovano inchiuse, ch'essi vorranno dalle enunciate argomentare, e che io ometto per rivolgerne altre brevissime a coloro che si trovano in tale mediocrità di fortune da aver d'uopo di congiungere l'opera a ciò che posseggono, onde provvedere al proprio sostentamento ; e che battono una via che quella non è della mercatura. In pria dunque io dico ad essi, che le arti meccaniche dischiudono ai loro figliuoli le proprie officine, e che portando

nelle officine i primi rudimenti delle scienze fisiche e geometriche ed alcuni mezzi di famiglia, di cui potranno giovarsi all'uopo, faran sì che per essi coteste arti si perfezionino; nè voglio entrare d'avvantaggio in argomento risèrbato ad altro luogo, ove pure esporrò il mio concetto intorno ai perfezionamenti meccanici; qui solo è d'avvertire che non a tutti i figli di mediocri fortune sarà concesso di appigliarsi all'esercizio delle arti meccaniche, perchè non tutti saranno chiamati dalla natura, e precipitandovi in troppa folla, avverrebbe anche di esse quello stesso che avviene delle arti liberali. Non mancheranno però altri mezzi onoratissimi di profitto, e potranno venire in soccorso de'ricchi nell'attendere ai lavori della campagna, nel presedere a' registri, nel vegliare al buon andamento delle famiglie, suggerendo nobili ed utili intraprendimenti ai propri padroni e soccorrendoli dell'onesta opera loro nell'adempimento. Dovranno dunque essere a questo fine educati dai genitori, e i doviziosi medesimi asseconderanno coi mezzi opportuni le paterne sollecitudini; giacchè giovera ad essi non poco l'averseli fin da' prim'anni educati: chè un onesto e svegliato *fattore* di campagna è un tesoro pel ricco, e tesoro fecondo di molti frutti. Vogliano quindi i doviziosi, usciti che saranno cotesti giovani da'rudimenti elementari, ammetterli nelle fattorie loro, e cerchino i padri di collocarceli. Ivi si addestrino colla pratica a prendere conoscenza di quanto risguarda l'economia rurale, e non abbiano in disgrado di trattenersi in discorsi confidenziali cogli agricoltori esperti negli usi de'propri paesi e nei vari metodi che con felice o contrario successo si adottarono; nè i soli estivi nè i rigori del verno non li impediscano di sopravvedere agli ordinati lavori; accondiscendano di buon animo a porger loro una mano ove all'opera mancasse, li giovino di consiglio a ben dirigersi, e non isdegnino di partecipare tal fiata alla mensa frugalissima; chè tutte le accennate abitudini valgono ad informare il cuore della gioventù, ad innamorarla dei campi, e a procacciare la benevolenza di quegli uomini rudi sì, ma che pur hanno criterio dietro cui giudicano de'loro pre-

posti, e second'esso vengono tratti per amore o per forza a compiere le opere prescritte. Gli uomini maturi accolgano volentieri questi novelli candidati, e facciano loro senza invidia parte de'propri lumi, il padrone ed i figli si uniscano ad essi nella visita dei poderi, e conversino intorno ai mezzi che pur rimanessero a tentarsi di perfezionamento nella coltura, intorno al dispendio ed ai frutti che porterebbero, e fatto il confronto entrino insieme a discutere se convenisse o no adottarneli; propongano delle prove, li mettano in breve a parte de'propri divisamenti, e se li tengano vicini per modo che il saggio fattore mostri di curare gl'interessi de'padroni non altrimenti che se fossero suoi. Adoperando di questa guisa io m'avviso che i ricchi giugnerebbero ad avere degli amministratori fedeli, amorosi, diligentissimi; amministratori che indarno desideraronsi nel secolo trascorso, quando potevan essi impedire il grave crollo che fecero non poche ed illustri e doviziosissime famiglie: ma invece gli uomini inonesti addormentarono i padroni sull'orlo del precipizio, e non li scossero se non per rovesciarli entro, e collocarsi essi medesimi nel posto ch'era da' lor padroni, pria del sonno che presero, occupato.

§ X.

Rurali.

» Credo, *così il Crisostomo nel giorno, in che i rustici*
» *abitatori dell' agro Antiocheno erano accorsi in Antiochia*
» *per intervenire alla sacra sinassi,* credo che sia veramen-
» te grande la solennità di quest' oggi per la presenza dei
» nostri fratelli, che vennero ad accrescere il decoro della
» cittade, e a far più onorata l' adunanza di questa chiesa.
» Cotesto popolo adunque, ch' è da noi diverso nel linguaggio
» (*parlava siriaco*), è consono nella fede, e passa una vita mode-
» sta e grave nella tranquillità de' suoi campi. Appresso di lui
» non vi hanno spettacoli scelerati, non giostre, non donne

» vendereccc, non gli altri tumulti cittadini, chè anzi ogni
» maniera d'impudicizia è interamente sbandita, e vi regna
» dappertutto una verecondia commendevole assai. N'è poi
» cagione la vita laboriosa che menano, e la coltivazion del-
» la terra ch'è loro mostra di grande virtù e temperanza,
» trattando essi quell'arte, cui prima delle altre tutte ebbe
» Dio agli uomini insegnato . . . Essi non si vergognano del-
» la fatica, come si vergognerebbero gli abitatori della nostra
» città, ma piuttosto si vergognano dell'ozio, poichè appre-
» sero ch'egli è ceppo d'ogni malizia, e che a que'tutti che
» lo amarono fu fin da principio maestro di delitti. E questi
» in ispecial guisa, a mio credere, sono coloro che ne inse-
» gnano la migliore delle filosofie, offrendoci la virtù non già
» del portamento esterno, sibbene nei proprii loro fatti. Per-
» tanto mentre i filosofi del portamento esterno, per nulla pre-
» feribili agl'istrioni che rappresentano sulle scene la propria
» parte, non hanno da offrirci che un pallio, della barba, ed
» una veste talare; questi al contrario, dato un solenne addio
» al bastone, e ad ogni altra insegna filosofica, adornano la
» propria anima dei precetti della vera sapienza, nè dei precet-
» ti soltanto, ma, ciò che più importa, delle opere ». Dopo
l'elogio dell'eloquentissimo padre io non saprei che aggiugne-
re a confortare nelle loro fatiche i coltivatori dei campi, e mi
piacque cominciare con esso il presente articolo per far co-
noscere in quanta stima io tenga un'arte di sì grande inte-
resse per la umanità, e la sola che valga a richiamare gli
animi anche de'ricchi all'amore del lusso, a quello della
temperanza, e ricondur tra di noi l'onestà dei costumi e la
buona fede. Godano adunque gli agricoltori di aver sortito i
natali in tal condizione che adempierà di purissima gioia e di
molta pace la loro vita, ove sappiano corrispondervi, e tenersi
raccolti entro a'limiti assegnati, e cerchino educare i proprii
figliuoli all'obbedienza, alla fatica ed alla religione. Ed ecco
in questo luogo, ch'io sento farmisi innanzi in tutta la sua
forza quella dimanda: se torni utile alla classe de'rustici il
mandare alle scuole i propri figli, onde apprendano il legge-

re, lo scrivere ,, gli elementi gramaticali ed aritmetici. Utile no, lo rispondo, se ciò fosse a scapito della morale e dell'attaccamento al lavoro ; giovevolissimo invece, ove servisse ad illustrare la prima ed a promuovere il secondo dietro la scorta di sodi principii meditati. Quindi è che le mire dei governi esser non possono più benefiche nel proteggere come fanno la educazion popolare : tocca poi agli stabilimenti, alle Congregazioni municipali ed ai maestri penetrarsi di quel grand' amore con che devono provvedere al bene di coloro che alle classi inferiori della societade appartengono, poichè senz' esso le scuole, anzichè proficne, torneranno perniciosissime alla tranquillità delle famiglie agricole, fomenteranno l'ozio, accomuneranno i vizii, e caccieranno ne' cuori giovanili la stolta e fatale bramosia di uscire di quella condizione, in che li ha collocati la provvidenza. Quindi è che per mio avviso le scuole de' contadini vorranno essere veramente utili allora che vi s' insegni la morale, la domestica economia, l'igiene, l' arte di coltivare la terra, di pascere gli animali e guardarli dalle frequenti lor malattie; allorchè per la provvida sollecitudine de' Comuni ci fossero daccosto alle scuole de' terreni assegnati appositamente, affinchè gli allievi sotto la direzione de' loro maestri si portassero a lavorarvi per entro ed a studiarvi la natura delle piante e la pratica loro coltivazione : e ciò in certi giorni e stagioni determinate, sapendo ben conciliare insieme il tempo dello studio, quello del lavoro nella scuola e quell'altro in che devono attendere colla famiglia alla coltura dei proprii o degli altrui campi loro affidati. Così io vorrei i contadini divisi fin da' primi rudimenti dagli artisti e molto più da quegli altri tutti che tendono agli studii liberali, e in questa divisione, oltre un grandissimo vantaggio per la morale, mi parrebbe conservarsi tra le classi della società quella distinzion necessaria, per cui ciascuna verrebbe, giusta la propria condizione, educata, nè avrebbersi a temere i funesti effetti di quella confusione che ne minaccia. È questo il primo metodo di educazione rurale adottabile in ciascun paese, che non richiede gravi dispendii, che non

istacca i giovani operai dalle proprie famiglie, e quindi tale che per la sua facilità si potrebbe rendere il più comune. Havvene però un altro di gran lunga superiore; ma che addimanda delle anime generose perchè possa ridursi in atto. Esso nullameno è così bello ch' io non posso far a meno di descriverlo, ed userò anzi delle parole dell'illustre Degerando, nella lusinga che un qualche amico dell' umanità, in cui i mezzi di fortuna eguaglino la grandezza del cuore, voglia appresso decorarne colla istituzione la patria. « V'hanno, *scrive*
» *il generoso filantropo,* delle scuole rurali, che ne meritano
» propriamente il nome, ed offrono ai giovani un' ospitalità
» vera e completa. Li adottano interamente, li ritengono fin-
» chè son giunti all' età maggiore, o almeno finchè possano
» collocarsi altrove vantaggiosamente. Hofwyl ne die' l'esem-
» pio ed è ancora il modello di coteste scuole. Quell' illustre
» stabilimento fu descritto soventi volte, ma niuna descrizione,
» per quanto fedele ella sia, non può rieccitare le soavi im-
» pressioni, che si provano visitandolo, poichè non si varreb-
» be giammai a dipingere lo spirito che lo anima e la vita
» morale che vi spiega. Egli è ad un tempo un aggregato
» d' istituti di educazione, un vasto governo agricolo, uno
» stabilimento di umanità concepito colle mire più generose.
» Fin dall' aurora voi vedete dei garzoncelli, dopo aver adem-
» piuto insieme ai doveri di religione, portando seco gli stro-
» menti da lavoro, spandersi per la campagna distribuiti in
» drappelli organizzati. Ilari e tranquilli si accingono all' o-
» pera ed intuonano d' accordo o degl' inni religiosi o delle
» patrie canzoni, e si applicano successivamente ad una varie-
» tà di lavori, a cui presede il metodo di coltivazione perfe-
» zionato dalla scienza. Al mezzogiorno e sulla sera rientra-
» no a prendere la loro refezione, e va ciascuno alla propria
» classe d' insegnamento. Non temete di trovarli ivi stanchi o
» indifferenti, chè anzi ricevono con avidità le lezioni di leg-
» gere, di scrivere, di aritmetica, di geografia e di storia.
» Studiano gli elementi delle scienze naturali, e vedrete qui
» gli erbai che composero e classarono essi medesimi con le

» piante che hanno raccolto; là i disegni che ne fecero, ed
» altrove, le carte geografiche cui tracciarono in rilievo. Co-
» teste occupazioni sembrano per essi un divertimento, tanto
» è l'amore che vi portano, ed il piacere che ne provano. I
» buoni e saggi loro maestri ne accrescono l'interesse con
» famigliari e paterne conversazioni, rendono più facili gl'
» insegnamenti con le spiegazioni opportune, e fan loro
» sentire i vantaggi delle conoscenze per mezzo de' pratici
» risultati. Se la stagione non permette i lavori della campagna
» voi trovate gli allievi intesi alla costruzione di carri, o di
» stromenti aratorii, o li vedete occupati nella scelta dei gra-
» ni, nella tessitura di panieri, nell'intrecciamento di stuoia
» o di cappelli di paglia, nella fabbricazione di zoccoli, o
» intenti a filare, a far maglie, ad assistere il calzolaio ed il
» sarto. Le domeniche poi e le feste tutte ci si offre un nuo-
» vo spettacolo. Alle cerimonie del culto ed alle istituzioni
» morali e religiose succedono gli esercizii ginnastici, le ma-
» novre militari, la musica istromentale e vocale, e raccolti
» in sala o all'ombra de' tigli fanno risuonare de' concerti
» accompagnati sempre dalla contentezza e dalla serenità che
» traspira lor sulla fronte . . . . Il capo d'un simile istituto
» non deve dirigerlo solamente, ma dev' essere l'anima, divi-
» derne le fatiche e vivificarlo colla presenza e colle sue sol-
» lecitudini; ei deve infondere spirito e coraggio nei lavora-
» tori e all'uopo ricrearli, ei deve imprimere all'insieme del-
» lo stabilimento un carattere eminentemente morale, e ad-
» ergere così i travagli materiali facendone uscire utili am-
» maestramenti, e per conseguenza essere penetrato egli me-
» desimo delle intenzioni più pure. Dev'essere fornito delle
» conoscenze necessarie e soprattutto in istato di metterle al-
» la portata di allievi che sì per l'età, come per la condizione
» non sono capaci di studii molto severi. Fa d'uopo dirlo:
» quest'è una parte ch'esige una vocazione assai sentita ed un
» noviziato che prepari a compierla rettamente. Nel numero
» poi delle operazioni agricole, cui potranno essere impiega-
» ti i giovani raccolti negli asili rurali, vanno comprese quel-

» le del dissodamento dei terreni e della disseccazion delle
» paludi, e tra le utili lezioni otterranno certamente il primo
» luogo quelle che risguardano l'economia domestica e che
» li addestreranno ad essere a lor proprio costo industriosi
» ed a sentire gli stimoli della necessità. Coteste considera-
» zioni trassero il rispettabile creatore d'Hofwyl a formare la
» piccola colonia di Maykirch, e ad inviare un'altra colonia
» di giovani tratti da' suoi stabilimenti nella vallata della
» Lluth. Dieci garzoni sotto la scorta del loro precettore si
» stabilirono in mezzo alle foreste sopra le alture di May-
» kirch. Eglino mondarono e svolsero il suolo, lo posero a pro-
» fitto, furono gli architetti e gli edificatori insieme della
» capanna ove abitano, discopersero una sorgente e per mez-
» zo di un acquedotto se la fecero sgorgare dappresso. Eglino
» spianarono il terreno, piantarono gli alberi e si nudriscono
» dei pomi di terra che raccolgono e del latte del bestiame
» che allevano e pasturano. Si giunge in questo luogo non
» ha guari deserto, e si riconosce tosto la presenza di tutti
» questi giovani coltivatori alle canzoni cui le innocenti loro
» voci fanno risuonare d'intorno. Si entra nelle abitazioni
» loro e vi si scorgono tutti gli stromenti necessarii alle o-
» pere domestiche; sopra di una scansia vi stanno libri
» scelti che trattano di morale, di religione, di storia patria,
» di geografia e di botanica, e questi libri servono alla lettu-
» ra della sera e al loro trattenimento sotto la direzione del
» proprio capo. Del resto l'istituto d'Hofwyl provvede ad
» ogni altra cosa di che abbisogna, ma tiene con essi una
» partita aperta pei vicendevoli cambi ». Oh il generoso pensiero
che anima il fondatore di Hofwyl! Gli abitatori della campagna
benedicano alla memoria di lui e preghino che ne sorgano di si-
mili nella lor patria. La società riconoscente ove si trovino li ri-
compensi della stima che a tutto diritto si meritarono. Non taccia
dunque l'Italia di quell'illustre Toscano che non perdona a dispen-
di, a studii, a fatiche per provvedere al perfezionamento della
educazione delle classi agricole, dir voglio l'Istitutore di Meleto;
affinchè altri generosi amici della patria ne imitino l'esempio.

§ XI.

Artigiani.

Se di molto interesse pel bene della società furono gli argomenti, più che discussi, lo direi accennati, importantissimo è quello che ora imprendiamo a trattare, poichè risguarda quella classe di gente, in mezzo a cui con assai maggior frequenza si fanno strada la miseria, il vizio, il delitto, e quindi riesce di gravissimo peso alla sociale famiglia ed ai governi; i quali per quantunque si studino in tutte guise di prevenire con generosi provvedimenti coteste fatali conseguenze, pure le fatali conseguenze crescono col crescere delle popolazioni e col progressivo sviluppo delle facoltà intellettuali. Io non intendo di entrar ora a discorrere su' predicati vantaggi delle scuole tecnologiche, le quali ove sieno ben dirette e ad un numero determinato di giovani eletti dalle varie classi artigianesche aperte, non niego che possano tornare grandemente utili; ma ripeterò sempre che mi spaventano gli effetti, al proposto fine contrarii affatto, ch'ebbero a sperimentare dalla troppo raffinata e la dirò lussureggiante educazion tecnologica le nazioni che prime la introdussero e la propagarono, e tra le altre l'inglese, che anche non ha guari fu posta a soqquadro dalla fiera del volgo artigianesco ribellatasi contro al potere. Io son d'avviso che a questo massimamente influisca il moltiplicarsi appresso di loro a dismisura col concorso alle scuole tecnologiche il numero de'pretendenti artigiani, i quali forniti di molte dimezzate cognizioni, ma che pur non si affanno colla condizion loro, perchè superiori, tentano uscirne e portare, se lor venisse fatto, la confusione che hanno nei lor pensieri in seno dei parlamenti, da cui cominciano a lamentarsi di essere esclusi, e a discutere sopra i naturali diritti. Oltre a ciò, moltiplicato il numero degli artieri, e non pochi occupati nella fabbricazione di oggetti che devono essere venduti allo straniero, ed hanno a ragione del principale loro smercio la moda, ove si rompano

le relazioni amichevoli, si modifichino in minor vantaggio i concordati commerciali, cangi la moda (e nulla di più volubile), falliscano i mercatanti (e nulla di più frequente), aumentino le materie greggie o se ne impedisca l'asportazione, gli opificii devono tacere, gli artieri abbandonarsi all'ozio, e, nel bisogno di pane, al delitto. Quindi è che assai periglioso è il nerbo delle nazioni, ove derivi dalle arti meccaniche e dai mestieri di lusso; nè tornerà mai a vantaggio di un popolo che può consecrare molte braccia ancora all'agricoltura, il togliere all'agricoltura coteste braccia per immolarle ad una educazione, scaturigine, forse, di molti vizii e bisogni. Ma intendiamoci bene: questa non è condanna, chi potrebbe pronunciarla? sibbene temperamento a mio vedere necessario per gl'istituti tecnologici. Qui però, pria di passare ad altro, piacemi di chiarire un mio concetto intorno a'perfezionamenti meccanici: a cui mirano le istituzioni, e cui proteggono in tante guise i governi. Difatti, se da cinquant'anni a quest'oggi percorriamo la storia delle arti, ci si offrono le più mirabili scoperte che sarebbersi per poco ritenute per impossibili, non che a trovarsi, ad immaginarsi pure, ove rimane in modo sensibilissimo scemato il tempo e la fatica e si toccò la più soddisfacente esattezza. Cresciute quindi le fabbricazioni nei mezzi, diminuirono nei bisogni, e molti lavoratori dopo le scoperte si licenziarono come inutili. Egli è certo motivo di grande compiacenza per l'uomo il veder sostituito a molte braccia operose un ritrovato della sua sintesi imaginativa, il veder applicata dietro particolare congegno una forza che lasciavasi inoperosa, od operosa soltanto nel vasto laboratorio della natura, sì che supplir si possa a molti individui, ed ottener col meccanismo quella costante perfezion di lavoro che la mano dell'uomo non saprebbe ottenere giammai. Cotesti son veramente bellissimi ritrovati, e niuno non potrà far a meno di applaudire allo scopritore: pure quali ne saranno essenzialmente i vantaggi? Io vorrei, ove mi si concedesse, dividere tutto il popolo in tre gran classi, e collocare nell'una i coltivatori della terra, nell'altra gli artigiani, i ricchi nella terza e

porle coteste classi nella seguente relazione tra loro. Gli agricoltori fanno cogli artigiani il patto di trarre dal seno perennemente fecondo della terra molte materie greggie, che saranno versate nelle loro officine, e le torneranno a ricevere lavorate che sieno col darne in prezzo del lavoro altrettante materie alimentari, tratte anch' esse dalla madre fecondissima la terra; come poi nè tutte le terre dan tutto che di materia greggia fa d' uopo alle arti di prima necessità, nè similmente producono i commestibili dovunque proporzionali a' bisogni; così ci entrano i ricchi bilanciatori di queste ineguaglianze, e ritrovato il danaro a rappresentare il valore di ogni altra cosa, valendosi del senno e dei mezzi che stanno in loro potere, provveggono a ciascuna delle due accennate condizioni quanto lor manca, con questa legge però che il colono co' frutti della terra, l' artigiano con quello de' suoi lavori retribuiscano al ricco la mercede della economia che gli venne affidata: e non di rado gliene tocca la miglior parte. Le arti dunque sono essenzialmente ordinate ai bisogni della vita, ma nella vita fecero un passo più sopra e si appigliarono agli usi, indi non contente di ciò progrediron di nuovo e declinarono nel lusso, ed ecco che mentre le prime e in gran parte anche le seconde avrebbero avuto una stabilità permanente, le terze non possono equabilmente sussistere, perchè non trovano in se ragione alcuna di sussistenza. Nullameno le braccia industriose in modo indicibile si aumentarono e solo si trovarono nella necessità di scemare allora che vennero i meccanici congegni ad occupare il lor posto; sì che i bisogni, gli agi, il lusso si trovarono anche di soverchio appagati con mezzi d' industria assai minori: quindi in abbandono una gran massa di gente che vuol pane pur ella onde alimentarsi, e dove nol trovi nelle oneste fatiche, lo andrà a cercare nel vizio. Queste parole non facciano mai supporre ad alcuno ch' io guardi con occhio dispettoso i progressi delle arti: esse non tenderebbero ad altro che a limitare anche in ciò l' uso de' meccanici congegni, premiandone però sempre con encomii e mercedi gli scopritori, e limitarlo cotesto uso

a quelle che sono veramente utili; anzi mi lamenterei che in onta a tanto progresso siano tuttavia indietro e d'assai nei mezzi datici dalla meccanica a prosciugamento delle paludi, a direzione de'fiumi, a contenerli nella foga, e a munirli di saldi argini: mi lamenterei delle scoperte teorie non ancora applicate a trarre dall'acqua stessa il miglior profitto, non applicate a prevenire tanti pericoli a cui muoviamo continuamente incontro: e, più che dell'altre nazioni, mi lamenterei dell'Italia che ha d'uopo di comperare a carissimo prezzo dagli stranieri quegli stromenti che sono indispensabili alla nautica, all'astronomia, alla fisica e ad altri rami di scienze e di utili arti; mentre non le manca ingegno e materia per fabbricarseli, e all'uopo perfezionarli. Ma già m'avveggo che mi sono allontanato di troppo dall'argomento, che quello si era di parlare intorno alla educazione più conveniente alle varie classi degli artigiani. Ristretto il numero loro, e lasciatine molti nell'Italia nostra all'agricoltura, desidererei che alla loro istruzione presedesse il più accurato discernimento, onde trarne all'istante il maggior utile e preparare cotesti elementi per l'avvenire. Che se gl'insegnamenti dell'economia domestica e dell'igiene io li proclamo utili assai per le classi agricole, sono affatto indispensabili pegli artigiani, i quali portati naturalmente allo sperpero del danaro e all'abuso delle forze, si trovano nella miseria ad ogni piè sospinto e pria del tempo infermicci ed esausti di vita. Pericoloso a cotesta classe di gente è l'ozio; quindi sarà d'uopo abituarli fin da giovani all'opera continuata, nè permettere che, finita la scuola, vadano errando per le piazze o si perdano dappresso i giocolieri ed i saltimbanco. Ed anche la scuola a mio parere venir dovrebbe in aggiunta all'occupazione, non già assorbire il tempo all'occupazion necessario; e ben sarebbe che cotesta scuola fosse distinta in diverse classi, in ciascuna delle quali convenissero tutti quelli ch'esercitano tre o quattro delle arti tra di loro sorelle, il che poi varrebbe per quelle città e paesi in cui potessero aver luogo delle scuole parziali; che se fosse d'uopo attenersi ad un metodo d'istruzion

generale, allora tornerei a ripetere ciò che dissi poco sopra, persuasissimo che la morale, l'economia domestica e l'igiene siano la scuola di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutti gli uomini, e che più di tutti per le circostanze in che si trovano ne abbisognino le classi degli artigiani. Nè qui potrei passar senza encomio le scuole delle domeniche; ove de'maestri, animati dalla religione e dalla carità unicamente, senza altra lusinga di terreno vantaggio, si prestano in alcune ore del giorno festivo all' istruzione di coloro che altrimenti non sarebbero in istato di attendervi perchè occupatissimi nel corso intero della settimana. Istituzione eminentemente utile, perocchè mentre soccorre di opportuni ammaestramenti i giovani delle classi industriose, li toglie pur anco al dissipamento in quell'ore, in cui d' ordinario nei dì festivi gli artieri sogliono abbandonarvisi. La prima volta ch'io presi conoscimento di coteste scuole fu in Milano, quando portatomi in dì festivo nel duomo, vidi al destro lato abbassate delle cortine ed ivi entro starsene raccolti non pochi giovani dai 10 anni ai 18 e più, ad attendere in silenzio alle lezioni, presentando le già compiute nella settimana trascorsa e ricevendone di nuove per la futura. Il pensiero di quel beneficio che allora nella sua virginale interezza mi si offeriva dinanzi, e in atto esistente; que'garzoni tutti intesi a' loro studii; la sollecitudine de' maestri che mi dicevano sperimentare in quel giorno tanto di frutto che indarno si aspetterebbe dall'applicazione degli altri sei; quel luogo solenne in cui quest' atto solenne di carità si adempieva; la memoria del pietosissimo Carlo Borromeo che io riscontrava in Milano ad ogni passo, come quella dell'angelo della beneficenza, e anche ivi mi appariva come quella di un padre che del suo amore confortava tuttavia que' figliuoli dopo molte rinnovate generazioni, e li accoglieva in quel tempio ove dal suo labbro uscirono le infiammate parole di tante e sì grandi opere di carità animatrici, ciò tutto mi commosse per guisa che a fatica trattenni allora le lacrime per lasciarle poi cadere sovra la tomba che rinchiude la spoglia mortale di quell' eroe. Voi avrete facilmente per-

donato ad uno sfogo necessario al mio cuore, ed argomentato insieme dalle usate espressioni della stima in che per l'istruzione de'giovani artigiani io terrei le scuole della domenica. Pria però di chiudere l'articolo rimarrebbemi a parlare degl' istituti ove si raccolgono i poveri d'ogni mezzo, gli orfani e gli abbandonati figliuoli ed ivi rimangono a tutte spese ed apprendono le arti cui eserciteranno in appresso. « In » questi primi saggi, *scrivea il barone Degerando,* l'essenziale » sta nell' ottenere da' giovani che acquistino l'abitudine di » conservare le materie che vengono loro poste fra mani, di » applicarsi con tutta attenzione, di regolare i propri movi» menti, di creare, anzichè distruggere, di compiere ciò che » incominciarono, di comprendere la natura, l'oggetto del » travagiio, i mezzi di produzione, e di acquistare le nozio» ni dell'utile. I capi di questi piccoli operai non si limite» ranno ad una semplice direzione meccanica; ma vorranno » entrar nello spirito della istituzione e penetrarsi del suo » scopo morale, cercheranno d'inspirar ne'fanciulli il piacere » per l'opera, e secondare la serenità e la natural loro al» legrezza. Veglieranno perchè non nasca alcun guasto e » perchè sia prevenuta ogni negligenza. Terranno un conto » esatto di ciascun fanciullo e questo conto sarà chiaro e » semplice e riassunto al fine di ciascuna settimana, affinchè il » giovane impari a conoscere la condizione de' suoi affari, a » vedere il risultato delle sue fatiche, a gustare il piacere » di un beneficio legittimamente acquistato, ed a sentire che » la sua responsabilità è impegnata ad operare il bene one» stamente. V'hanno quindi degli ospizii, ove i giovanetti ot» tengono sopra il prodotto de'loro travagli delle piccole ri» compense pecuniarie, che sono un vantaggio per la fami» glia se ne hanno, ed un incoraggiamento per essi. » Io però sarei di opinione che più di ogni altro tornerebbe profittevole assai quel metodo, in molte città anche della nostra Italia adottato, di allogare nel corso della giornata cotesti giovani nelle officine di alcun industre artigiano e dabbene che prendesse di alcun di loro una cura paterna, e quindi

fossero ciascuno alla propria officina condotti dopo adempiuti gli atti di religione, raccolti pel pranzo e sul far della sera per attendere allo studio. So che dovunque ci sono delle difficoltà a superare, ma dobbiamo attenerci a que'mezzi che in pari circostanze ne danno i maggiori vantaggi ed iscemano i dispendii ; poichè in tal guisa i pii istituti potranno essere più utili ed estendere la utilità a maggior numero d'individui: provvida economia di cui deve tener ragione esattissima la pubblica beneficenza. Riserbandomi pertanto ad altra circostanza di trattare più largamente quest' argomento, ove, se mi venga dato, parlerò del lavoro, conchiudo ora il presente articolo affermando, che la carità più utile agl' indigenti è quella di renderli operosi, e « se il clima ed i costumi d'I-» talia poco favoriscono l'amore della fatica negli abitanti di » una contrada dove la natura si è dimostrata sì prodiga » verso l'uomo, se una disposizione generale all'inerzia ed il » piacere di non *far niente* valgono in questo paese, più che » in qualunqne altro di Europa, a moltiplicare la miseria na-» ta dalla infingardaggine, » i governi e d'accordo con essi i ricchi tutti abbiano a meritarsi l'elogio di aver animato coll'educazione al travaglio, e di aver tolto così un peso gravissimo alla società, e vittime innumerevoli alla inerzia, al vizio, al delitto: il più bello degli elogi in faccia alle presenti ed alle future generazioni.

§ XII.

Della donna e della sua educazione, segnatamente per ciò che risguarda le inferiori classi della società.

Havvi un' esistenza destinata a temperare nella mansuetudine e nell' amore i duri travagli che sul limitar della vita aspettano l' uomo e lo accompagnano fino alla tomba, che abbandona la casa in cui nacque e crebbe, e in sul fiorire più lusinghiero degli anni dilungasi da' proprii genitori onde

stringersi con indissolubili nodi con un' altra famiglia ov' è chiamata ad un lungo e costante esercizio di virtù molte e dilicate, ed a compiersi rettamente difficili assai; che non è rado le occorra di usare instancabile pazienza ed amorevoli e industriosi accorgimenti a moderar l'indole aspra o al vizio abituata dal compagno che malauguratamente sortiva, e a durare contro le varie contraddizioni degl' individui che tal fiata la guardano di mal occhio, come straniero innesto che venne ad usurpare ciò che sono apparecchiate a negarle: eppure sta in lei vincere dell' ilare sua rassegnazione, del generoso perdono, e delle cure sempre eguali e sollecite gli animi più inaccessibili ed avversi; sta in lei conservare la pace che per lei con gravissimo danno sovvertirebbesi; sta in lei raccogliere dalle esterne distrazioni alla tranquillità e allo spirito di famiglia il figliuolo pria dissipato, correggerne il malvagio temperamento, condurlo alla reverenza della fede e della cristiana morale, all' ossequio rispettoso de' vecchi autori de' suoi giorni, all' adempimento della virtù o dimentica od ignorata; in breve sta in lei il discioglimento o l' edificazion della casa. E quest' angelo dell' amore e della pace, che potrebbe pur convertirsi in furia, d' ogni gaudio e d' ogni bene funestatrice, è la donna. Nè credasi le sole famiglie d' una condizione in qualche maniera elevata partecipare a codesti danni o vantaggi, che tutte se ne risentono dalle più eccelse alle più volgari; chè l' ordine interno, le minute provvidenze, la savia economia, per cui si guardano dalla triste mendicità e dalla disperazione, alla donna appoggiano interamente. Ma non dissi ancor tutto: evvi uno stato in che la donna vien posta nella sfera più nobile e luminosa della sua azione, ed è lo stato di madre. È delle madri cui alludeva un illustre scrittore esclamando: « Gli uomini fanno le leggi, pur son esse le donne che formano i costumi (1) ». Alle madri si rivolgeva il De-Maistre con queste solenni parole: «Quel che si appella l' uomo, cioè l' uomo morale, se non si è for-

(1) La Bruyère.

mato sulle ginocchia di sua madre, sarà sempre una grave disgrazia, poichè nulla può supplire alla educazione materna (1) ». Aggiungeva il Degerando che « il cuor del fanciullo sotto la saggia direzion di sua madre s'apre naturalmente alla virtù, come il calice del fiore dischiudesi ai benefici raggi del sole » : e Napoleone in uno de' suoi motti eminentemente sintetici conchiudeva, che sulle ginocchia delle madri si creano i caratteri morali delle nazioni ». Le madri pertanto, a qualunque classe della societade appartengano, devono sentire in se medesime l'altezza della propria vocazione, e sapere che hanno in faccia al cielo ed alla terra la grande responsabilità dei frutti delle lor viscere, e che, dopo di averneli vestiti delle proprie lor carni, di avernell alimentati del proprio seno, e di aver vegliato come angeli tutelari di quelle tenere esistenze sulla lor culla, fa mestieri che sieno le prime educatrici dell'anima loro, le cultrici assidue e industriose della virtù, che al sesso e alla condizione diversa di ciascuno convengono, le gelose custoditrici della innocenza, le prudenti correttrici di quelle ree inclinazioni che cominciarono ad appalesarsi nella irritabile sensibilità de'lor figliuoletti, e che le istruzioni de'sacerdoti della chiesa, quelle de'maestri nelle scuole vengonsi dietro alla domestica educazione della madre, e poco assai gioverassi, con tutto l'apparecchio de'metodi al popolare perfezionamento ordinati, e con tutti gli sforzi del sacerdozio, e degli altri venerabili personaggi che a questo onoratissimo scopo le cure e i nobili frutti consacrano del proprio ingegno, ove le madri non cooperassero; e invece dentro le pareti della propria abitazione, o per ignoranza o per malvagie abitudini l'opera distruggessero del tempio e della scuola. Son esse le madri che ne' teneri anni massimamente han ricevuto il sacro deposito dell'intelletto, del cuore, della volontà, dell'anima tutta de' lor bambini, per modo che niuna mano cancellerà dalla fronte loro quel carattere ch'elleno saransi mostrate sollecite di scolpirvi. Iddio, ove mi conce-

(1) Veglie di Pietroburgo.

diate di così esprimermi, affida alla tenerezza delle madri nell'anima de' lor nati una carissima sua figliuola, destinata ad essere un altro giorno regina, affinchè gliela crescano in virtù ed in sapienza, e adorna della riguadagnata purezza gliela restituiscano (1). Che se tale è la sublime vocazion d'ogni madre, e sarebbe più presto ancora che follia, delitto il disconoscerla, avea ben d'onde il Tommaséo di prorompere in quelle assai miti, ma giuste parole: « Quando udiva l'immortale Aporti parlare sì bene dell' educazione o dell' istruzione per l'infante, pel fanciullo e per l'adolescente fui mille volte sul punto di dirgli pigliam le cose da più alto e fermo principio, cominciamo dall'educazion delle madri: se no, noi non farem nulla ». Come infatti possono attendere al disimpegno de'sublimi loro doveri, ove non abbiano nè anco il sentimento della lor dignità, ove si credano, se parliamo segnatamente delle inferiori classi sociali, ordinate, poco più che le fiere, allo sviluppo organico dei frutti delle lor viscere? Come costituirsi maestre dei rudimenti nelle verità della fede e nella cristiana morale, se mancan esse d' ogni conoscenza la più necessaria; o se pur ne ricevettero alcuna la ravvolsero per entro a un tal cumulo di stranissime conseguenze e più strane superstizioni da disgradarne affatto lo apprendimento, e desiderare che rimangasi in faccia a'figliuoli muta quella lingua che nella educazion loro dovea pigliar sì gran parte sopra sè stessa; e raccogliendo sulle ginocchia e a sè dintorno la crescente prole spezzare quel pane che saprebbe una madre sola ammanire giusta il bisogno e la maggiore o minor debolezza de'suoi bambini; e somministrare, dirò così, delle sue proprie parole all'anima tenerella quel latte che alle labbra tenerelle somministra del proprio seno; poichè la parola e il seno della madre sono sempre meglio di ogni altro conosciuti dai porgoletti? Da ciò appare quanto sia lunga e faticosa la strada che tuttavia ci rimane a percorrere pria di toccare in parte almeno quella meta che la moderna educazion

(1) Canavesio: *Educazione della donna.*

si prefisse; e di ciò rimarremo convinti per poco che dalle superiori classi della società, e da' bellissimi concetti che si emettono dallo scrittoio e dalla solitudine in che medita l'uomo amoroso del bene de'suoi fratelli, discendiamo nelle case dell'artigiano, dell'agricoltore, del povero, trattenendoci ad osservare i comuni e tenacissimi diportamenti delle madri nella prima e successiva educazione de'lor figliuoli. Nullameno, benchè sia lunga e faticosa la strada e contrastata da que' naturali impedimenti, e da quelle volontarie contraddizoni che furono e saran sempre le stimmate di ogni ottima instituzione, ove non si adoprassero i migliori a superare codesta via, ed a combattere la propria vittoria, più mai non giungerebbesi la meta onoratissima, mentre, non basta, no, il compiangere o declamare, rimanendoci frattanto inoperosi, ma per compierla è pur d'uopo accingersi all'opera, e per toccare il fine, è pur mestieri cominciare la strada. Ed ecco a principio della strada ed a felice avviamento dell'opera aprirsi quinci e quindi dalla pubblica e dalla privata beneficenza, proteggersi dagl' illuminati e provvidi governi, promuoversi da' magistrati, assecondarsi dalle cittadine rappresentanze le scuole ed una comune instituzione delle fanciulle, affinchè a qualunque classe della società appartengano cuteste future regolatrici delle famiglie, e per la massima parte future madri pur anco, potessero apprendere, più ch'altro, quelle regole di costume e quelle domestiche virtù delle quali tanto abbisognano per adempiere il più esattamente che possono ai molti, delicati, difficili doveri della lor condizione. V'han molti che si spaventano della educazion della plebe; malaugurato e crudele spavento! quasi che nella plebe, che si affatica e bagna de'propri sudori il campo che della fecondazion ricevuta accrescerà gli agi del ricco, non si trovino quei germi di virtù, che hanno il diritto, e meritano di essere coltivati. Ci lamentiamo che il volgo è rozzo, corrotto, tenace dei pregiudizi, caparbio; ma la colpa non è tutta del volgo. Dimandatelo a coloro che nauseati delle voluttà cittadinesche portano la seduzione negli umili abituri; a coloro che invece di offrire al

popolo l'esempio della virtù, della carità e della giustizia adempiuta, invece di consecrarsi ad illuminarlo ed allargare il cerchio delle sue cognizioni, a svilupparne l'intelletto, a fecondarne il cuore di que' sentimenti che alla religiosa, alla sociale ed alla domestica prosperità lo conducono, si contentano di vilipenderlo, e di lasciarlo nelle tenebre dell' ignoranza e dei suoi errori (1). Educhiamo pertanto il popolo e nella donna educhiamo l'angelo tutelare della crescente giovinezza, e la soave e diligente custoditrice della virtù e della pace domestica, ed avremo prestato alla religione ed alla società il massimo dei servigi. La scuola però, onde raggiungere cotesto scopo, è mestieri che guardi al cuore, e la lettura ed ogni altro apprendimento di simil fatta non sieno che mezzi onde ottenere quel più di perfezionamento morale che alla condizione di ciascheduna conviene, affinchè dalla scuola ciascheduna riporti nella propria famiglia il preciso conoscimento delle massime che più interessano la fede e la cristiana morale, l' amore degli onesti costumi ed un contegno che a conservare la onestà e ad imporre l' altrui riserbo provegga; un'obbedienza ilare e pronta ai comandi de'propri genitori, anche in ciò che tornasse grave nello adempimento, obbedienza che appresso disvilupperassi in quella prudente e savia mansuetudine che è la dote più pregevole di ogni sposa ed il carattere più rispettabile e sacro d'ogni madre, riporti un sentimento di mutua benevolenza ed una inclinazione al beneficare che la rendano facile al perdono delle offese, e sollecita nel soccorrere le altrui miserie; e dove non possa del dinaro e d'alcun altro aiuto di simil guisa per la povertà della sua condizione, si presti coll'opera delle sue braccia, con la vigile ed amorevole assistenza nelle malattie, con la disinteressata offerta delle proprie cure a sollievo della languente e misera umanitade; non irritabile, non isdegnosa, non fomentatrice di odii, non turbatrice dell'altrui pa-

(1) Vincenzo Troya: *Quale sia il genere d'istruzione utile e necessaria, specialmente ne'villaggi.*

ce; sia la scuola che apra lo spirito alla osservazione, al raziocinio, all'ordine, alla previdenza, all' interesse di famiglia, all'amor del lavoro, all'abnegazione, alla mitezza ed all'esercizio de'sentimenti più nobili e necessarii; sia in breve il peristilio della chiesa, il tirocinio della vita casalinga e sociale, la coadiutrice del vero sacerdozio ad operare, nel giusto adempimento dei doveri e nella domestica tranquillità, la salute eterna delle anime. Se a ciò non mirasse qualunque educazione delle inferiori classi sociali disconoscerebbesi la essenziale indole sua, e tramutandosi il mezzo nel fine, perderebbesi il frutto del popolare insegnamento che attendesi la religione e la società, sarebbe gittato inutilmente il dinaro, e giustificati forse i lamenti di que' che nella moltiplicità delle scuole null'altro veggono che un moltiplicato argomento d'inerzia e di corruzione. Perchè poi possiam fuggire all'intutto codesta accusa, verrò in brevissime parole dichiarandovi alcune delle accennate virtù, ch' esser devono nell' educazione femminile massimamente promosse.

« Giovinette, diceva un uomo egregio che trovò la parola per farsi intendere ai cuori più teneri e più sensibili, giovinette, il vostro affetto non isciupate mai, anzi coltivatelo e serbatelo gelosamente intero ed intatto per quell' uomo che vi sarà dato da Dio per compagno indivisibile: siatene gelose custodi, e sarete felici. Giovinette, serbate il cuor vostro puro e fervido a Dio. Amor di Dio e del prossimo attivissimo. Nessun pensiero mai vano, brutto, amaro in voi, e avrete felicità vera. Non illudetevi. — Madri, tocca a voi fare questo gran bene (1) ». La donna più che altri per la soggezione in cui vive, per la somma ed irritabile delicatezza dell' organismo che rende più ferventi i voleri, per le apprensioni che più angosciosamente la scuotono, pe' contrasti parecchi onde viene agitata, per le cure affannose e lunghe e perseveranti, a cui non è rado che la propria sua condizione la chiami, prova la necessità di una ispirazione più che umana, che dentro la illu-

(1) Canavesio, *Il libro della madre di famiglia.*

mini e la consoli, e la invoca, e ne presenta nell' anima tutta la gioia dell' avvenimento (1). Il lume, la consolazione, la ferma ed infallibile guida atta a sopperire ad un bisogno e commovimento del cuore dilicatissimo della donna è Dio. La potenza sovrana di quest' Essere, perfettissimo d'ogni virtù e bellezza, una volta che siasi impadronita del cuor della donna, come quella che nella energia dello affetto, e nelle modeste abitudini della vita mostrerassi più sollecita di coltivare sì nobile celeste ispirazione, troverà in essa il massimo impulso al fedele adempimento de' suoi doveri. Dio le sarà dinanzi agli occhi, ove mi concediate di così esprimermi, dinanzi agli occhi del cuore e de' pensieri nel reggere a' duri comandi ed alle aspre ed immeritate minaccie de' genitori, nel sopportare i difetti e l' irritabile e sospettoso temperamento del marito, nel vegliare le fredde notti presso la culla del querulo e non trattabile suo bambino, nell' assistere alle più penose agonie de' suoi cari, nel sostenere con eroica fermezza le ferite più profonde ed acerbe dell' animo: Dio verrà con la donna nelle inferiori e povere condizioni sociali a testimonio e retributore d' ogni maniera di patimento o fatica. Dio nel niegato riposo onde procacciarsi nel lavoro delle proprie mani con che alimentare la diserta e vedova famigliuola; Dio ne' sudori che dal sorger primo dell' alba sino all' imbrunir della tarda notte estiva saran versati a fecondare le dure zolle; Dio nelle distrette della fame, nelle mancate speranze, e nelle angustie più terribili della vita; Dio in breve sarà veduto dalla pia donna nelle gioie e ne' più crudeli suoi affanni, e per lui non oltrepasseran le gioie gli onesti limiti che lor sono prescritti, ed in lui avran pace e consolazione le angosce. Sentiranno da quelle che tengono le più eccelse alle altre che giacciono nelle infime classi della società, la nobile alterezza di aver conservato in faccia a Dio la purità dell' affetto e le caste abitudini giusta la condizione in che furono collocate

(1) Tommaseo, *Dell' educazione, osservazioni e saggi pratici*, pag. 148, edizione di Venezia, 1842.

dalla provvidenza di Lui, e raddoppleranno il proprio coraggio onde raggiungere, quando che sia, negli adempiuti doveri di figlie, di spose, di madri la palma onoratissima che loro viene proposta. La prima educazione adunque di quelle tenere anime e cedevoli alla più lieve e dilicata impressione sarà di richiamarnele spesso al pensiero della divinità, non come oggetto di spavento e di severa giustizia, ma degnissimo dell' amor loro; come autore della loro esistenza e di quante sono le meraviglie che le circondano, come testimonio delle virtù che nella domestica soggezione e nell' esatto adempimento de' propri doveri conseguiranno, come distributore de' beni, come principio ed ultimo fine a cui tutti dobbiam ritornarci. Queste verità e le altre tutte più facili alla intelligenza e più necessarie, che l' ordine risguardano della redenzione e l' economia della cattolica Chiesa, come sieno instillate con soavità e chiarezza di modi, penetreranno gli spiriti avidissimi di riceverle, saranno possenti a regolare, come vedremo, il corso intero della vita e non si dimenticheranno più mai. Lo Aporti, cui saluta l' Italia qual migliore amico dell' infanzia e del suo perfezionamento morale, premette ad ogni lezione, di qualunque maniera ella siasi, od una massima od un precetto di costume: è questo, per così dire, il saluto ch' ei porge a' cari suoi giovanetti, nè di questo ve ne sarebbe certamente alcun altro di migliore augurio e per essi più profittevole. Il Tommaséo, nell' egregio libro che dettava intorno ell' educazione, ci descrive non pochi fatti da cui riluce che il sentimento della religione, della giustizia e della moralità nelle vergini anime con una particolare ed amabile schiettezza si disviluppa, ove s' avvenga in educatori che giustamente sappiano secondarlo e dirigerlo. (1) Siccome poi nel delicato sentire e pronto manifestarsi il sentimento morale sopra quello de' maschi avvantaggiasi nel cuore delle tenerissime giovanette, così le pietose che si consacreranno a questo nobilissimo scopo con la perseveranza del proprio affetto, e

(1) Veggasi segnatamente a pag. 65 e seg. dell'edizione citata.

con quel pazientissimo impicciolimento di sè che richiedesi per adattare la morale e religiosa istruzione al cuore ed alla bambina intelligenza, coglieran pure la più confortevole delle ricompense nel vedersi crescere sotto alle proprie mani quelle care speranze dello avvenire allo amore di Dio e della virtù. Il Paravia, personaggio d' animo pari all' attica gentilezza del proprio stile, volendo tessere in due parole il più bell' elogio alla propria madre, disse, che aveva due affetti: *Iddio e la famiglia*. Avventurose le donne tutte che la imitassero, avventurose quelle domestiche pareti ove albergassero mogli e madri di questi due santissimi affetti! Sarà quindi mestieri che le savie educatrici de' cuori femminili si mostrino sollecite di coltivarneli, rassicurate che, a qualunque grado le proprie alunne appartengano, in qualunque condizione troverannosi appresso, la promossa cultura di que' due affetti non può dare che elettissime frutta; poichè son due piante, userommi di codesta similitudine, che s'adornano di vaghissimi fiori e maturano soavissime poma in qualunque terreno le trapiantate. Come impertanto verrassi all' amore di Dio educando il tenero cuore femmineo, si educhi insieme al bene ed alla pace della famiglia. De' brevi racconti facili ed opportuni a tener desta l' attenzione di quegli spiriti agili e fuggitivi, ma pur avidi e raccolti allora che sappiasi interessarli, accaparrino la persuasione e il loro proponimento di adempiere in propria casa, in faccia a' propri genitori, a' congiunti, a' fratelli quelle virtù che sono dell' età loro, e videro dipinte con tanto amabile e persuasiva vivacità di colori, e udirono con tanta soavità di maniere encomiate dalle labbra delle maestre in giovanette lor pari. Si avvezzino per tempissimo ad apprendere quanto importi la domestica economia, a cui tutto si appoggia l' ordinato avviamento della famiglia e il mezzo di sopperire con poco ai bisogni dei molti che la compongono; e sappiano che in tutte le età e circostanze prestar devono quell' opera migliore che possano per edificare la propria casa, da cui ricevono il sostentamento, ed a cui è mestieri che la mercede retribuiscano delle proprie fatiche. Si mettano loro

di continuo sott' occhio, o per esempi tratti dal vero, o per altri al vero simigliantissimi, que' vantaggi che dagli onesti risparmi delle donne s' ebbero le povere famigliuole, che altrimenti si sarebber vedute alle braccia colla fame e colla miseria, e gettate in sul verde. Accompagnisi alla educazione circa la domestica economia, la indispensabile del lavoro, lavoro che non dovrà mai portar fuori del proprio stato le giovinette, ma sì attemperarsi alla condizione di ciaschedusa (1), affinchè sin dalle prime ritrovino in propria casa un pronto argomento di occupazione. Facciansi poi amiche assai della operosità della vita, mentre nella donna la malvagia battaglia degli affetti e gl' impulsi alla insofferenza, all' inquietudine, all' ira inorgogliscono nelle abitudini oziose; e comunque l' ozio sia condannevole in tutte condizioni, e in tutte produttore di tristissimi effetti, tuttavia affatto sconcio e riprovevolissimo torna nelle donne delle mediocri ed infime classi del popolo. La prudente educazione adunque cercherà d' iniziarle sin dalle prime alla pratica del lavoro; poichè è di esso non altrimenti che degli altri usi del viver nostro: abituati alla infingardaggine, trasciniam dietro il duro peso di noi medesimi, e stanchi forse di esso, ogni altra anco lieve fatica ci sembra gravissima ed importabile; mentre abituati all' opera, dove mancassimo di essa, per quel tanto che dovessimo rimanercene inerti, ci angustieremmo. Sian dunque le giovinette innamorate della fatica, sappiano che la donna forte dipintaci dalla Scrittura attendeva a filare, a tessere, a mondare la lana, a preparare la state i vestiti che abbisognavano per il verno, e conoscano di questa provvidenza operosa il profitto, affinchè allettate dagli esterni e materiali vantaggi, e dalle intime compiacenze che derivano dal lavoro, vi si rendano a-

(1) È questo uno degli sviamenti che mi si offerse in parecchi luoghi d' instituzion popolare. Fa d' uopo correggerlo e tosto, perchè le popolari instituzioni delle fanciulle non iscapitino nella opinione comune. Questo danno sarebbe troppo grave perchè non se ne procuri il rimedio.

miche, e troveranno in esso una salvaguardia del famigliare sostentamento e della tranquillità dell' animo. Vorrei discorrervi d' altre virtù parecchie delle quali sarà d' uopo tener conto rigorosissimo, acciocchè il leggere e lo scrivere che devon essere un mezzo non si mutino in fine, e non credasi veramente educazione quella ch' altro non è che una sterile e vana istruzione, della quale, quando non fosse a miglior fine indiritta, o poco o nulla profitterebbero, se per alcune non si volgesse pur anco a scapito. Ma invece mi è dolce por fine con quelle auree parole che a ciascun giovane rivolgeva un' illustre infelice: « Allontana i tuoi passi da *tutti* che nella donna non onorano la madre loro. Calpesta i libri che la vilipendono, predicando scostumatezza. Serbati degno per la tua nobile stima della dignità femminile, di proteggere colei che ti diede la vita, di proteggere le tue sorelle, di proteggere forse un giorno tal creatura che acquisterà il sacro titolo di madre de' tuoi figli ».

CONCHIUSIONE.

Le parole medesime con che dava cominciamento a questo brevissimo saggio intorno la educazione della varie classi sociali mi vengono opportunissime alla chiusa. Ripeterò adunque che « crederommi abbastanza fortunato dove in tale ar- » ringo, ch'ebbe a provare le forze di molti per esperienza e » dottrina chiarissimi personaggi, abbia colto, se non elogio » delle cose che furon dette, approvazione almeno dei deside- » rio ch' ebbi di giovare, in ciò che mai avessi potuto, a'miei » simili ». Non ho alcun riguardo di confessarlo pubblicamente: io tolsi dal cuore tutto che dettai, e parlando ai padri, agli educatori, ai ricchi benefici ed ai reggitori dei popoli mi sentii dallo stimolo di tornar utile a tante giovani speranze della societade unicamente animato; quindi è che non istesi per nulla all' incensiere delle adulazioni la mano, e se dissi anche tal fiata una qualche verità disgustosa, la perdonino alla candidezza del sentimento, e al fine cui inten-

deva dirigerla ; e se m' ingannai, vogliano mettere in chiaro si, ma pur perdonarmi anche l' inganno: poichè a quanti volessero rinfacciarmelo bruscamente, io risponderò sempre: *Correggete ma non insultate: chè sarebbe crudeltà l' insulto contro colui che s' ingannò nella brama ardentissima di giovare.* Null' altro mi riman dunque ad aggiugnere, se non l' espressione di un mio desiderio, che quello si è di mostrare col fatto quanto io ami il bene de' miei fratelli a qualunque condizione appartengano; poichè il mio cuore sarebbe pago allora, che ciascuno adoprandosi nel campo all' azione assegnatogli, trovasse in esso la sua tranquillità, e lunge dalla miseria e dal vizio, quaggiù nel successivo perfezionamento di se medesimo si preparasse a quel sublime destino che lo attende nell' avvenire, dispogliandosi de' vizii e adempiendo quelle virtù che fanno tranquilla ed onorata la vita.

PARTE TERZA.

VIRTÙ PROPOSTE A'GIOVANI DA RICERCARE,

VIZII DA FUGGIRE,

GIUSTA GL'INSEGNAMENTI DE'LIBRI SAPIENZIALI.

Hanc amavi et exquisivi a juventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere.
Sapient. Cap. VIII, v. 2.

§ I.

Alcune parole di schiarimento.

Volsi tutto l'animo mio alla trattazione di parecchi argomenti, che toccano assai davvicino gl'interessi della società e dell'individuo nella patria podestà e nella educazione; rimanevami a porre sott'occhio nelle virtù e ne'vizii un quadro in che ciascuno potesse mirare se stesso e le proprie azioni e valesse a correggerne gli errori, ad emendarne i difetti. Era mio divisamento ricorrere a quest'uopo alle dottrine de'più celebri *Trattatisti* morali; segnatamente degli ultimi tempi, in che questa parte della filosofia venne con accuratezza e con molto senno da parecchi sviluppata, e alle più giuste norme indiritta. Nè certamente mi avrebbero mancato di lor suffragio le opere insigni del Muratori, del Genovesi, del Galuppi, del Rosmini, e di quell'uomo eloquentissimo che è il Gioberti, il quale a codesta scienza, e in essa all'Italiano Primato consecrava i suoi più dotti volumi. Tuttavia dopo aver diligentemente esaminate queste opere, e le sparsevi dottrine, ho sentito il bisogno di alcuna cosa che mancava all'umana parola più adatta alla intelligenza de' giovani, più sentita e precisa, più semplice insieme e sublime. Mi sono rivolto ad altra via, ed aperte le pagine delle Scritture, mi si manifestò un edificio, già da molti secoli eretto, maraviglioso per l'ordine, sodo nelle incrollabili sue fondamenta, che non ha sconcio o difetto che sia. E per uscire da codesta immagine dirò, che, introdotto ad una meditata lettura de' libri che ebbero il nome di sapienziali, perchè furono dettati dall'ingegno più sublime che vantar possa la umanità, o perchè in se racchiudono le norme tutte che alla vera sapienza c'indirizzano, fu mia cura scegliere quinci e quindi quelle massime e que'precetti che ad elogio e scuola della virtù ivi contengonsi. Nulla sfuggiva di quanto può valere a

perfezionamento dell' uomo alla mente vastissima dello scrittore. Pigliava le più semplici e sentite espressioni di mezzo alla società per correggere la società stessa, e sopra le ferite dell'uman cuore versava il balsamo della salute, non mai l'assenzio di morte. In quelle carte dispiegasi una carità tutta santa, non iraconda, non invidiosa, non ordinatrice d' immaturi consigli, che non cerca il suo proprio interesse, che null' altro brama se non il perfezionamento maggiore dell' individuo e di tutta la sociale famiglia. Nè da' libri della Scrittura i precetti che i limiti eccedono d' una ragione ricondotta alla primiera sua dignità, ma si pigliai quelli che ad essa si uniformino pienamente a tale che la creatura intelligente nelle norme prescritte sempre se medesima ritrovi. Così non ci lascieremo andare all' incertezza delle opinioni, le quali mutano ad ogni vento contrario che si sollevi, ed avremo una scorta infallibile, ed un' ancora a cui attenerci per non essere trabalzati. Qual maggiore conforto pel giovane che nello studio della sapienza, onde informare i proprii costumi, addimanda la verità, di vedersi presentata questa verità tutta intera dalla mano di Dio? Quale sicurezza maggiore di quella che viene dalla parola che ha creato tutti gli eroi della virtù? quale giocondezza più libera e santa di quella che ne addita una via che non può non mettere alla meta, ed alla corona che è preparata per coloro che legittimamente combatteranno? Del mio ci posi assai poco, e direi quasi nulla affatto. Tutto che dirassi pertanto sarà sancito da un' autorità che in se abbraccia le prove anteriori a quelle del tempo e dell' esperienza. Vedremo il cuore dell' uomo colto negl' intimi suoi nascondigli, lo vedremo purificato dagli errori suoi, chiamato al perfetto adempimento de' suoi desiderii, ove non isdegni di accogliere gl' insegnamenti che gli porranno per poco delle auree catene ai piedi, acciocchè le catene si convertano in regale diadema.

§ II.

Della sapienza. Sua origine, suoi pregi e modi, onde poter ritrovarla.

Ogni sapienza è da Dio, poichè ella si trovò sempre con lui, prima di tutti i secoli. Ella soltanto ha contato le arene del mare, le goccie della pioggia ed i giorni; ha misurato l'altezza del cielo, l' ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso, ed è sua fonte il Verbo dell' Altissimo, e le strade che ella percorse sono gli eterni comandamenti; per cui la sua radice non fu mai pienamente rivelata agli uomini, nè alcuno ha potuto profondamente conoscere la finezza del suo magistero, tranne il solo Creatore onnipotente, re grande e sommamente terribile, che siede sopra il suo trono. Egli che la generò, che per lo Spirito santo la produsse, la conobbe, e la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli che lo amano. Quindi è che la sapienza fa il suo elogio da se medesima, ritrova il proprio onore in Dio, e nel diffondersi tra le genti apporta ad esse la gloria più bella. Apre la sua bocca nelle adunanze dell' Altissimo e si glorifica al cospetto delle schiere di lui, è esaltata di mezzo al popolo eletto, ed è ammirata nella congregazione de' Santi. Riscuote encomi dalla moltitudine de'migliori, e tra i benedetti è pur benedetta, e dice: Io uscii dalla bocca di Dio primogenita avanti le creature tutte. Io feci nascere nel cielo una luce indefettibile, e ricopersi di bruno ammanto la terra, posi mia stanza nel più eccelso luogo ed eressi il mio trono sopra una colonna di nubi. Da me sola ho compiuto il giro di tutte le sfere, ed ho camminato entro a' flutti dell'Oceano: non vi fu parte della terra ove non fossero impresse le orme de' miei piedi, e non vi fu gente o popolo che non si assoggettasse al mio impero. Ho dominato i cuori de'grandi tutti e de'piccoli con la mia possanza, ed ho cercato fra loro ove posar-

mi, ma il creatore di tutte cose, quegli che mi generò, che stabilì il mio tabernacolo, a me si volse, e disse: Abita con Giacobbe, sia il tuo retaggio Israello, getta le tue radici nei miei eletti. Così mi raccolsi in Sionne. La santa città fu il luogo del mio riposo, e Gerusalemme la terrena mia reggia. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Ermon; distesi i miei rami come le palme di Cades, e come i roseti di Gerico, e mi adersi come il freschissimo olivo dei campi, e come il platano che sorga nelle piazze presso la corrente delle acque. Il mio olezzo fu olezzo di cinnamomo e di balsamo aromatico, la circostante aria andò pregna quasi di mirra eletta, ed ho riempiuta la mia abitazione de' vapori i più soavemente odoriferi, del galbano, della lacrima e dell'incenso non espresso per incisione. Come il terebinto poi ho dispiegato le fronzute mie braccia, ed ho gettato, come la vite, de'fiori elettissimi, fiori che danno frutta di gloria e di ricchezza; poichè io sono la madre del bell'amore, del timore, della scienza e della santa speranza, ed è in me che ritrovasi il più gradito insegnamento per conoscere la via della verità e della dolcezza, della vita e della virtù. Venite, dunque, a me voi tutti che siete presi dall'amore di me, e saziatevi de'miei frutti, poichè il mio spirito è più dolce del mele, e la mia eredità più de'favi d'onde il mele stesso distilla. Provate, poichè coloro che mi mangiano hanno sempre novella fame, e coloro che mi bevono hanno sempre novella sete di me. Chi poi mi ascolta non avrà mai onde arrossire, chi per me opera non peccherà, e coloro che faran d'illustrarmi conseguiranno alla perfine la vita eterna. *Può darsi più magnifico elogio di questo? Ma dopo l'elogio vengono pure gli eccitamenti onde rintracciar la sapienza e farne procaccio. Uditeli.* Fa acquisto della sapienza, *sta scritto*, non ti scordare delle parole della sua bocca, e non dilungarti da esse; non l'abbandonare, ed ella sarà tua protettrice; amala, ed ella ti salverà. Sappi non pertanto che il principio della sapienza è lo studio di possederla. Faccia dunque l'uomo ogni sforzo per conseguirla, ed ella lo ingrandirà, e lo farà glorioso

come egli avralla stretta fra le sue braccia: aggiugnerà ornamento al suo capo, e gli cignerà le tempie di preziosa corona: lo indirizzerà per la via della rettitudine, e lo condurrà pel sentiero della giustizia: e quando sarà entrato in esso non troverà angustia a' passi e nel suo cammino non troverà inciampo. *Ma, e come e dove indirizzarsi per conseguirla? Eccone la risposta.* Luminosa ed immarcescibile è la sapienza, ed è facilmente veduta da coloro che l'amano, ed è trovata da coloro che la cercano; anzi previene quelli che sinceramente ardono del desiderio di lei, ed è la prima che si faccia ad essi vedere. Chi adunque di bel mattino, cioè nella sua giovanissima età, muove in traccia di lei, non avrà da stancarsi, poichè la troverà in aspettazione di lui seduta sulla sua porta. L'abbia quindi sempre dinanzi de' suoi pensieri e vegli per amore di lei, e ben presto sarà tranquillo; mentre ella], dove non sia ritrovata su d'essa la porta di casa, va in cerca di chi è degno di possederla, per le strade mostrasi dolcemente, e come per avventura si abbatta [in qualche amoroso, va ella con ogni sollecitudine a stringerlo dei propri amplessi. *Attenda, ove pertanto brami di conseguirla, attenda ciascuno alle seguenti ultime parole*: il principio della sapienza è un sincerissimo amore della disciplina, la brama della disciplina è dilezione, la dilezione è osservanza delle sue leggi, l'osservanza delle leggi è la purezza perfetta, e la purezza perfetta avvicina a Dio. Così l'amore della sapienza, che è figlia primogenita ed eterno concetto dell'Altissimo, riconduce a Lui, e mette a parte del regno eterno. Se vi ha dunque chi si compiaccia de' troni e degli scettri ami la sapienza, affine di regnare per sempre: l'ami, e la ricerchi dalla prima sua età, procuri di prendersela per isposa, non si strugga d'affetto per altri se non per lei, e sarà nobile la meta del proprio amore, mentre l'oggetto ch'egli brama convive in Dio, ed anzi lo stesso Iddio di tutte cose lo ama, e se anelasse alle ricchezze, che v'ha di più ricco della sapienza, di tutte cose ordinatrice suprema? *V' è linguaggio più tenero, più brillante, più affettuoso di questo?*

§ III.

Stoltezza.

* *Dagli amabili colori con che ci venne descritto il quadro della sapienza raccogliamoci per poco sopra que' tetri, ma pur verissimi, con che ci si dipinge la stoltezza.* Chi non è saggio, *sta scritto,* nel bene non farà giammai acquisto di vera scienza, poichè mentre il sapere espandesi come piena fecondatrice di acque, e i suoi consigli sono come sorgente perenne di vita, così il cuore dell' insensato è simile a vase rotto, che non può ritenere da parte alcuna la saggezza. L'uom saggio se ascolti una buona parola, la encomia e la applica a se stesso; ma invece quella medesima parola per lo stolto è dispiacevole assai, e se la getta dietro le spalle; e, dove il saggio tiene la prudente disciplina in conto del più vago ornamento d'oro, e di preziosissimo braccialetto che gli stringa la mano destra, lo stolto l'ha come il più pesante de'ceppi e la catena più dura. Quindi è che quegli che tenta d'ammaestrare uno stolto non è diverso da colui che tenti di rimettere insieme un' anfora di terra che sia spezzata in minutissimi frastagli, e di quell'altro che tenti di svegliare un assopito dal suo letargo. Meglio è dunque, come si piagne il morto privo di luce, che si pianga lo stolto che è privo di senno. Ma basta piangere il morto per poco, dappoichè egli ha riposo: mentre la vita dello stolto è peggiore della morte; quindi è che il morto si piange per sette giorni, e lo stolto per lo contrario dev' essere pianto per tutta la sua vita. Perciò sarà bene che il saggio non parli, e non si accompagni ad esso per non aver inquietudini, e perchè non gli si attacchi d'intorno alcuna delle sue macchie. Lo schivarlo è lo stesso che mantenersi tranquillo, e non soffrire il tedio della stoltezza di lui; mentre qual altra cosa si può nominare che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto? Essendo più facile a portare l' arena, il sale ed una massa di ferro più pre-

sto che lui. E se un legamento di travi ben unite insieme, che non si sconnettono per esterno commovimento che sia, è il cuore appoggiato a'maturi consigli, al par de'pali piantati in un luogo alto, e delle muraglie a secco, che non possono resistere all'urto de'venti, è il cuore dello stolto ne'timidi suoi pensieri. Il saggio si rende amabile colle sue parole, ma le grazie dello stolto sono propriamente gettate ed i suoi doni non sono utili ad alcuno; mentre egli ha sette occhi, che è quanto dire se ti ha donato alcuna cosa, sta attento con codesti suoi occhi per riceverne molte, cioè sette volte tanto. Darà pochissimo; dopo aver dato romperà in gravi rimproveri, ed aprendo la bocca getterà fuoco da tutte parti, manifestando i suoi beneficii, e dischiudendo per encomiarli le labbra a guisa di banditore. Egli è uno che oggi dà a prestito, e dimanda domani, che dona senza giudizio e quello che dovea serbare, e quello ancora che non dovea, e perciò quelli che mangieranno del di lui pane, se pur vogliano stargli d' appresso, non potran essere che vilissimi adulatori. Ma v' hanno ancora degli altri sconci per la stoltezza; poichè l'uomo che la possiede mette facilmente il piè in casa altrui, ed in essa guarda per la finestra, mentre l'uomo discreto se ne sta fuori. Lo stolto si pone ad origliare alla porta, infamia che l'uom prudente non potrebbe sopportare per guisa alcuna, ed ha il cuore nella bocca, a differenza del saggio che porta la bocca nel proprio cuore. Se adunque v' ha una frusta pel cavallo, ed una cavezza per l' asino, non vi può essere che una verga pel dosso degli stolti, e la verga da adoperarsi con essi è questa: non bisogna rispondere ponendosi a gareggiare in parole ingiuriose per non essere creduti simili ad essi, sibbene sarà d'uopo abbandonarli al disprezzo, e rispondere come esige la loro stoltezza, perchè non abbiano a credersi saggi. Chi onora lo stolto fa come chi getta il suo sassolino nel mucchio dedicato a Mercurio (1), o meglio come chi attacca la pietra in capo alla fionda. Non

(1) A che fare di quel sasso tra il cumulo enorme degl'innu-

ha egli mai una buona sentenza sulle proprie labbra, o se pur v'è, ella stassi come una spina che fosse caduta in mano dell'ubbriaco; chè di quel modo, che uno storpiato indarno ha belli gli stinchi, di cui non può fare alcun uso; così non istan bene le gravi sentenze in bocca dello stolto, avvegnachè ritorni di continuo alla sua storditezza, ed è come il cane che si lancia avidamente sopra i rifiuti che poco prima avea vomitati. L'ultimo consiglio pertanto è il presente: di non usare mai dell'opera dello stolto, e di non valersi di lui in messaggio o cosa che sia; poichè quegli che si diportasse di questa maniera si taglierebbe le gambe, e beverebbe gli errori della stoltezza. *Se furono sì cari i colori con che ci vennero descritti i pregi della vera sapienza; chi dopo cotesta dipintura della stoltezza, e delle sue vergogne, vorrebbe parteciparvi?*

§ IV.

Prudenza.

Se la sapienza edifica di quella maniera che la stoltezza distrugge, la prudenza vale a mantenere, e fortificare l'eretto edificio; poichè è la prudenza che alza la voce propria dalle cime de' monti e dalle publiche vie, e che presso le porte della città, e sulle porte medesime dice: uomini, è a voi che io grido; imparate, o semplici l'avvedutezza, prestatemi attenzione, ascoltatemi, mentre io sono per discorrere di cose grandi, e le mie labbra s'apriranno ad annunciare la giustizia. I miei discorsi saranno mezzi per giungere allo scoprimento del vero, e non discoprirete in essi nulla di men che ordinato o di perverso. Saran diritti per quei che hanno intelligenza, e facili per tutti che bramano d'imparare. Fate adunque acquisto della mia disciplina più presto che del dina-

merevoli gettati da'passeggeri che invocavano il nume, o meglio la statua prospera al proprio viaggio?

ro, e anteponetemi all' oro: osservate i miei documenti, ed avrete vita, custodite la mia legge come la pupilla degli occhi vostri, portatela legata alle vostre dita, e scrivetela sulle tavole del vostro cuore. Dite alla sapienza: tu sarai mia sorella, ed alla prudenza date il nome di amica; nè la perdete di vista giammai, perocchè i suoi precetti sono la gloria di coloro che giungono ad iscoprirli, ed apportano salvezza a tutto l' uomo. Custodisca pertanto egli con ogni vigilanza il suo cuore, poichè è di qui che disgorgano le sorgenti della vita: discacci la malignità della lingua, vegga diritto co' propril occhi, e le sue pupille gli facciano scorta a' passi; prepari a' suoi piedi la via piana della ragione, della legge e della virtù, ed avrà in tutto il suo procedere la maggior sicurezza: non torcerà nè a destra nè a sinistra, e dilungherassi sempre dal male. Quindi è che prosegue esclamando: sieno, o uomo, le tue orecchie intente alle voci della sapienza, e volgi il tuo cuore a conoscere la prudenza, mentre se invocherai la prima, e porrai tutto il tuo cuore nella seconda; se cercherai di lei, come si fa delle ricchezze, e la scaverai come si fa de' tesori, apprenderai il timor del Signore, e troveral la scienza, essendo egli medesimo che la concede, e potendo la prudenza venirci unicamente dalla sua bocca. Egli è il custode della salvezza, ed il protettore di coloro che camminano nell' innocenza; regge i passi che fanno, e governa le loro vie, e sarà allora che intenderete la giustizia, e la rettitudine, e tutti i sentieri dell' onestà; sarà allora che il buon consiglio assumerà le voci di savio custode, e la prudenza vi salverà, tenendovi lontani dagli uomini che abbandonano la via diritta, e battono le tenebrose, che si rallegrano delle inique opere che commisero, e della loro malvagità fanno festa, le vie de' quali son torte e tutti gli andamenti vituperosi. *A quest' uopo adunque i principali precetti si contengono nelle seguenti parole*: Vedeste un uomo veloce a parlare? Più che della prudenza, sarà egli compagno della stoltezza, mentre le viscere di lui si empieranno dei frutti della sua bocca, e delle produzioni delle sue labbra sarà egli satollo. La morte e la vita

stanno in potere della lingua, e chi prudentemente la raffrena, avrà da pascersi, e da godersi nella soavità delle sue frutta. Quindi è che sta scritto, non rispondere pria d' avere ascoltato, perchè ciò è da storditi, ed è cosa che merita confusione. Non correre furiosamente a manifestare in occasione di contesa quello che vedesti cogli occhi tuoi, perchè dopo di aver procurato l' altrui disonore, non istarà in tuo potere il rimedio. Parla delle cose che ti risguardano coll' amico, ma non rivelare il tuo segreto ad un infinto e ad uno straniero; affinchè questi non t' insulti, e la tua imprudenza non ti valga ad un continuo rimprovero. La parola che tu dirai a tempo sarà come un pomo d' oro che si aderga sovra le colonne d' argenteo letto; e la stessa riprensione, versata nell' orecchio docile, cangierassi in orecchino di metallo finissimo, che abbia appesa una perla rilucente. La parola della prudenza sarà quel messo fedele che a que' che lo mandano ritornerà a guisa del fresco della neve nei giorni bruciantissimi della messe, che ristora delle agghiacciate bevande l' animo de' suoi padroni, mentre per lo contrario l' imprudente è simile ad una nube ventosa che tuona e lampeggia, ma non vi succede una goccia di pioggia. Siate dunque nella prudenza perseveranti e raddolcirete il cuore de' grandi, e della vostra lingua spezzerete ogni dura cosa. Come poi abbiate trovato il miele, mangiatene quel tanto che vi basti, affinchè non vi adempiate per guisa che il vostro stomaco non sia più capace di contenerlo, e quindi non vi si renda necessario il rigurgitarlo. Tutto ciò verrà a voi dalla lingua vostra, che è il primo saggio della prudenza, per cui chiunque la tien guardata, preserverà da tutte angustie l' animo suo, ed avviene tal fiata che anzi l' ignorante, se taccia e comprima le proprie labbra, si stimi per saggio ed intelligente.

§ V.

Tristissimi effetti dell' imprudenza e della lingua malvagia.

State costanti nella via del Signore e nella verità de' suoi sentimenti, acciocchè venga con voi la parola di pace e di giustizia, ed ascoltate con mansuetudine ed attenzione le voci ch' escono dalle altrui labbra per ben capirlo e dare poi con saviezza una verace risposta. Se avete intelligenza rispondete modestamente al vostro prossimo, se no, mettetevi il dito alla bocca per non restar presi da parole imprudenti ed averne grave rammarico, sendochè l' onore e la gloria seguono il discorso dell' uomo sensato, mentre la lingua sfrenata è una rovina, per cui dovete guardarvi dal nome di detrattori e dal fare in modo che le labbra diventino il laccio e la vergogna vostra; perocchè di quella guisa che la confusione ed il pentimento stanno sopra il ladro, così grandissima infamia peserà sopra l' uomo di due lingue, e pel detrattore è serbato l' odio, la nimistade e l' obbrobrio altrui. Nè le labbra del maldicente rimarranno impunite, chè degli affetti di lui è testimonio Iddio, il quale scruta il cuore ed ascolta le sue parole, e mentre adempie il mondo tutto non lascia sfuggire un solo accento. Quindi chi parla male nè resterà nascoso, nè sarà risparmiato nel giorno della vendetta; ma come giunsero a Dio le parole della sua lingua, così ricercherannosi i suoi pensieri, e le sue iniquità avranno il condegno gastigo. Accorto e gelosissimo è l' orecchio che ascolta ogni cosa, e non potrà non essere tocco dallo strepito delle mormorazioni. Guardatevi dunque da esse, che non sono utili a nulla, e rattenete le vostre labbra, perchè nè anco i discorsi segreti passeranno inavvertiti, e la bocca che proferisce menzognere accuse apporterà la morte dell' anima. Infatti proporzionato alle legna del bosco è l' incendio, l' ira dell' uomo è proporzionata al suo potere, e la contesa precipitosa accende il fuo-

co, e la rissa va sino allo spargimento del sangue. Se soffierete sopra una scintilla s' innalzerà della fiamma, ma se sputerete sopra ella si spegnerà: e l' una e l' altra cosa vengono dalla bocca. Il mormoratore perciò, e l'uomo di due lingue sono maledetti, perchè mettono lo scompiglio tra quelli che prima erano in pace. Non è stata forse la lingua di triste uomo che ha turbati molti, e li mandò dispersi da un popolo all' altro? Non fu ella che distrusse città forti e ricche, e fe' crollare da' fondamenti delle potentissime famiglie? che annichilò la virtù de' principi, e dissipò le genti più valorose? Non fu la lingua dell' uom malvagio che cacciò fuori di casa donne di animo virile, e le privò del frutto delle proprie fatiche? Chi dunque asseconderà i detti malvagi non avrà requie, nè amico a cui appoggiarsi. La percossa di una sferza è cagione di lividure, ma i colpi della lingua spezzano le ossa. Sotto il taglio della spada perirono molti, ma più sotto quello della lingua. Beato dunque chi andò securo dalla lingua cattiva, non s' imbattè nel furore di lei e non giacque sotto il suo giogo, nè dalle catene di lei fu avvinto; perchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo, e la morte che viene da lei è pessima di tutte, essendo assai men tristi delle sue tenebre le tenebre del sepolcro. Dio certamente non permetterà che la lingua maledica e calunniatrice abbia una lunga durata; ma per quantunque non consumi i giusti, regnerà nelle vie degl' iniqui, e tutti che abbandoneranno Iddio cadranno nella schiavitù di lei, ed accenderà sopra di essi le proprie fiamme che non ispegnerannosi mai, e sarà spedita qual lione, e come un pardo disbranerà. Voi pertanto intessete una siepe di spine d' intorno alle vostre orecchie; non ascoltate in guisa alcuna la lingua del malvagio, e mettete una porta ed un chiavistello alla vostra bocca. Fondete il vostro oro, e l' argento vostro, fatene una bilancia per le vostre parole, ed un freno di giustizia per le vostre labbra, e guardate di non peccare colla lingua, perchè precipitereste sotto gli occhi de' nemici che v' insidiano, e sarebbe insanabile e mortale la caduta vostra. A guardar-

vi pertanto dovete anche avere per precetto indeclinabile di non introdurre in casa vostra ogni sorta di persone, perchè molte e molte sono le insidie degl' ingannatori, e come uno stomaco grave del cibo e corrotto rende odore tristissimo; come la pernice è condotta alla gabbia e il daino al laccio; così va la cosa riguardo al cuore, ed alle parole dell' imprudente, che osserva, e sta alla vedetta, ed appunta in terra il bastone per trarre il prossimo alla ruina, per convertire il bene in male, per tendere insidie, e per apporre a' medesimi eletti le proprie macchie. *Con siffatti avvertimenti, che tornano della massima importanza pel bene della vita, ci sarà offerto il mezzo di guarentirci dal gravissimo di tutti i danni, e ci sottrarremo alla sventura di piangere sull'imprudenza nostra.*

§ VI.

Verità e menzogna.

Non si divelgano dal vostro fianco la misericordia e la verità: sibbene fatene monile al vostro collo, e portatele scritte dentro di voi, e sarete adorni di grazie e di modesti costumi nel cospetto del Signore e degli uomini. I malvagi non pensano alla verità, ma quelli che cercano il Signore avvertono tutte cose; ed è più stimabile il povero che cammina nella sua semplicità, del ricco che s' avvolge ne' suoi fallaci andamenti; mentre chi cammina con semplicità avrà salute, e l' uomo leale sarà lodato assai; ma chi batte le vie torte, una volta o l' altra cadrà. Guardate dunque alle occasioni, pensate al tempo d' agire, schivate il male, e per amor dell' anima vostra non abbiate a vergognarvi mai di dire la verità; avvegnachè havvi un rossore che è conseguenza della colpa, ed avvene pure un altro che porta seco l' amorevolezza e la gloria. Quindi è che non dobbiamo aver riguardo a chicchessia con nostro danno, nè si deve mentire a spesa della propria anima, e neppure trattenere la parola nel tem-

po che è necessaria alla salute. Non dovete adunque celare la sapienza quando ella dee farsi onore; e se le parole sono quelle che danno a conoscere la sapienza e la dottrina dell' uomo sensato, sarà certo ch' egli non deve contraddir mai in veruna guisa alla verità, ed aver sempre vergogna della bugia, anche detta per ignoranza. Comperate pertanto a qualunque prezzo codesta bella virtù che è la verità, e non alienatevi dalla sapienza, dalla dottrina e dalla intelligenza: e se il padre del giovane verace e giusto si adempie di allegrezza, e quegli che ha generato un uomo saggio trova in lui la propria consolazione, fate che abbiansi questo gaudio il padre e la madre vostra. Ma l' uomo che attesta il falso è un dardo, una spada, una saetta acutissima, e chi si appoggia a lui nel giorno della tribolazione è come chi ha dente guasto, ed un pie' che vacilla, o rimanga senza mantello in giorni freddissimi. L' oro e le gemme sono cose di molto pregio; ma un vase più prezioso le labbra custoditrici della verità. Sarà pur dolce talvolta all' uomo il pane della menzogna; ma ella gli adempierà appresso la bocca di pietruzze per cui niuno dovrà porsi in dimestichezza con colui che rivela i secreti, è raggiratore, e fa grandi sparate, poichè la sua lucerna cadrà affatto spenta nel più forte delle tenebre. Ricordatevi però che dovete fuggire ad ogni poter vostro la menzogna, poichè il servo verace e giusto e saggio comanderà a' figliuoli stolti, e dividerà tra fratelli la verità; e come si prova l' argento col fuoco, e l' oro nel crogiuolo, così il Signore prova i cuori, e quindi il malvagio ubbidisce alla lingua ingiusta, e l' ingannatore dà retta alle labbra bugiarde. Il falsario non andrassi impunito, e chi spaccia menzogne non avrà scampo, tuttavia va scavando del male, porta il fuoco ardente nella bocca, con la propria perversità suscita liti, mette la divisione con le sue ciarle, seduce il proprio amico, e lo tragge per istrada non buona, fa cenno cogli occhi, preme col piede, parla con le dita, ed intanto nel cattivo suo cuore macchina iniquità, ed in ogni tempo raccoglie disavventure. Sopra di lui e sopra di quelli che attendono

alle menzogne sue verrà repentinamente la perdizione, e saranno d'un tratto percossi, nè troverassi per essi medicina che sia; avvegnachè sei sono le cose che il Signore ha in odio, e la settima è all'anima sua in esecrazione: gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che spargono il sangue innocente, il cuore che macchina perversi disegni, i piedi veloci a correre la via del male, il testimonio falso che va spacciando menzogne, e colui che tra fratelli semina discordie. Abbiamoci dunque d'innanzi gli occhi coteste verissime conclusioni, ed avvertiamo di più, che la giustizia dell'uomo semplice e retto governerà i suoi passi, mentre chi s'indirizza per vie sinuose darà nei precipizii; che gli uomini della verità andranno sicuri, mentre i menzogneri saranno presi alle proprie trappole; che i simulatori ingannano con inique e false parole, mentre i giusti e retti si faranno a trarre gl'innocenti da' lacci infami: che quegli che sarà sapiente e verace provvederà al proprio vantaggio, mentre dove taluno facciasi ordinatore d'inganni gl'inganni ricadranno sopra lui stesso; che qualunque vogliasi apparecchiare de' tesori valendosi d'una lingua mendace, apparirà qual è, vile; e andrà invece apprestando il laccio per la sua gola; che ne'sentieri della verità è riposta la vita, mentre la strada fuori di mano conduce alla morte; che gli schernitori saranno scherniti, e che finalmente la gloria sarà data in retaggio de' veritieri. Codeste ed altre simili conseguenze, che dalla verità derivano e dalla menzogna, ci persuadono a muovere bramosamente in traccia della prima, e a dilungarci a tutto nostro potere dalla seconda.

§ VII.

Umiltà.

Quanto più siete onorati, umiliatevi in tutte cose; perocchè solo Dio è grande e deve essere onorato dagli uomini. Non cercate quindi ciò che è sopra di voi e non vogliate in-

dagare ciò che sorpassa le vostre forze; ma pensate sempre a quello che vi ha comandato Iddio, e nella umiltà vostra tenetevi soggetti a lui, e non vogliate mai essere scrutatori curiosi e superbi; avvegnachè non è necessario per voi il vedere co' vostri occhi gli occulti arcani, e limbiccarvi miseramente il cervello, mentre moltissime cose vi furono già mostrate che avanzano l'intelligenza vostra; e que' che non si appagarono di esse, ma vollero, abbandonata l'umiltà del cuore, farsi a procedere de' propri passi nel sentiero della sapienza, furono sempre ingannati dalla falsa loro opinione, e le lor conghietture li tennero nell'errore. Quindi l'adunanza dei superbi è incurabile, poichè la pianta della malvagità ha gettate in essi le sue radici senza che se n'accorgano, e sarebbe invece carattere dell'uomo saggio mettersi come discepolo alla scuola della sapienza, e porgerle orecchio di ascoltatore docile ed attento. *Perchè poi al pari della brama indiscreta di sapere gli uomini si guardino pure dall' altra che avessero mai del comando, ed in mezzo agli onori si conservino umili, si ripiglia nelle seguenti parole*: Vi avvedrete ben presto come farassi giudizio rigorosissimo di coloro che sovrastano agli altri, mentre cogli umili userassi compassione, ma i grandi soffriranno grandi tormenti. Non darà scampo a chi che sia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza d'alcuno, essendo egli che fece il piccolo ed il grande. L'umiltà adunque vi persuada sempre a non ispacciarla da principi, e a non mettervi nei posti più sublimi, essendo meglio per voi che vi sia detto: *venite più sopra*, di quello che se vi toccasse di essere umiliati alla presenza altrui. L'umiltà non pertanto vuol essere prudente, quindi umiliatevi a Dio ed aspettate la sua mano, e guardatevi bene di non umiliarvi stoltamente: cioè guardatevi dal vendere per falsa umiliazione la dignità che stesse mai nella saviezza da voi posseduta, acciocchè, umiliati che sarete, non siate poi sedotti a fare cose da stolti. Perciò se un potente vi chiama a sè tiratevi indietro, ed avverrà per questo appunto ch'egli vi chiamerà una prima ed

una seconda volta. Non dovete essere importuni per non esser cacciati via, ma nemmeno tanto pusillanimi di nascondervi affatto per essere poi dimenticati. *Che se volessimo addimandare i motivi che ne costringono ad essere umili:* Chi è l'uomo, *sta scritto*, ed a cha può egli essere utile? Qual è il bene di lui? Il numero de' suoi giorni è al più di cento anni, e come una goccia di acqua marina, o come un granello di arena sono codesti pochi anni al di dell'eternità. Per questo il Signore è paziente e versa sopra di noi la sua misericordia; ma lo amareggia la triste presunzione del nostro cuore, che mette poi capo ad una perdizione che è deplorabile. Prima adunque di cadere in codesta malattia è d' uopo che ci umiliamo, e che facciamo nel tempo della vita mortale conoscere la conversion nostra; prendiamo la medicina, e pria che venga il giudizio di Dio, esaminiamo noi stessi. Prepariamo l'anima nostra, e non vogliamo essere come un che tenti Iddio: ricordiamoci dell'ira che verrà nel giorno finale quando il Signore cangierà di viso: ricordiamoci della povertà nel tempo dell'abbondanza, e nella miseria della povertà stessa quando anche nuotiamo nelle ricchezze, poichè dalla mattina alla sera il tempo può cangiarsi, e tutto ciò si fa ben presto sotto gli occhi di Dio. L'uomo pertanto umile e prudente teme di tutto, e ne' giorni del viver suo guardasi da ogni errore: non va dietro alle ambiziose cupidigie, e raffrena i suoi appetiti. Sarà poi sempre meglio umiliarci co'miti che dividere co' superbi delle spoglie opime; essendo di gran lunga preferibile il povero che cammina nell'umile semplicità del suo cuore, del ricco che va mordendosi le proprie labbra, e parla ed opera da stolto; ed è pur vero che la beatitudine aspetta l'uomo che è modestamente pauroso, mentre darà negli agguati chi vantasi nella superba durezza della propria anima. Poi la modestia mette capo nel timor di Dio e nella gloria della vita, per cui l'uomo prima di essere glorificato dovrà sostenere la prova dell'abnegazione di se, e sperimentare in se medesimo che la gloria e la sapienza devono essere precedute dall' umiltà. *Non ultimo av-*

vertimento a questo riguardo si è: che vi ha chi maliziosamente si umilia, portando il cuore ridondante di frode, e vi ha pure chi si abbassa con soverchia sommissione, e china la faccia a terra, e finge di non vedere quello che è segreto perchè non entriamo in diffidenza di lui; ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata che abbia l' opportunità di far male, il farà. State però attenti onde guardarvi da'tristissimi effetti d'un'umiltà menzognera; chè l'uomo si conosce all'aspetto, e la maniera di vestire, di ridere e di camminare vi renderanno palesi gl' intimi sentimenti dell'animo suo.

§ VIII.

Superbia.

Non istate a dire: noi bastiamo a noi stessi, e qual male può mai venirci? Poichè quegli che confida ne'suoi propri consigli è uno stolto, e chi la faccia da millantatore e superbo, provoca sopra di se molte disavventure, ed otterrà salvezza soltanto colui che spera nel Signore. Non devesi tener lodato un uomo per la sua avvenenza, nè disprezzato alcuno per quello che apparisca esternamente di lui: non dee gloriarsi della finezza delle proprie vesti, nè invanirsi quando si innalza agli onori; avvegnachè le opere sole dell'Altissimo sono imperscrutabili, meravigliose e grandi, e parecchi superbissimi tiranni furono discacciati dal trono e giacquero per terra, e tale portò il diadema a cui niuno pensava. E mentre non pochi vanitosi della propria potenza si videro miseramente avviliti, e furono abbandonati in potere altrui, la saviezza provvide all'innalzamento dell'umile, e lo fe sedere nel consesso de' più illustri; essendo della sapienza di lui come dell'ape, che è piccola cosa tra i volatili, ma il suo frutto sorpassa ogni altro nella soavità del sapere. La gloria poi dei ricchi, degli uomini in dignità, e di tutti, è il timore di Dio; poichè quantunque i magistrati, e quanti mai più fosse-

ro autorevoli e giudiziosi, ritraessero gloria, pure niuno è da più di quello che teme Iddio. La prima superbia pertanto è lo apostatare da lui, e mentre il cuore dell' uomo allontanasi da chi lo creò, opera in guisa che codesta ritorni la più abbominevole di tutte le colpe; sicchè governato da lei andrà ricolmo di sventure, e dovrà alla perfine ridursi all' estrema ruina. Per questo il Signore aggravò d' ignominie la razza dei temerarii tutti, e li distrusse sino allo sterminio, gettò a terra i troni de'principi superbi, e in luogo loro trasse a sedervi i mansueti, fè seccare le radici delle nazioni insolenti, e piantò quelli tra i popoli ch' erano tenuti in conto de' più vili; e così, distruggendo le terre e rovinandole sino da'fondamenti, desolando, e disperdendone gli abitanti, e facendo sparire dal mondo sino l'orme che aveano impresse, annichilò la memoria de' superbi, e conservò quella degli umili di spirito. Sarà poi sempre della superbia alla stessa foggia di chi faccia molto elevata la propria casa, che va cercando la ruina di essa, e dovrà essere testimonio della sua demolizione; mentre va innanzi soltanto chi procede pel sentiero della vita, non gode di sua stoltezza, ed è circospetto ne' propri andamenti; ed assicurandosi nella mitezza e riserbo del proprio animo, mira andar in fumo i disegni di coloro che mancano di consiglio. Siamo pertanto persuasi che gli occhi alteri, ed il cuor gonfio, che si convertono a lucerna e prosperità degli empii, sono delitto: che il superbo e l' arrogante saranno sempre chiamati stolti, e che, come colui che tocca la pece, rimansi lordo di essa; così quegli che ponsi in accordo coll' uomo superbo, avverrà che partecipi alla superbia di lui. Quindi sarà d'uopo dimandare a Dio che allontani da noi la vanità, acciò per gran danno, allorchè siamo satolli, non abbiamo a provare la tentazione di ostinarci, e dire: chi è poi il Signore? Essendovi una razza d' uomini abbominevoli che inorgogliscono, e allora maledicono al proprio padre, nè benedicono mai alla propria madre; una razza d' uomini che sembrano scevri d' ogni macchia a se medesimi, ma non sono lavati mai dalle proprie brutture; una razza d' uomi-

ni che portano alti gli occhi e le pupille accese e superbe; una razza d' uomini infine che hanno coltelli in cambio di denti, lacerano con le mascelle, e divorano i mendici e i poveri della terra; ed invece vi hanno per opposito quattro cose delle più picciole ed umili, e tuttavia delle più mirabili, che superano in sapienza i sapienti stessi. Sono coteste le formiche, popolo debolissimo, che al tempo della messe con tranquillità e mansuetudine si prepara il suo vitto: i conigli, famiglia paurosa, e che pur pianta il proprio covile nel più sodo de'massi, le cavallette che non han capitano, e si muovono in bell' ordine, e quasi illegionate, e lo stelione che si arrampica su delle proprie mani, ed entra ad abitare ne' palagi ove dimorano i re. *E' alla scuola di siffatti animali che il Sapiente manda i superbi, acciò apprendano la virtù contraria a' tristi loro diportamenti, e noi pure facciamo altrettanto, nella sicurezza che deponendo ogni arroganza della vita e divenuti amici della mansuetudine e della umiltà, godremo di molta beatitudine ed appariremo gloriosi alla presenza di Dio.*

§ IX.

Castità.

Dalle inclinazioni del fanciullo si conosce se le azioni di lui saranno per essere caste; poichè la via del perverso è disordinata; ma s' egli è puro, anche le opere di lui sono rette, e chi sarà illibato nel proprio cuore, avrà la soave gastigatezza delle parole, e potrà contare a suoi amici i più ragguardevoli ed assennati; quindi è che ciascuno deve rimuovere la malizia della propria carne, e sapere che la giovinezza e la voluttade presto si disciolgono, e ritornano a nulla. Verranno opportunissimi alla custodia di codesta virtù gli amici ed i compagni di animo retto; ma più che gli uni e gli altri, può essere d' impedimento o di grande profitto la donna, per cui ove ella sia attemprata alla purezza dell' amore, farà la corona

di suo marito; come per lo contrario, ove declinasse dal sentiero della virtù, diverrebbe un tarlo nelle ossa di lui. Quindi è che dopo essersi detto: che la casa e le facoltà sono date dai genitori, ma che la moglie prudente si concede proprio da Dio; che chiunque la ritrovi ha trovato un tesoro, e ne avrà tutte le consolazioni del cielo; che è mestieri conservare il più intimo accordo con la donna assennata e dabbene, avvegnachè la grazia e la verecondia di lei superano, e di gran lunga, nel pregio l'oro il più eletto; si passa a descrivere il danno gravissimo che ne verrebbe, dove l'incauto cuore si lasciasse prendere a' lacci iniqui di tale, cui con la castità ed ogni maniera di virtù dovrebbe sacrificare la propria pace. Leggiamo infatti che di quella maniera che non v'ha testa peggiore della testa del serpente, così non v'è sdegno peggiore di quello della donna, e sarebbe meglio abitare con un drago ed un leone che con donna malvagia. La malignità che mai annidasse nel cuore di lei cangia il suo volto, e lo rende fosco a guisa del ceffo di un orso: il suo marito intanto geme, ascolta, sospira: e se è poi linguacciuta diviene per l'uomo tranquillo ciò che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia. Non badate pertanto, *ripigliasi*, alla beltà della donna, e non vi lasciate prendere a' suoi lacci lusinghieri: non le concedete il comando, poichè la donna che ha il comando è ribelle: non le allentate di troppo la libertà nelle abitudini della vita, poichè se ad una cisterna si lasci un apertura anco piccola e sensibile, appena l'acqua se ne va tutta senza che ce ne accorgiamo. E così, concedendo alla donna soverchia libertà di andare e di venire, abuseranne, e non avverrà di rado che svergogni il marito in faccia de' suoi nemici. Ma invece, dove la donna sia virtuosa, esilara dell'innocente gioia del proprio volto tutta la casa, e vi desta un affetto di tale purezza che avanza ogni umano pensiero; e se ha una lingua sanatrice, cioè un parlare saggio, e discreto, e buono ad addolcire le amarezze della vita; se ha labbra di mansuetudine e di carità, lo sposo di lei sarà ben altro da quello ch' esser sogliono i figliuoli della carne: sarà cioè più felice di quanto

gli uomini ordinariamente lo sieno. Quindi è che per essa comincia a stabilire la propria casa ed è beato, perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni, e passerà in pace tutti gli anni della sua vita. Sia ricco o povero, avrà il cuore contento, e la faccia lieta. Ma codesta, che è la maggiore ventura, toccherà a chi teme Iddio, e verrà data all' uomo in ricambio delle sue buone opere, poichè, temperato ad ogni più bella disciplina, non avrà in pregio cosa alcuna che lo eguagli; mentre qual confronto mai riconosce un' anima casta e verecconda? e chi è che possa davvero stimarne il valore? Nella santità de' costumi, e nel sapiente riserbo della vita ella aggiunge grazia sopra grazia, e quello che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo; è la donna virtuosa per l' ornamento della propria famiglia. Ella è lucerna che splende sul candelabro, è colonna d' oro sovra basi d'argento: e come eterni sono i fondamenti gettati sovra pietra viva, così i comandamenti di Dio radicati nel cuore di donna casta e morigerata. Quale contrapposto non havvi tra cotesta vaghissima, e pur vera, descrizione che ne offre il Savio dei pregi della donna virtuosa, e quella dei danni che derivano da lei, ove declini dal sentiero della castità e della virtù, allorchè si muta in giogo pesantissimo, e chi la prende non dissomigliasi da colui che prende uno scorpione? *Ma se disse così della donna, non sono men che a lei rivolte agli uomini le sue parole, a' quali non raccomanda mai abbastanza* per guarentigia della purezza del cuore e de' casti affetti la modestia, il freno degli occhi, la costante disciplina e la mansuetudine in tutte le abitudini della vita.

§ X.

Incontinenza.

L'uomo ch' è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa che dopo estinto il fuoco, da cui egli medesimo sarà consumato. Ogni pane gli è dolce, e non si stanca di mal fa-

re sino alla fine: disonora l'interezza delle sue nozze, è sprezzatore dell'anima propria, e va dicendo: chi è, che mi vegga? Le tenebre mi stanno attorno, le pareti mi nascondono e nessuno pensa a me: di chi ho da aver paura? L'Altissimo, oh! l'Altissimo, non si piglia pensiero de'miei delitti. E non riflette che Iddio vede tutto, non sa che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole, e tutte mirano le vie degli uomini, che penetrano l'abisso profondo, e veggono i cuori umani anco ne'più intimi ripostigli. Costui pertanto sarà punito nella piazza della città, darassi, come indomito destriero alla fuga, ma sarà sorpreso dove meno sel crede, e perchè non ebbe il timore di Dio, sarà al cospetto di tutti disonorato. Quindi è che niuno deve gettare gli occhi sopra donna che ama molti per non cadere ne'suoi lacci, non frequentare chi vende le proprie lusinghe, nè fermarsi ad udirla, se non vuol perire per le arti di lei; non girare gli occhi per le contrade della città, e non andar vagando per le piazze, per non assoggettare la propria anima in ischiavitù di tale che meritasse d'essere calpestata come il sudiciume, e per lei non mandare in perdizione il domestico retaggio e sè stesso. Imprima l'uomo codeste verità nel suo cuore, con lui vadano per viaggio, lo custodiscano nel dormire, e con lui ragionino quando si sveglia; chè esse gli saranno lampana e luce, e lo salveranno dalla donna malvagia, e dalla sua lingua adulatrice, acciocchè il suo cuore non abbia a desiderare la bellezza di lei, e non si lasci prendere da' suoi sguardi; poichè è facile allora che le faccia il sacrificio della sua anima preziosissima. E può egli infatti l'uomo nascondersi in seno il fuoco senza che abbrucino le sue vesti? Può camminare sopra accesi carboni senza che si scottino i piedi suoi? Così chi si appressa a donna lusingatrice non potrà andarsi immune da macchia, e proverà le ruine della propria insensataggine, mentre accumulerassi obbrobrii, ignominie, e la sua infamia non sarà dimenticata più mai. Ascolta pertanto, o uomo, la voce di quelli che ti ammoniscono, e da retta a' tuoi maestri; arrendasi il tuo cuore alle riprensioni, e non avere in odio la di-

sciplina. Come bevi l'acqua di tua cisterna, o la viva del tuo pozzo, e tu ne sei il padrone, nè con te entrano a parte di essa gli stranieri; non altrimenti lieto vivi con la donna da te eletta, e sposata ne'giorni della tua giovinezza. Ti sia ella carissima, ti esilara nel suo amore, e nell' affetto di lei riponi sempre la tua contentezza. E per qual motivo, o figliuol mio, ti lascierai sedurre da una straniera e riposerai ad altra in seno? Sappi che Iddio Signore osserva le vie dell'uomo, e nota tutti i suoi passi. E anch'io, dice il Savio, stava osservando dalle finestre della mia casa, e vedeva de'pazzerelli, e tra essi considerava un giovanotto insensato che passava per la piazza e passeggiava presso la casa di colei, così in sul cadere della giornata, poscia tra il buio e le tenebre notturne; ed ecco venirgli incontro donna vestita immodestamente, scaltrissima nel far preda d'anime, e ciarliatrice, che non sa stare in riposo, nè sa tenere in casa i propri suoi piedi, e con le molte parole lo tragge nella sua rete, e con le lusinghe delle sue labbra gli dà la spinta al male, ed ei viene come il bue condotto alla scure, e come l'agnello stupidamente scherzoso menato alla catena. E non era pur meglio, figliuol mio, prosegue il Savio, che tu ponessi mente alle parole della mia bocca, anzichè lasciarti trascinare nelle vie di costei, e andarti errando sì malauguratamente ne' suoi sentieri precipitosi, ben sapendo ch' ella ha ferito molti, che per lei giacquero uccisi i più forti, ch'ella condusse all' abisso di perdizione, e che la porta della sua casa mette capo all'inferno? Tienti pertanto ben fitto nell'anima, che le labbra lusinghiere e venderecce stillano miele e n'escono molli più dell' olio le parole; ma alla fine le troverai amare più dell' assenzio, e trincianti come una spada a due tagli. Perciò ti dilunga, ed assai ti dilunga co' passi e cogli occhi tuoi, e non appressarti alla casa di lei, se non vuoi che delle tue facoltà si empiano gli stranieri, che sono a parte de'tuoi obbrobrii, e degl' inonesti costumi, che tutte le tue fatiche vadano a finire nella famiglia altrui, e non abbi a sospirare e dolorosamente, allorquando avrai le carni consunte, e logoro il corpo.

§ XI.

Beneficenza.

Iddio comandò a ciascun uomo che si pigliasse pensiero del suo prossimo, e disse: che la usata beneficenza sarebbe come sigillo dinanzi a lui, e che terrebbe conto della pietosa opera non altrimenti che della pupilla degli occhi suoi. Non defraudare adunque, *prosegue il Savio,* o figliuolo, il povero dell' elemosina e non torcere lunge da lui le tue pupille; non disprezzare chi ha fame, e con inasprire l' indigenza con l' insulto e con le dure parole; non affliggere co' tuoi rifiuti il cuore del meschino, e non differire il soccorso a chi trovasi in gravi angustie; non gittare la preghiera del tribolato, e non coprirti la faccia dinanzi ai cenci ed alle scarne ossa del tapinello, per non porgere a que' che ti pregano il motivo di maledirti dietro le spalle; poichè l' imprecazione di colui che è amareggiato nel cuore sarà esaudita, avendoglielo permesso Iddio che lo creò. Sii pertanto affabile con la moltitudine degl' indigenti e degli umili, piega verso di essi facile il tuo orecchio, e rispondi sempre con benignità e mansuetudine. Cerca di trarre dall' ugne del superbo chiunque patisca ingiuria, nè perciò mai la viltà dell' animo, o l' adulazione ti valgano ad impedimento. Sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e il Signore ti guarderà come figliuolo, e sarà buono con te e ti amerà più di quello sia buona e ti ami la madre: non mancare di porgere consolazione a chi piange, nè dilungarti dalla compagnia degli afflitti. Non ti sembri grave la visita degl' Infermi, avvegnachè per codesti mezzi unicamente ti fonderai nella carità e la tua beneficenza tornerà in benedizione di tutti i viventi, nè dimenticherassi nemmeno dei morti. *Nè qui si arrestano le sapienti insinuazioni, chè altrove si ripiglia:* o figliuolo, dà a prestito al tuo prossimo nel tempo delle sue necessità, nè importa che molti sichè abbiano ricevuto bacin le mani, e facciano promesse con

umili parole, e poi quando è tempo di restituire mormorino, dieno la colpa al tempo, paghino d'ingiurie, e per un onore ed un beneficio rendano uno strapazzo; chè tu in onta di tutto questo devi essere d'animo generoso verso il meschino, e non fargli allungare il collo in aspettando la carità, nè dovrai rimandarlo con le mani vuote. Perdi piuttosto anco il danaro per amor del fratello e dell'amico, anzichè seppellirlo sotto una pietra e lasciarlo in preda alla ruggine, e tienti fermo nell'animo, che nell'impiegare il tesoro per adempiere i precetti dell'Altissimo si ottiene il massimo de' frutti, per cui il chiudere la elemosina nel seno del povero è come prepararsi una preghiera contro ogni sorte di disavventure, ed è un combattere contro a' nostri nemici assai meglio che con lo scudo e la lancia di un campione. Non sia adunque la tua mano apertissima nel ricevere, ed assai stretta nel dare, e non temere, mentre chi dona al povero non troverassi mai ridotto alla indigenza, quando nella indigenza scontrerassi colui che disprezza il misero che addimanda. E dèi sapere, che usando la prepotenza col povero perchè è povero, e calpestando il miserabile seduto a' gradini della tua porta, avverrà che il Signore entri a patrocinare la causa di lui, e quinci trafigga quelli che trafitta hanno l'anima sua, e se chiusero le proprie orecchie alle grida del tapinello, grideranno pur eglino senza essere punto esauditi; chè non fu mai che il disprezzatore del misero non oltraggiasse a chi lo creò, nè alcuno rallegrossi nella ruina dell'indigente, che se ne andasse poscia impunito. Mentre per lo contrario chi usa misericordia dà ad interesse presso Iddio Signore, ed ei saprà bene rendergliene il contraccambio; poichè se chiunque osserva la legge fa molte oblazioni, se rende grazie a Dio colui che gli offerisce il fior di farina, se il custodire i comandamenti è sacrificio di salute; è certo che l'uom pietoso, mentre adempie l'opera di misericordia, presenta all'Altissimo il sacrificio più eletto. Se pertanto l'uomo benefico provvede all'anima sua, se la pietà è la strada che assecura la vita, se come l'acqua che estingue l'ardore delle fiamme, anco l'elemosina ammorza quello non me-

no struggitore delle colpe; non voglia niuno che può rattenersi dall'opere di beneficenza; nè mai se vale a dar subito, dica all'amico ed all'indigente: va e ritorna che ti darò dimani: e quando anche trattisi di un inimico, se ha fame gli dia da mangiare, e se ha sete gli porga da bere; poichè ragunerà di tal maniera sul capo di lui de' carboni ardenti, e chiamerà sul proprio le ricompense del cielo. Ricordiamoci per ultimo della morte che non tarda, e della legge intimata a tutti d'andare nel sepolcro, e facciamo del bene pria di morire, e stendiamo la mano liberale verso del povero, per non privarci della buona opera che possiam compiere nei giorni della vita, e non perdere i doni del Signore per lasciare che gli altri dividan tra loro delle fatiche e dei sudori che ci torneranno di gravissimo nocumento. *State adunque attenti alla conclusione*: ogni carne appassisce come erba: e come le foglie che spuntano da verde pianta altre nascono ed altre cadono a terra; non altrimenti le generazioni della carne e del sangue una finisce, e una nasce; quindi tutte le opere soggette alla corruzione verranno meno, e se ne andrà con esse colui che le ha prodotte; ma tutte le opere della misericordia si approveranno, e chi le fece sarà per esse onorato ed eternamente felice.

§ XII.

Avarizia.

Nulla vi ha di più scellerato dell'avaro, e nulla di più iniquo di colui che ama i denari; perocchè questi mette in vendita anche l'anima sua, e, pur vivo com'è, si cava le proprie sue viscere, mentre i travagli dell'avarizia consumano le carni, le sue cure levano il sonno ed i pensieri dell'avvenire lo pongono in agitazione estrema; di quella guisa medesima che gravissima malattia terrebbe tutte le notti in veglia il misero che n'è afflitto. Di più, chi è amante dell'oro non potrà essere giusto giammai, e movendo dietro alla corruzione

sarà ripieno di essa. Quanti non piombarono nel più terribile dei precipizii perchè spinti dall'avidità di possedere? E a quanti la bellezza del dinaro non apprestò la via della perdizione? Quindi è che l'oro è bastone d'inciampo per quelli che gli adergono de' sacrificii, e gl'imprudenti quanti sono periranno per esso; mentre avrà benedizione il ricco che è trovato senza colpa, che non si lancia anelando a nuovo procaccio di terreni possedimenti, e non ripone in essi le sue speranze. E chi è costui, *prosegue l'Ecclesiastico,* che gli darem lode? Perchè fece cose mirabili nella sua vita, perchè fu provato per mezzo dell'oro, e trovossi perfetto, perchè gli era facile la via di peccare e non peccò, perchè potea far del male e nol fece. Ne verrà per questo che i suoi beni saranno stabili nel Signore, e le sue opere saranno celebrate dalla congregazione de' Santi, ed invece il menzognero ammassatore di ricchezze, che è stolto e privo affatto di mente, cadrà nei lacci della morte, essendo pur vero, come lo si sperimentò in ogni tempo, che le rapine degli empi tirano sempre all'ingiù ed allontanano da Dio, perchè gli empi avari non vogliono mai fare quello che è giusto. E con chi potrà mai essere buono colui che incomincia ad essere cattivo verso di se *medesimo,* e non ritragge veruna soddisfazione da' propri suoi beni? Nè certo vi ha cosa più iniqua dell'uomo che per servire all'ingordigia del possedere invidia a sè medesimo la tranquillità della vita. Val dunque più assai il poco accompagnato dalla giustizia, che non valgano i molti beni, i quali riconoscono a proprio ceppo l'iniquità, poichè non gioveranno a nulla le ricchezze nel giorno della vendetta, ed è la giustizia soltanto che può salvare dalla condanna eterna: mentre d'avvantaggio se ne trovano molti che, facendo parte di quello che hanno, diventano sempre più ricchi, e molti altri che rapiscono l'altrui e gemono sempre nella miseria; essendo che chi innaffia sarà innaffiato, e chi è benefico verso gli altri sarà anch'egli beneficato da Dio. Andranno quindi per terra coloro che si affidano alle proprie ricchezze, quando per lo contrario i giusti fioriranno come l'albero dalle verdi foglie; e se alzasi tut-

to sano, lieto e di buon mattino quegli che cerca il bene; vedrassi l'altro che è tutto inteso ad apprestare degli agguati, rimanersi alla perfine ei medesimo impigliato in essi; e dove la benedizione va a posarsi sul capo di quei che vendono il grano, sarà dai popoli maledetto colui che lo nasconde. E a che gioveranno all'uomo avido e tenace le inutili sue ricchezze? E che farà dell'oro l'avaro che invidia a se medesimo la propria sua sussistenza? Nel continuo opprimere ch'egli fa se medesimo riceve la mercede conveniente all'iniquità sua. Avaro com'è, ha sempre l'avidità e l'inquietudine dentro de'suoi occhi: li volge altrove per non vedere le miserie altrui ed esserne tocco da compassione, e di quel modo cha è crudele col prossimo, disprezza anco la propria vita ricusando a se medesimo le cose più necessarie. Non saziasi mai nemmeno di quella porzione di beni che è maggiore del suo bisogno, e ch'ei non potè mettere insieme se non a prezzo d'innumerevoli ingiustizie; nè sarebbe pago neppure allora che giungesse al possedimento di tutto che brama, poichè sin a tanto che non sia logoro dagl'inquieti suoi desiderii non cesserà mai di desiderare, e pria che ciò avvenga è mestieri che l'invida e tristissima bramosia del dinaro disseccato abbia l'anima sua, e poi che l'anima sarà disseccata ed avrà ammassato enormi tesori con defraudare ingiustamente gli altri e se stesso, entrerà un ignoto a sguazzare ne'beni ch'egli a sì gran prezzo e con la perdita di sè medesimo ragunava. Che s'ella è così; se l'avaro si lagna del pane stesso che mangia, se resta affamato alla sua mensa, se è inquieto, melanconico, sempre roso dalla fame e dall'avidità di risparmiare, se avrà tutte maledizioni degli uomini e di Dio; figliuoli miei, ricordatevi che è meglio il poco col timore di Dio, che delle ricchezze che non saziano mai: abbiatevi dunque nel poco la tranquillità della mente, e sarà perenne e lieto il convito a cui vi affiderete: fuggite l'avarizia ed amate come la pupilla degli occhi vostri la beneficenza.

§ XIII.

Temperanza, e gozzoviglia.

Guai alla terra che ha per re un fanciullo, ed ove i principi mangiano di buon mattino, essendo per lo contrario beata quella che ha un re nobile per le qualità dell'animo e del costumi, ed in cui i principi mangiano al tempo usato, onde ristorarsi, non già per gozzovigliare; poichè avviene che l'anima satolla calpesti i favi del miele, e l'anima affamata invece pigli per dolce anche l'amaro. Ove siate temperanti, gli agnelli vi vestiranno ed i capretti pagheranno il campo che prendeste ad *affitto* per nudrirli; ma è duopo che vi contentiate del latte per vostro cibo o per sostentamento della famiglia vostra.

Non provocate i bevitori, perchè molti furono sterminati dal vino. Il vino da principio fu creato per giocondità, non per ubbriachezza, e bevuto temperatamente rallegra, l'anima ed il cuore; ma il troppo vino eccita l'ira, e l'amarezza dell'anima, snerva le forze, rende arditi ad offendere, ed è causa di percosse, e di uccisioni pur anco. Siete voi assisi a splendida mensa? Ricordatevi non essere i primi a spalancare la gola, nè state a dire che molte sono le imbandigioni ivi poste: non vogliate stendere subito la mano ed urtare negli altri per prendere vivande; sibbene servitevi sempre da uomini frugali in tutte cose che vi sono messe dinanzi, acciocchè non avvenga che pel molto mangiare vi rendiate odiosi. Siate i primi pur anco a finire, e rammentatevi che assai poco è sufficiente ad uomo educato. Mentre egli dorme non proverà della gravezza del cibo inquietudine di sorta, e non sentirà incomodo alcuno; riposerà tranquillo, e, destandosi, troverà lieta la propria anima con se medesimo; ma le veglie e i dolori e le notti insonni aspettano l'intemperante. Quindi non istate a frequentare i conviti de' gran bevitori, nè le gozzoviglie di quegli altri che mettono insieme la loro

porzione di carne onde apparecchiare un sontuoso banchetto, poichè avverrà che costoro bevendo smodatamente, e pagando a carissimo prezzo i turpi loro piaceri, impoveriranno, ed abbandonandosi all' infingardaggine e al sonno, ridurrannosi ai cenci. Poi a chi i guai, le risse, i precipizii, le ferite senza saperne il perchè, e gli occhi più rossi delle bragie, se non a quelli che dannosi al vino, e vanno a gara per tranguggiarne più bicchieri? Non lo guardate adunque, allorchè rosseggia e lascia che il suo bel colore trasparisca da' vasi di cristallo, poichè allora farebbe mostra di scendere con molta grazia nello stomaco, ma alla perfine morderebbe come una serpe, e spargerebbe il suo veleno all' intorno al pari di un basilisco, e chi giacesse sotto al suo peso addiverrebbe come uno che dorme in mezzo del mare, come un piloto che dipende abbandonato dalla cima dell' albero della nave, e più non la regge nel proprio corso. Raccogliendosi poi dall' inquietudine del suo grave sopore, chiederà: mi hanno battuto, ma io non me ne diedi per avvisato; mi hanno pesto, ma io non me ne sono accorto: e conchiuderà: quando leverommi e tornerò a bere di nuovo? Che se a tutti riesca perniciosissima la gozzoviglia, e lo inebbriarsi, cotesto vizio è segnatamente abbominevole in que' che sopravvegliano agli altri; perchè, dove regna l' ebbrezza non vi è secreto, dopo di aver bevuto si scordano di far giustizia, tradiscono la causa de' figliuoli del povero, eccitano i tumulti, nè potranno essere saggi giammai. Ed è vizio peggiore ancor nella donna, che ubbriacandosi si muta in terribile flagello, si aggrava d' ignominia e di turpitudine, e dagli sguardi e dagli atti appalesa la propria impudentissima sfrontatezza. Perchè, adunque, esclamava il Savio, non si moltiplichi la mia ignoranza, non crescano di numero i miei mancamenti, io non cada per terra al cospetto de' miei avversarii, e di me rida il mio nemico, si adoperi su de' miei pensieri la sferza, e su delle mie cupidigie la disciplina della sapienza, in guisa che non si risparmino le irrompenti passioni, e non ispuntino fuori i peccati; e quindi il Signore primamente mi tolga all' intemperanza del ventre, essendo pur

sempre vero che il ventre degli empii mai non appagherassi, che il molto mangiare traesi dietro la caterva innumerevole delle malattie, che la gola conduce a' dolori più atroci, che molti e molti ne ha ucciso la gozzoviglia, e che per lo contrario l' uomo temperante prolungherà i giorni lieti e sereni della sua vita.

§ XIV.

Mansuetudine.

Figliuoli, custodite colla mansuetudiue l' anima vostra, e onoratela secondo ch' ella merita, mentre chi giustificherà colui che pecca contro l' anima, e chi onorerà chi lo disonora? Adempiete tutte le opere vostre con assai mitezza, ed oltre la gloria vi avrete d'avvantaggio l' amore degli uomini, e parlate poi sempre una parola dolce che vale a moltiplicare gli amici, e ad ammansire gli animi avversi; nè obbliate che la lingua graziosa dell' uomo della virtù giova moltissimo. Non è forse vero che la rugiada tempera il caldo? Non è altrimenti della buona parola, che vale non di rado assai più del dono, che si faccia a chi ne abbisogna. E se la parola val più del dono, l' uomo saggio accompagna sempre con la mansuetudine e la dolcezza la sua liberalità, ed è invece lo stolto che fa odiosi rimproveri a coloro cui pur giovi dei suoi soccorsi; ond' è che il dono di lui fa struggere gli occhi, ed irrita, ed avvilisce l' anima di quelli che lo ricevono. Mangiate, figliuoli miei, il mele perchè buono, ed il favo che lo produce tornerà dolcissimo al vostro palato; non altrimenti sarà dell'anima vostra come l' avrete innamorata della dolcezza della virtù. Saprete allora che la lingua mansueta è albero di vita, cioè albero che porta soavissime frutta, e salutevoli, mentre la lingua che non ha freno infrange lo spirito accendendo liti e discordie, ed apportando la morte dell' anima; saprete che una dolce risposta rompe lo sdegno di quella maniera medesima che l' acerba lo infiamma; saprete

che l'uomo saggio per la dolcezza delle sue labbra aggiungerà brillantezza alla sua dottrina, ed accrescerà il favore in che lo si tiene comunemente, e quando anche avesse da soffrire per alcun tempo, sarà poi ricambiato della giusta consolazione, e tenendo pur chiuse in seno le sue parole, avrà gli encomii de' molti che furono testimonii della mitezza dell'animo suo. Dovete pertanto in tutte cose imitare il Signore, ch'è di spirito soavissimo onde corregge gli erranti a poco a poco, gli ammonisce de'loro falli, e parla ad essi, acciocchè lasciata la malizia credano in lui. Infatti avea egli in abbominazione gli antichi abitatori della sua terra santa, perchè aveano commesse orrende cose segnatamente negli empi loro sacrificii, ne'quali uccidevano senza pietà i propri figliuoli, divoravano le viscere degli uomini, e beveano il sangue di mezzo al sacro recinto. Volle egli distruggere que' popoli empi, affinchè la terra a lui cara più che tutte le altre avesse ad accogliere la degna colonia de' figliuoli di Dio. Pur ebbe riguardo anche ad essi, e mandò, quasi avanguardie del proprio esercito, le vespe; non perchè non potesse assoggettare coll'armi gli scellerati, e tutti sterminarli con una dura parola, ma perchè gradatamente punendoli lasciava luogo alla penitenza, per quantunque non ignorasse che quella nazione giunta era all' estremo dell' iniquità, nè avrebbe cangiato i suoi malvagi pensieri giammai. Nè usando di tanta mansuetudine nol facea per timore d'alcuno, avvegnachè chi dirà al Signore: che è quello che tu facesti? O chi si opporrà a'suoi giudicii? Chi adergerassi a proteggere la causa degl' iniqui? Chi imputerà a lui lo sterminio delle nazioni da lui create? Tuttavia essendo giusto e buono, con giustizia e moderazione ordina tutte cose, e com' è il Signore di tutti, così con tutti si fa indulgente, giudica senza passione, e governa con somma dolcezza, avendo però pronto sempre il volere quanto il poter suo. Per simile maniera egli ha insegnato a noi come faccia mestieri che il giusto sia anche mansueto: mentre se gastigò de'nemici già rei di morte con sì grande riguardo, lasciando loro il tempo da rinunciare alle inique opere cui

commetteano, con quanto maggior riguardo non giudicherà de'figliuoli suoi! Quando adunque ne corregge, vuole che siamo attenti alla sua bontà; e quando fa giudizio di noi vuole che speriamo nella sua misericordia. E se il nostro Iddio è soave, paziente, mansueto, e governa con delicatissima provvidenza ogni cosa, sarà pure proteggitore amoroso di chiunque usi altrettanta mansuetudine verso de' suoi fratelli e li conforti della sua grazia, promettendo che di ciò non oblierassi giammai, ma si lo ricorderà quando ne avremo il maggior uopo; per cui nell'esercizio della mansuetudine troveremo nel giorno della vendetta il più inalterabile appoggio.

§ XV.

Ira e vendetta.

Grave il sasso, ed è pesante l'arena, ma l'ira pesa più dell'uno e dell'altra. Infatti di quella maniera che i carboni si arroventano, e le legna dan fiamma, così l'uomo iracondo è istigatore di risse, e fassi reo al pari di colui che scaglia dardi e saette; poichè se al mancar delle legna cessa il fuoco, anche tolto via il mantice dell'uomo iracondo si calmano le contese. Le parole di cotesto mantice parranno semplici per avventura, ma penetrano nell'intimo delle viscere; sicchè le labbra turgide del veleno dell'ira congiunte con pessimo cuore rassomigliano ad argento impuro con che pretendasi di adornare un vase di terra cotta. Non vi è chi possa inframmettersi ed impacciarsi con uomini di simil fatta; poichè addiverrebbe di lui come di chi prendesse un cane per le orecchie. Metton essi la discordia in seno agli amici, e seminano odii irreconciliabili tra quelli che stavano in pace: e poi fu sempre che la contesa precipitosa ruppe in vampa struggitrice, la rissa temeraria andò allo spargimento del sangue, e le minaccie della lingua irosa si portarono dietro la morte, stando il danno che ne deriva in ragguaglio del potere dell'iracondo, come l'incendio è proporzionale alle legna del bosco: per cui

simile al ruggito del lione, che atterrisce gli altri animali, sarà l'ira d'un principe che scagliasi a spavento di tutti che lo circondano; di quella maniera medesima che la serenità e dolcezza di lui uguaglierebbesi alla rugiada sull'erba. Ricordatevi pertanto di non diportarvi come cotesto lione in casa vostra con isbalordire i domestici, ed opprimere quelli che sono soggetti a voi, avvenendo che l'ira ed il furore non lascino tempo alla misericordia, nè potendosi reggere contro l'impeto d'uomini di simil fatta. Nè meno dell'ira devesi in tutte guise evitar la vendetta; poichè le armi e le spade accompagnano l'uomo perverso nel suo cammino, ma dilungasi da esse chi vuol provvedere a guarentigia dell'anima sua. E poi chi scava la fossa, cioè chi lavora per fare del male agli altri, egli medesimo vi precipiterà dentro; chi rompe la siepe, segnatamente se antica, sarà morso dalle serpi che ivi si appiattano; chi smuove le pietre del muro a secco che cigne l'orto del suo vicino, resterà offeso dalle medesime pietre che gli cadranno sul dorso, e darannogli nelle gambe; e chi fende sdegnosamente le legne lascierà andar oltre la scure, muoverà a pericolo d'esser egli stesso colpito. Quindi è che niuno dee dire ricambierò a vendetta con altrettanto male; sibbene starassi aspettando il Signore, e affiderassi pienamente alla sapienza di lui. A quella sapienza che diresse i passi degl'Israeliti, sotto il governo del santo Profeta, per cui viaggiarono sicuri per deserti senza orme, alzarono capanne di mezzo la solitudine, si affrontarono co'nemici, ed ebbero numerosi trionfi sopra i loro avversari; per cui assetati com'erano, videro sgorgar per essi l'acqua da altissimo macigno, e venir loro il refrigerio da dura pietra; mentre gl'inimici, in luogo dell'acque del fiume perenne, bevvero sangue umano: dando a conoscere Iddio che vendicava allora il suo popolo in pena dell'uccisione dei bambini, e che esaltando i suoi, faceva orribile scempio degli altri. Sì, o Signore, *prosegue il Savio,* gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri qual re li ponesti alla tortura per condannarli: sicchè alla perfine ammirarono colui del qua-

le si burlavano come d'uomo, ed in pena degl' iniqui e stolti loro pensamenti, secondo i quali adoravano mute serpi e bestie vilissime, tu mandasti contro di loro una turba di muti animali a farne scempio, affinchè conoscessero come gli uomini per quelle cose, per cui peccano, per le medesime sien tormentati. Nè all' onnipotente mano di Dio che creò il mondo non è difficile mandare contro a' perversi una moltitudine di orsi e di feroci leoni, o di fiere di specie nuova ed ignota, piene di furore, spiranti fiato di fuoco ; che spandano odor di fumo, e vibrino dagli occhi scintille orrende, delle quali non solo i morsi possono sterminarli, ma la sola vista farli morire di paura : essendochè Iddio soltanto ha sempre potere d'avvantaggio, e niuno può resistere alla robustezza del suo braccio, mentre il mondo tutto dinanzi a lui è come il tratto della bilancia, o come una goccia di rugiada che cade in sulla terra al mattino. Rimettasi adunque in Dio giusto ed onnipotente la vendetta, e voi figliuoli miei, non vogliate fare il male e niun male verrà sopra di voi : partitevi dall'iracondo, non seminate cattivo grano ne'solchi dell'ingiustiza, e non mieterete il settuplo, nè lanciando in alto la pietra, avrete a temere che ricada sul vostro capo.

§ XVI.

Povertà e ricchezza.

Due cose il Savio avea dimandate al Signore, dicendo: Signore, non negarle a me per quel che mi resta della mia vita : allontana da me la, vanità, e le parole di menzogna, non darmi mendicità nè ricchezze , ma concedimi quello che è necessario al mio vivere ; affinchè per somma disavventura, quando fossi satollo, non sia tentato a rinnegarti, e dire : Chi è il Signore ? Ovvero spinto dalla necessità non mi metta a rubare e non profani il tuo nome. E altrove, come diceva compiacersi di tre cose, ch'erano giusta il suo cuore ; così soggiungeva che l'anima sua tre altre ne aveva grandemente in

odio, e tra queste il ricco mendace, ed il povero superbo. Dobbiamo dunque tutti pensar bene che la gloria de'ricchi e dei poveri è il timor del Signore, e guardarci dal disprezzare il giusto, perchè povero, e far grande stima del peccatore, perchè ricco; mentre se vi ha chi rispettasi a motivo di sue ricchezze, v'ha pure il povero che arriva alla gloria per mezzo de'buoni costumi e del timore di Dio. Sappia non pertanto il povero che chiunque tocca la pece si sporca, e chi si mette un gran peso d'attorno, chi fa lega con l'uomo triste è da più di lui. Infatti, come ad un vase di ferro può star d'appresso uno di terra, il quale non appena verrà ad urtare contro dell'altro, che ridurrassi in frantumi? Il ricco malvagio adempierà alcun atto d'ingiustizia fremendo, ed il povero dovrà starsene maltrattato e zitto, e forse vedrassi per sopra più costretto a supplicare. Vi sono adunque, e parecchi, di coloro che accolgono sinchè si fanno ad essi de'presenti, e quando non si ha più che dare, abbandonano; che banchettano cogli altri finchè gli abbiano smunti, e poi non si dan pena niuna di essi, e non sentono nelle sventure loro compassione di sorta. Se avranno d'uopo di noi, ci gabberanno, ci daranno delle speranze con viso ridente, ci prometteran monti di oro, e diranno, di che avete bisogno? Ci sbalordiranno con alcuni desinari, sino a che in due o tre volte ci abbiano rifiniti, e per ultimo si burleranno di noi: vedendoci, ne volteranno le spalle e sopra di noi scuoteranno a condanna il proprio capo. Il povero dunque si umilii a Dio, ed aspetti la sua mano. Poichè se il lupo potesse qualche volta aver società coll'agnello, potrebbe averla anche il peccatore col giusto: e come non vi può essere accordo di guisa alcuna tra la iena ed il cane, così non vi potrà mai essere unione profittevole tra il ricco perverso ed il povero; e se preda del leone è l'asino selvatico nel deserto, non altrimenti vanno a farsi preda de'ricchi i poveri che si avvicinano ad essi. Nè vi è da confidare nell'altrui soccorso, avvegnachè se il ricco che traballa è sorretto da'proprii amici, il povero caduto che è, vien cacciato via anche da quelli che gli erano più fami-

gliari; e se il ricco che ha errato trova molti che gli applaudono, e se ha parlato con arroganza trova pur molti che lo giustificano; il povero, che fu vittima degli altrui raggiri, deve di più sottomettersi agl' improperii. Se il ricco parla tutti stannosi cheti, ed innalzano fino alle nubi le sue parole; ma se parla invece il povero, addimanderassi da'circostanti: E chi è cotestui? E per quanto fossero sensate le sue espressioni non vi si darà punto retta, e dove stesse per inciampare troverà molte braccia pronte a gettarnelo stramazzone per terra. Questa maniera di ricchi è abbominevole, ed è assai più stimabile il povero che cammina nella sua semplicità, che i doviziosi i quali procedono nei torti loro andamenti; poichè non pensano a ciò che è giusto, mentre i poveri hanno il mezzo di cercare il Signore, e tener conto rigorosissimo di tutto che adempiono: quelli si affanneranno, avran di che patire; questi son forse languidi, bisognosi di tutto, privi di forze e ricchi di miseria, ma l' occhio di Dio mirerà benignamente ad essi, solleveralli dall' abbattimento in che giacciono, farà loro alzare la testa in guisa che tutti resteranno ammirati, ed i buoni renderanno onore a Dio; a quel Dio da cui vengono i beni ed i mali, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza. I poveri pertanto nella durezza della lor condizione si tengano costanti al patto del Signore, ragionino sopra di esso, invecchino nell' empiere i divini comandamenti, non si lascino abbagliare da' modi usati dai peccatori, e rimanendo pur fermi nel proprio posto, confidino in Dio, poichè è cosa facile a lui l' arricchire il povero in un momento, e fare in modo che cresca e fruttifichi. Tutti poi ne' giorni felici non si dimentichino de' cattivi, e ne' cattivi si racconsolino nella memoria e speranza de' felici, assicurati, che Iddio saprà rendere a ciascuno secondo le opere sue nel dì della morte.

§ XVII.

Amicizia.

Beato chi nel sentiero della vita scontrasi in un vero amico; poichè l'amico fedele è una protezione possente, e chi lo trova ha ritrovato un tesoro: niuna cosa è da paragonarsi ad esso, e non è degna qualunque massa d'oro e d'argento d'essere posta in bilancia con la costante bontà di lui. Egli è balsamo di vita e d'immortalità, e lo troveranno soltanto coloro che temono il Signore, mentre chi teme Iddio sarà pure avventurato nelle sue amicizie, ed il suo amico sarà simile a lui. Vivete quindi in accordo con molti, ma prendetene uno di mille per vostro consigliere: e se vi fate un amico, fatelo dopo di averlo sperimentato, senza fidarvi troppo leggermente di lui. Imperocchè havvi chi si mostra amico quando il suo particolare vantaggio lo richiede, ma non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione; e vi ha tale amico che di leggieri cangiasi in vostro nemico, e venuto con voi a contesa, proromperà all'improvviso in acerbe querele ed oltraggi. Nè pochi sono i compagni della tavola, che spariscono tutti ne' giorni della necessità; per cui i vostri commensali dovranno essere uomini giusti e timorosi di Dio: ed allorchè sortisse un amico fedele, non dovete mai abbandonare il vecchio amico pel nuovo, avvegnachè il nuovo non sarà come quello, essendo pur vero che codesto novello amico imiterà il vino novello, che si bee soave allora soltanto che invecchi. Poi chi è veramente amico ama in ogni tempo, non abbandona nelle afflizioni, ed aiuta più che fratello, e coloro che di tal maniera si soccorrono reciprocamente diventano come forte città, i cui giudici formano le incrollabili sbarre delle sue porte. Che se l'unguento e la varietà de' profumi rallegrano il cuore, non è altrimenti dei buoni consigli, che danno gli amici: confortano l'anima, e se il ferro assottiglia il ferro, è pur così della saggezza del-

l' amico che assottiglia l' ingegno del proprio amico ; per cui, più che altro, giova muovere alla casa di lui nel giorno dell' afflizione ; mentre chi per affetto è vicino al cuor nostro, ne consola , e ne allevia il peso delle ambasce, più che nol faccia un uomo strettissimo di sangue, e che non sentesi punto commosso dalle nostre calamità. Amate dunque gli amici vostri, e mantenetevi fedeli ad essi, nè disvelate mai alcuno dei segreti che vi avessero confidato, poichè perderete ogni credito ; e per tal maniera , come l' uomo perverso che faccia perire il suo nemico , avrete pur voi , violando l' amicizia, perduto l' amico vostro, nè lo raggiungerete più mai. Come quegli che si lasciò scappar di mano un volatile, avete pur voi lasciato scappare da' nodi soavissimi l' amico vostro ; nè state a credere di ripigliarlo: non gli correte dietro , poichè egli è già molto lontano da voi. Gli avete ferita l' anima, e via se ne fuggì come capra selvatica dal laccio, ond' è che non vi sarà dato di più rinvenirlo. Forse dopo una qualche ingiuriosa parola vi potrebbe esser luogo alla riconciliazione ; ma lo scoprire i segreti toglie ogni speranza di sanare perfettamente la piaga dell' altrui cuore esacerbato. Avete voi discoperto alcun difetto nel vostro amico ? Avete udite delle parole che offendono la sua fama ? Fate che muoiano dentro di voi ed abbiate fidanza che non vi faranno certamente scoppiare. È lo stolto che per una parola qualunque, gettata nell' anima sua, trovasi nei dolori del parto , e la tiene come freccia addentratasi nella sua coscia, di dove vuol trarnela ad ogni patto.

Voi più presto correggete l' amico dell' azione di che lo si accusa, e dirà : ciò non feci io ; e se lo avesse fatto, provvederà in modo da non ricaderci appresso ; correggetelo della parola che gli uscì improvvidamente dalle labbra, e vi dirà di non averla pronunciata , o se la pronunziava non la dirà più in avvenire : correggetelo, perchè spesso si fanno delle calunnie, e non credete mai a tutto quello che si dice. Ciò è certamente meglio che non adulare a' difetti, che sarebbe il maggiore de' tradimenti. V' hanno infatti di quelli che am-

miccano cogli occhi, che macchinano perverse cose nell'anima, e niuno li rigetta da sè; che addolciscono le proprie parole, che ammirano gli altrui ragionamenti, ma che alla fine mutano linguaggio e traggono occasione di rovinarci. Molte cose ho io odiato, diceva il Savio, ma niuno al pari di cotestoro: odieralli pure il Signore, e li odiereste pur voi. *State dunque avvertiti negl' importantissimi ammaestramenti che seguono.* Vi saran molti che diranno di aver contratta amicizia, ma di amici non avranno che il nome; nè vi ha cordoglio che si porti sino alla morte più dolorosamente di quello d' un amico che si rivolga ad inimicizia. E un compagno, e un amico potranno mutarsi in nemici? O scelleratissima invenzione, d'ond' è mai uscita a ricoprire la terra di tal perfidia? Un amico gode insieme coll'altro nell' allegria, ma in tempo di tribolazione leverassi contro di lui? Un amico affliggesi coll' altro, e non imbraccerà lo scudo a proteggerlo? Abbiate pertanto cura di voi nel ricorrere a consiglieri di simil fatta, che si vantano vostri amici, e prima riflettete, se abbiano d' uopo di cosa alcuna; imperocchè anche essi ci penseranno; acciò per vostra disavventura non piantino in terra un bastone appuntato, e poi vi dicano: camminate che la strada vostra è sicura, e se ne stiano rimpetto a vedere quel che vi avvenga. Non andate a discorrere di santità con l' uomo senza religione, di giustizia coll' iniquo, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con chi vuol comperare, nè di gratitudine coll' invidioso; sibbene unitevi in amicizia coll' uomo della pietà e della costanza nel timore di Dio, l' anima del quale sia secondo l'anima vostra, e se mai vacillasse nelle tenebre siate sicuri che avrà compassione di voi, e sopra tutto invocate l'Altissimo, che addrizzi egli i vostri passi secondo la verità.

§ XVIII.

Amor filiale.

Con tutto il cuore onorate, o figliuoli, il vostro padre, e non vi dimenticate dei gemiti della madre vostra: ricordatevi che senza di essi non sareste nati, e rendete loro secondo quello che hanno fatto per voi, imperocchè volle Iddio il padre onorato dai figli, ed ha stabilito l'autorità della madre sopra i frutti delle sue viscere; per cui quegli che amando Iddio rispetta i suoi genitori ed ottiene il perdono delle colpe e si dilunga da esse, e nella quotidiana preghiera sarà esaudito. Infatti chi onora la propria madre raguna de' tesori preziosissimi, e chi venera il padre suo avrà conforto da' figliuoli, mentre essi pure, secondo l'obbligo loro, l'onoreranno, e vivrà lunga vita, e di molta consolazione. Chi teme l'Altissimo presta la dovuta sommissione a' genitori, serve, come a padroni, a quelli che lo hanno generato, e diportandosi di codesta maniera e con molta pazienza ne' fatti e nelle parole verso del padre suo, attira la benedizione di lui sopra di se, benedizione che lo accompagna sino alla tarda morte, e la benedizione del padre felicita le case de' figliuoli, mentre la maledizione della madre ne sradica i fondamenti. Niuno adunque si glorii dell'ignominia di suo padre, avvegnachè non gli tornerà a decoro la confessione di lui, mentre non è rado che la gloria dell'uomo sia riposta nella buona riputazione del padre, e il disonore egualmente nel padre e nella madre disonorata. Perciò si ricordino i figliuoli di prender cura della vecchiezza del proprio padre, e di non contristare punto i giorni della sua vita; compatirlo se rimbambisce, e non disprezzarlo quando abbia perduto il vigore della persona, mentre la benevolenza usata al padre non porrassi in dimenticanza e sarà liberalmente ricompensata da Dio, e per questo appunto le colpe disciogliérannosi come fa il ghiaccio a'dì sereni, pianterassi un incrollabile fondamento alla casa, e se

ne terrà memoria nel giorno della tribolazione. Ed invece per quella razza d'uomini che maledicono il padre e non benedicono mai alla propria madre, ed usano sempre cattive parole verso di loro, spegnerassi nel forte delle tenebre la lucerna, cadranno cioè negli estremi della miseria, finchè rimarrassi spenta la loro prosperità. Gli occhi poi di coloro che scherniscono il proprio padre, e disprezzano i dolori provati dalla madre nel partorirli, verranno a cavarneli i corvi che stansi lungo i torrenti, ed i figliuoli dell' aquila se li divoreranno: e chi logora la sostanza del padre e della madre riducendoli alle distrette della povertà, e mostrando che non rimarrebbe afflitto quand'anco venissero a morire, non apparirà diverso dall'assassino e dall'omicida, e non potrà non essere vergognoso ed infame per tutta la propria vita. Primo fondamento adunque di sapienza pe' figlinoli sarà quello di pendere dalle labbra de'genitori ed ascoltarne i consigli; poichè anch'io, *scrive il Savio*, era tenero figlio del padre mio, ed unigenito nel cospetto della mia madre, e quegli di continuo istruivami dicendo: dà, o mio figlio, nel tuo cuore accoglimento alle mie parole ed osserva i miei precetti; sicchè, o figliuoli, ascoltate ancor voi i documenti del padre, e attendete onde apprendere la prudenza, avendo per fermo che è lo stolto che deride la correzione di suo padre, ma chi invece terrà conto delle riprensioni di lui diventerà sempre più saggio. Quel padre poi che ami propriamente suo figlio dee sovente adoperare con esso il freno della correzione onde ritrarne gioia nel fine, essendo pur vero che colui che saviamente educa il proprio figliuolo, ne ritrarrà onore, glorierassi con la gente di sua famiglia, muoverà ad invidia il nemico, e a buon diritto si vanterà cogli amici; proverà, vivendo, ogni maniera di allegrezza, e nella morte non attristerassi, poichè diranno di lui: il padre se ne morì, ma quasi non morì poichè ha lasciato dopo di sè chi lo simiglia. Ricordinsi pertanto i padri di non piaggiare i figliuoli, perchè non li ricambino di angosce; di non ischerzare con essi, perchè non apportino loro gravissimi danni; di non ridere nella lor boc-

ca acciocchè da ultimo non abbiano a piangere e digrignare i denti. Si ricordino che di quella guisa che un cavallo non domo diventa intrattabile, non altrimenti il figliuolo non corretto ricusa di piegar il collo, s' indura, e niega sempre obbedienza.

§ XIX.

Amore e timore di Dio complemento della legge e della sapienza.

Il purissimo firmamento e la gloria dell'ampia volta che sovra il nostro capo distendesi , e la bellezza del cielo offre un aspetto pieno di magnificenza; il sole uscendo fuori annuncia il giorno grand'opera ed ammirabile ordinamento dell'Altissimo. Egli nel mezzodì abbrucia la terra , nè vi ha chi possa reggere in faccia a'suoi ardori : e se divampa la fornace destinata alle opere che fannosi a fuoco ardente , il sole tre volte tanto adugge i morti , vibrando raggi di fuoco, e del fulgore di essi abbacina gli occhi. Sopra il sole però grande è il Signore che l' ha creato, pel cui comando affrettasi nel suo corso. Egli ha fatta la luna perchè sia nella sua positura qual sentinella, e ne offra secondo i tempi un certo indizio delle stagioni. È dessa che ne dà il segno de' giorni festivi , che impartisce il nome ai mesi, ed è qual luminare che arrivato alla sua pienezza decresce onde tornar di nuovo a crescere mirabilmente. Havvi poi nella sublime volta celeste un esercito che gloriosamente risplende ; poichè lo splendor delle stelle è la gloria del cielo , ma il Signore è quegli che lassù dall' alto illumina il mondo : e alla parola di lui, che è santo, sempre trovansi onde obbedirgli prontissime, nè mai si stancano dalle lor veglie. Mirate l' arco baleno, e benedite a lui che lo fece, avvegnachè sia molto vago nella sua lucentezza, e cinga il cielo d'un magnifico cerchio ; ma furono le mani dell'Altissimo che l'hanno disteso. Dio comanda e fa tosto venire la neve ; e giusta il suo cenno spedisce celere-

mente la folgore. Per lui si aprono i tesori dei venti e le nubi volano come gli uccelli: le addensa egli col suo potere, e ne stacca pietre di grandine. Al muoversi d'uno sguardo di lui traballano i monti, e dal rumore del suo tuono dibattesi la terra, sopra cui spande altra volta la brina come sale, la brina che agghiadata rassomiglia alle punte de' triboli, e poi chiamato il soffio aquilonare congela l'acqua in cristallo, che dispiegasi sopra le masse ondose, e le riveste a guisa d'usbergo. Quand'ecco nella state divora i monti, abbrucia i deserti e secca ogni verdura; ma il rimedio a tutto ciò è una nuvola che si mostri; e la rugiada che sopraggiunga dopo l'arsura, ritorna l'allegrezza ad ogni cosa. Parla il Signore, e ad una parola di lui taceiono i venti; vuole, e ad un suo volere si mette in calma il mare profondo. Diremmo ancor molto, e ci mancherebbero le espressioni se dir volessimo tutte le meraviglie: la somma adunque di quello che possiam dire si è, che Iddio ritrovasi in tutte cose, e che è terribile e grande oltre modo, come è mirabile nella sua possanza. E che potremmo fare adunque per glorificarlo? Lodatelo quanto potete, beneditelo ed esaltatelo; imperocchè egli sarà sempre maggiore delle benedizioni e di ogni vostra lode. Adempietevi di virtù, nè vi stancate nelle adorazioni di lui, mentre non ne verrete a capo giammai; poichè assai poco è quello che veggiamo delle opere sue, essendo molte di più e maggiori quelle che ci si nascondono. Temasi adunque Iddio, poichè il timore di lui è gloria, è vanto, è letizia, è corona trionfale, è dilettazione del cuore, e apporta gaudio e lunghezza di giorni, e chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno della sua morte avrà benedizione. Il timore di Dio procaccia la scienza religiosa, la religione giustifica il cuore, ed è foriera d'inesprimibile godimento, porta seco la sapienza della sapienza, ricolma l'uomo de' frutti suoi, riempie la casa di lui de' proprii doni, e tutte le idee de' suoi tesori, discaccia il peccato, si accompagna alla disciplina, alla fede, alla mansuetudine, e ad ogni altra maniera di virtù. Iddio infatti creò gli uomini di terra ad immagine sua, assegnò loro un numero di giorni,

e die' in lor potere le cose che sono sulla terra, onde essi hanno impero sopra le bestie ed i volatili, ed imparti loro la ragione, la lingua, gli occhi e lo spirito per inventare, li riempiè dei lumi dell' intelletto, ed appressò l'occhio suo ai loro cuori, onde far ad essi conoscere la magnificenza delle sue opere, acciocchè diano lode al nome del suo santo, vantino le sue meraviglie, e raccontino le grandi opere fatte da lui. Aggiunse poi in pro' loro le regole de' costumi, vi lasciò in retaggio la legge della vita, e stabilì con essi un patto eterno, facendo loro conoscere i suoi precetti; imperocchè videro de' proprii occhi la grandezza della sua gloria, la possente voce di lui ferì le loro orecchie, ed ei disse loro: guardatevi da ogni maniera d' iniquità. E sì che le opere loro al cospetto di Dio sono manifeste come il sole, e gli occhi di lui son volti sempre ai loro passi. La misericordia e l' ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno; e com' è misericordioso, così del pari punisce, giudicando sempre l' uomo secondo le opere sue, per cui non fuggirà il peccatore col suo ladroneccio, nè ritarderassi all' uom pietoso l' espettazione; ma assegnerassi a ciaschedu-no il proprio luogo secondo la saviezza praticata nel proprio pellegrinaggio. Non vi sia pertanto chi dica: io mi celerò al Signore, e chi di colassù si metterà in pensiero di me? Niuno mi riconoscerà in sì gran turba, imperocchè e ch' è ella l' anima in tale immensità di creature? Chè v' ha un occhio temuto dagli altissimi Cieli, dall' Oceano profondo e dalla terra tutta, le cui operazioni non hanno avuto bisogno di ristoro, non si sono stancate, non hanno cessato d' agire, nè l' una diede all' altra impaccio giammai: e vorrete dunque esser voi, o uomini, disobbedienti alla parola di lui? No: amate invece, e temete l' Altissimo, mentre se le ricchezze e il valore aggrandiscono l' anima, la aggrandisce più di tutte codeste cose il timore di Dio, a cui non manca mai nulla; poichè ove siano accompagnati da essa, non occorre cercare chi aiuti, essendo come un giardino di benedizione, ammantato di magnificenza, che ogni altra cosa sorpassa. Ricordatevi del vo-

stro Creatore nei giorni della giovinezza vostra, prima che giunga il tempo dell' afflizione, e si appressino gli anni dei quali direte: anni noiosi. Prima che oscuri divengano il sole, e la luce, e la luna, e le stelle, e dietro alla pioggia tornino le nubi; allorchè tremeranno i custodi della casa, gli uomini fortissimi vacilleranno, e quelli che macinavano ridotti a pochi, più non lavoreranno, chiuderannosi le porte della città, e diventeran mute le figlie de' Cantici. Ricordatevi del Signore pria che la funicella d' argento, cioè la midolla spinale, si spezzi, che la benda d' oro, cioè la membrana che avvolge il cerebro, si corrughi, prima che s' infranga l' idria su della fonte, e la ruota si stritoli sulla cisterna, e torni la polvere nella sua terra, onde ebbe origine, e lo spirito a Dio, di cui fu dono. Figliuoli miei non cercate nulla di più, imperocchè i libri si moltiplicano senza numero, e la meditazione continua travaglia e consuma non di rado inutilmente: la fine poi di ogni meditazione e discorso è cotesta: temete Iddio, osservate i suoi comandamenti, ciò è tutto l'uomo. Oh! come è bella e gloriosa la generazione che mette il suo animo nell' amore e nel timore di Dio!

CONCHIUSIONE.

Sia laude a Dio, e rendansi grazia e benedizioni eterne al suo nome. Così ripeteranno col Savio le labbra di tutti noi, ed oh! ciascuno avesse pur la ventura di ripetere con esso lui le soavissime parole che seguono: Quand'io era tuttor giovinetto, prima d'inciampare in errori o pormi in viaggio, mi adoprai alla ricerca della sapienza. L' ho dimandata dinanzi al tempio, e sino all' estremo punto la cercherò; ella poi gettommi il suo fiore come l' uva primaticcia, come la stella del mattino fra la nebbia, come l' arco baleno che splende fra le nuvole trasparenti, come la rosa in tempo di primavera, e come la pianta dell' incenso nei giorni della state. Il mio cuore trovò in essa il proprio gaudio, e il mio piede ha battuto la via diritta. Chinai un poco le mie orecchie, e l' ascoltai;

ond' è che accolsi molta sapienza nella mia mente e molto in essa ho progredito. Perocchè io mi sono risoluto di metterla in pratica, nè mai avronne rossore. Per lei ha combattuto l' anima mia e mi terrò costante nel seguitarla. Stesi in alto le mie mani, dirizzai a lei i miei sguardi, e conosciuto me la trovai. Con lei ho posseduto dapprima il mio cuore, e per questo non sarò abbandonato. Il Signore poi per mia mercede mi diè la lingua, ed io con essa a lui darò laude. Appressatevi a me, dice la Sapienza, adunatevi nella casa di ammaestramento; e perchè tuttavia tardate? Le anime vostre provano grandissima sete, ed io, soggiunge ella, ho aperta la mia bocca ed ho parlato. Comperate dunque senza dispendio, piegate al giogo il vostro collo, abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, e possedete con lei molto oro. Si consoli in fine l' anima vostra nella misericordia di Dio: lodatelo, e non sarete confusi; adempiete l' opera vostra per tempo, ed egli non mancherà di concedervi la mercede promessa.

FINE.

INDICE.

PARTE PRIMA.

Danni della triste educazione sociale.

PARTE SECONDA.

Doveri, difetti, mezzi di educazione domestica e sociale.

CAPO I.

CAPO II.

PARTE TERZA.

Virtù proposte a' giovani da ricercare, vizii da fuggire, giusta gl'insegnamenti de' libri sapienziali.